

01

anno XCVIII  
marzo 2021

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE



# SOMMARIO

<b>Dalla Conferenza Episcopale Piemontese</b>	<b>3</b>
<b>Atti dell'Arcivescovo</b>	<b>5</b>
<b>Documenti</b>	<b>9</b>
<b>Messaggi</b>	<b>17</b>
<b>Interventi</b>	<b>26</b>
<b>Omelie</b>	<b>42</b>
<b>Curia Metropolitana - Cancelleria</b>	<b>58</b>
<b>Arcidiocesi di Torino - Consiglio presbiterale</b>	<b>64</b>
<b>Arcidiocesi di Torino - Consiglio pastorale diocesano</b>	<b>87</b>
<b>In memoria</b>	<b>93</b>

## Dalla Conferenza Episcopale Piemontese

### CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE

I vescovi di Piemonte Valle d'Aosta, che da calendario si incontrano sempre nel mese di gennaio, quest'anno, a causa dell'epidemia Covid, si sono visti in videoconferenza martedì 19 gennaio.

Il presidente della CEP monsignor Cesare Nosiglia, Arcivescovo di Torino e Amministratore Apostolico di Susa, ha introdotto i lavori accennando ad una recente indagine sulla **“Religiosità degli italiani nella crisi pandemica attuale”** commissionata dalla CEI e che verrà presentata al prossimo Consiglio Permanente. Il vescovo di Novara, mons. Franco Giulio Brambilla, proporrà alla CEP una sintesi tra questa recentissima indagine CEI e il libro del sociologo Franco Garelli del marzo 2020: **“Gente di poca fede – Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio”**.

Altro punto all'ordine del giorno è stata la presentazione del documento **“Il vescovo e l'unità dei cristiani, Vademecum ecumenico”** del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani. In collegamento dal monastero di Bose, frate Guido Dotti, Incaricato regionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, ha presentato e commentato il vademecum. **“L'impegno ecumenico del vescovo non è una dimensione opzionale del suo ministero, bensì un dovere e un obbligo”** così è scritto in un passaggio del testo. Come anche si afferma che il **“Servizio dell'unità non è solo uno dei tanti compiti del ministero del vescovo: ne costituisce un aspetto fondamentale”**. Un richiamo anche all'impegno di tutti i cristiani che devono essere segno visibile di questa unità. Sempre in riferimento al vescovo e al suo servizio in diocesi, il vademecum sottolinea che la preoccupazione per l'unità deve caratterizzare ogni aspetto del suo ministero: nel suo insegnamento della fede, nel suo ministero sacramentale e nelle decisioni attinenti alla sua cura pastorale.

Questo documento viene offerto ai vescovi come incoraggiamento e guida nell'adempiimento delle loro responsabilità ecumeniche.

Si è parlato poi della **49<sup>a</sup> settimana sociale dei cattolici italiani**, prevista dal 21 al 24 ottobre a Taranto con le tappe di preparazione a livello regionale e interregionale.

Altro tema importante è stato quello della situazione delle **RSA in Piemonte**, con la grave crisi economica e le difficoltà gestionali dovute alla pandemia che ha messo in ginocchio tante strutture nei nostri territori. La Regione Piemonte ha promesso contributi per sostenere le attività di queste strutture che sono indispensabili per tanti anziani, famiglie, persone fragili e bisognose.

Infine si è data comunicazione che il **Servizio per la Tutela dei minori** diventa operativo in ogni diocesi con la nomina dei referenti diocesani, che faranno riferimento al coordinatore Don Alessandro Giraudo di Torino e al vescovo delegato della CEP mons. Marco Brunetti di Alba. Un sintetico documento di presentazione è uscito in questi giorni a cura del servizio regionale.

Prossimo incontro dei vescovi di Piemonte e Valle d'Aosta è fissato nel mese di Marzo.

Mons. Gianni Sacchi  
Vescovo delegato CEP per le Comunicazioni Sociali

## Atti dell'Arcivescovo

Prot. ARV/D/0146/2021

### ASSOLUZIONE A PIÙ PENITENTI SENZA PREVIA CONFESSIONE INDIVIDUALE

CONSIDERATO quanto indicato nella *Lettera* della Penitenzieria Apostolica in data 2 febbraio 2021 al Presidente della Conferenza Episcopale del Piemonte e Valle d'Aosta;

VISTI i canoni 961-963 del *Codice di Diritto Canonico*, i nn. 31-35.60-63 del *Rito della penitenza* ed il m.p. *Misericordia Dei* del 7 aprile 2002;

VALUTATE le circostanze straordinarie in cui si trova ancora la nostra Arcidiocesi nel permanere delle limitazioni legate alla grave epidemia virale da Covid-19;

#### CON IL PRESENTE DECRETO

#### DISPONGO

che **per la Quaresima e il Tempo di Pasqua 2021** tutti i **sacerdoti che operano pastoralmente nelle parrocchie e nei santuari** dell'Arcidiocesi di Torino possano impartire l'assoluzione a più penitenti senza previa confessione individuale nelle modalità già applicate in precedenza, e cioè:

- avendo cura di predisporre una celebrazione penitenziale comunitaria apposita, separata dall'Eucaristia;
- accompagnando il segno sacramentale con un'adeguata catechesi che metta in rilievo la straordinarietà della forma adottata per il Sacramento, la grazia del perdono e della misericordia di Dio, il senso del peccato e l'esigenza di una reale e continua conversione;
- invitando i fedeli a fare il proposito di confessare a tempo debito i singoli peccati gravi;
- ricordando che i fedeli potranno ricevere l'assoluzione **un'unica volta** anche qualora siano predisposte più celebrazioni penitenziali nella Quaresima e nel Tempo di Pasqua.

Restano ugualmente in vigore le disposizioni per gli **assistenti religiosi** presso le strutture e i presidi ospedalieri, le case di cura e le residenze sanitarie assistenziali (R.S.A.), che potranno impartire l'assoluzione a più penitenti senza previa confessione individuale quando gli ammalati ivi ricoverati siano in pericolo di morte o si trovino in reparti in cui non sia possibile garantire il segreto della confessione individuale e le adeguate misure sanitarie per evitare il contagio, attenendosi alle specifiche indicazioni previste nel decreto, tuttora vigente, da me emanato in data 21 marzo 2020.

Dato in Torino, il giorno nove del mese di febbraio dell'anno del Signore duemilaventuno, *con decorrenza immediata*.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

**can. Alessandro Giraudo**  
cancelliere arcivescovile

Prot. ARV/D/0247/2021

**FACOLTÀ DI CONFERIRE  
IL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE  
NEL TEMPO PASQUALE DELL'ANNO 2021**

AVENDO provveduto per l'Arcidiocesi, dal territorio assai vasto e densamente popolato, il servizio di sacerdoti che collaborino con l'Arcivescovo nel conferimento del sacramento della Confermazione;

VALUTATE le circostanze straordinarie in cui si trova ancora la nostra Arcidiocesi nel permanere delle limitazioni legate alla grave epidemia virale da Covid-19;

CONSIDERATO che i sacerdoti delegati non potrebbero coprire tutte le richieste che le parrocchie stanno programmando nel rispetto dei protocolli sanitari;

VISTO il can. 884 § 1 del *Codice di Diritto Canonico*;

**CON IL PRESENTE DECRETO**

**C O N C E D O**

**LA FACOLTÀ - NON SUDDLEGABILE - DI CONFERIRE  
IL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE  
NEL TEMPO PASQUALE DELL'ANNO 2021**

**NEL PROPRIO TERRITORIO PARROCCHIALE  
AI PARROCI E AGLI AMMINISTRATORI PARROCCHIALI  
DI TUTTE LE PARROCCHIE DELL'ARCIDIOCESI DI TORINO.**

Di essa si dovrà usufruire con le attenzioni seguenti:

1. il Parroco o l'Amministratore parrocchiale potrà conferire il sacramento della Confermazione **personalmente**, per il solo periodo del Tempo di Pasqua 2021, e senza possibilità di delega ad altri;

2. i candidati sono **unicamente** coloro che hanno seguito l'itinerario catechistico proposto dalla parrocchia, o i percorsi di formazione per adulti, anche se non dimoranti in quel territorio parrocchiale; ad essi **non potranno essere aggregate altre persone**.

I Parroci e gli Amministratori parrocchiali, che lo desiderano, potranno richiedere che la Confermazione sia amministrata da uno dei Vescovi presenti sul territorio dell'Arcidiocesi o da uno dei presbiteri a cui è già concessa in modo abituale o "ad actum" la facoltà, concordando le date delle celebrazioni con l'incaricato diocesano, *diac. Adriano Bastianel*, che provvederà come di consueto per l'individuazione e l'invio del ministro del Sacramento.

I Parroci e gli Amministratori parrocchiali che si saranno avvalsi della delega stabilita dal presente decreto dovranno, al termine del Tempo Pasquale, inviare all'incaricato diocesano una breve relazione in cui siano indicati i giorni in cui si sono svolte le celebrazioni delle Confermazioni e il numero dei cresimati.

Al di fuori del Tempo di Pasqua 2021, rimane la regola che ogni celebrazione del sacramento della Confermazione deve essere concordata con l'incaricato diocesano, che provvederà come di consueto per l'individuazione e l'invio del ministro del Sacramento. Nel permanere delle limitazioni dovute alla pandemia da Covid-19, i Parroci e gli Amministratori parrocchiali potranno inoltre fare richiesta motivata all'Arcivescovo per ottenere la delega della facoltà per singole celebrazioni della Confermazione anche dopo la solennità di Pentecoste.

Dato in Torino, il giorno due del mese di marzo dell'anno del Signore duemilaventuno, con decorrenza immediata.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

**can. Alessandro Giraud**

cancelliere arcivescovile

## Documenti

### LETTERA PASQUALE DI MONS. CESARE NOSIGLIA, ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ

#### SIATE MIEI TESTIMONI

La Pasqua del Signore è la buona notizia che la fede cristiana accoglie e testimonia secondo il suo comando: *«Andate in tutto il mondo e annunciate il vangelo ad ogni persona»* (cfr. Mc 16,15).

*«Quelli che fanno professione di appartenere a Cristo si riconosceranno dalle loro opere. Ora non si tratta di fare una professione di fede a parole, ma di perseverare nella pratica della fede. È meglio essere cristiano senza dirlo che proclamarlo senza esserlo»*. Quest'affermazione è di Sant'Ignazio di Antiochia (*Lettera agli Efesini*, 14-15), padre della Chiesa e martire dei primi secoli cristiani, sulla testimonianza di Cristo risorto speranza del mondo, come linea guida dell'impegno dei cristiani nella nostra società.

Essa sottolinea uno degli aspetti più rilevanti della testimonianza cristiana: la coerenza tra fede e le opere cioè il vissuto in sintonia con i valori ideali e con le esigenze morali delle persone e della comunità. Coerenza che parte dal guardare e imitare Gesù Cristo, il testimone fedele di Dio, perché in lui, Uomo perfetto e Figlio di Dio, c'è la piena sintonia tra fede e vita. Lo riconoscevano anche i suoi avversari, che dicevano di lui: *«Tu Maestro non guardi in faccia nessuno e ti comporti con libertà, non hai paura dei potenti, ami la verità e la segui con coraggio»* (cfr. Mc 12,13-17).

#### Testimoni di una persona: Gesù Cristo risorto

Per questo si parla di testimoni di Gesù risorto, non solo dei suoi insegnamenti ma della sua persona, di lui come persona reale e vivente. La prima e concreta frontiera di questa testimonianza è dunque la vita di ogni giorno, dove possiamo confessare la nostra fede in Cristo, commisurando al suo esempio i nostri comportamenti e le scelte che riguardano ogni ambito del nostro lavoro e impegno. E qui facciamo risuonare il testo centrale della *Prima lettera di Pietro*, con l'esortazione dell'Apostolo: *«Chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorare*

*il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male» (1Pt 3,13-17).*

Al centro del brano si parla di speranza che è in noi. Di quale speranza si tratta? Di speranza vive ogni uomo e non ne può fare a meno, ogni giorno. In pratica è come l'aria che respiriamo. Spesso è legata a esperienze forti della vita: gli affetti, le relazioni, il lavoro e la famiglia, la festa, ma anche il dolore e la sofferenza. Si tratta per lo più di speranze individuali o nell'ambito di un progresso sociale, anche se oggi si vede sempre meno un legame tra ciò che uno spera per se stesso e ciò che vorrebbe fosse realizzato nella società.

Domina molto l'individualismo, a scapito di grandi movimenti, un tempo molto attivi e presenti nella storia, che avevano comunque un certo messianismo per il futuro. Oggi si preferisce sostare nel presente senza troppi progetti e trarre dall'oggi le piccole speranze quotidiane, di cui ci si accontenta, anche se il nostro cuore è fatto per speranze più grandi e infinite. Soprattutto viene oscurato il carattere etico e religioso della speranza, in quanto non ci si riferisce più a Dio, ma ci si chiude dentro un orizzonte storico e parziale, che si accontenta di risultati spesso deludenti, che tarpano le ali dell'entusiasmo e dell'apertura fiduciosa al domani. Qui emerge la differenza cristiana, perché per i credenti la speranza non è chiusa in se stessa o nel tempo presente o in circostanze determinate da scelte umane o da programmi prestabiliti: la speranza cristiana è Cristo morto e risorto. Ha dunque una chiara dimensione pasquale. Cristo dà una sferzata decisiva a tutte le speranze umane e temporali, inserendo in esse il germe dell'eternità. Se la morte infatti taglia le gambe ad ogni speranza umana e la vanifica per sempre, Cristo vincendo la morte fonda una speranza che va oltre le carenze del tempo e dello spazio umani e apre orizzonti imprevedibili di eternità.

Cristo è dunque il "sì" pieno e definitivo a tutte le speranze umane, che prima o poi devono fare i conti con la morte e che sono dunque sempre parziali e provvisorie. *«Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, [...] non fu "sì" e "no", ma in lui vi fu il "sì". Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono "sì"» (2Cor 1,19-20).*

### **Testimoni della speranza in Cristo risorto**

La speranza pasquale fondata su Cristo risorto vince ogni limitatezza e titubanza e dona la certezza che ogni speranza è possibile e realizzabile, se parte da lui e vive in

lui. Ma questo è un atto di fede che solo nell'incontro con Cristo può compiersi, oggi come duemila anni fa. La fede dei primi discepoli era infatti incerta e la loro speranza in Gesù chiusa e definitivamente sepolta con lui nel sepolcro dove era stato deposto.

Solo l'esperienza pasquale del Risorto li rianima e li rende testimoni della speranza che porteranno nel mondo intero: Dio ha vinto la morte per sempre e ha dato compimento a tutte le sue promesse in Gesù Cristo, risuscitandolo dai morti. In lui c'è la pienezza della vita; in lui tutte le speranze umane e terrene sono compiute per sempre.

Questo presuppone la fede in lui: Gesù non può essere riconosciuto solo come un grande uomo religioso e la sua Chiesa come una comunità di assistenza religiosa o sociale per i bisogni della gente. Cristo e la Chiesa sono molto più di questo. Gesù è il Risorto che vive nella sua Chiesa e questa è la testimone perenne della sua Pasqua, che è fonte di vita eterna per ogni uomo e forza propulsiva di cambiamento anche culturale e sociale. È questa centralità della fede in Gesù Cristo crocifisso e risorto che fonda la nostra vita di credenti e la nostra testimonianza nel mondo. Per questo servono oggi uomini e donne, vescovi, preti e diaconi, così impregnati di Gesù Cristo e del suo Vangelo da narrare con la loro stessa esistenza che la vita cristiana è "buona", alternativa al mondo, perché basata sulla gratuità del dono di se stessi, di amore che giunge a perdonare anche il nemico, di servizio ai più poveri e ultimi della società. Teofilo di Antiochia, un vescovo del II secolo, ai pagani che gli chiedevano: "Mostrami il tuo Dio", ribaltava la domanda: "Mostrami il tuo uomo e io ti mostrerò il mio Dio" (cfr. *Ad Autolico* I, 2), mostrami la tua umanità e noi cristiani attraverso la nostra umanità vi diremo chi è il nostro Dio. Oggi vale lo stesso: c'è bisogno di mostrare concretamente la nostra differenza cristiana, vivendo una nuova umanità, un modo di vivere alternativo che testimoni chi è Dio attraverso Cristo che vive in noi.

Lo affermava già San Paolo: *«Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20)*. E "vivere Cristo" significa realizzarsi nella gioia e nell'amore, perché quanto va oggi manifestato con più evidenza è appunto il messaggio positivo del Vangelo, il quale è appunto gioia piena e profonda, esperienza di amore bello e vero.

Secoli e secoli di storia cristiana hanno accentuato molto la croce e la sofferenza, perché è indubbio che questa resta l'esperienza più umana che intimorisce e rende deboli: Cristo l'ha assunta per liberarci dalla paura della sofferenza e della morte e trasformarla in via di gioia e di risurrezione. Il centro della fede cristiana è però il Risorto, che porta in sé i segni della Passione e dunque della sua vittoria che diventa la nostra vittoria. Per questo la fede cristiana non è una serie di "no", ma di "sì", perché offre il "sì" più pieno e definitivo alla vita dell'uomo e a un amore che vince anche la tristezza e tragicità della stessa morte. Di questa fede gioiosa, calda di

vita e ricca di bene, siamo chiamati ad essere testimoni nella comunità e nel nostro mondo quotidiano.

### Una serie di “no” o una serie di “sì”?

L’apostolo Pietro parla poi di essere pronti e continua al plurale la sua esortazione, quasi a voler dire che la testimonianza non è un atto isolato, ma si esprime sempre come azione ecclesiale, dunque di comunione e di unità con gli altri credenti. Il Nuovo Testamento non conosce profeti isolati, ma semmai pionieri che fanno da battistrada agli altri, nella Chiesa e nella società.

Dove sono oggi i credenti che abbiano la fierezza di dichiararsi cristiani, per i quali il nome cattolico non sia un’etichetta per schierarsi o un emblema per ottenere consenso, ma una via alternativa e faticosa all’andazzo comune e alla cultura dominante degli opinionisti di turno? Solo chi è credente solido nella fede, con una storia cristiana di impegno e servizio alle spalle, con un’esperienza spirituale che gli faccia dire: “Io ho visto il Signore”, può dare ragione della speranza che è in lui, con dolcezza e coraggio.

E questa radice la possiamo ricevere e continuamente alimentare nella comunità dei credenti, là dove la Parola di Dio, la preghiera, i sacramenti e la vita di carità aiutano a crescere nella fede, a formarsi alla scuola del Vangelo, a esprimere nella comunione la necessaria unità di intenti e di carità che unisce i cuori. Lì ci riconosciamo cristiani.

Ma occorre riconoscersi tali anche dentro il tessuto degli ambienti di vita e di lavoro, snidarsi da una privatezza che rende poco incisivi e lascia sempre lo spazio e la scena ad altri che forse sono ancora una minoranza, ma proprio per la sovraesposizione culturale, mediatica e sociale che sanno attivare, appaiono incisivi, forti e organizzati. Si conferma il detto di Gesù, secondo il quale i figli delle tenebre sono spesso più scaltri dei figli della luce (cfr. Lc 16,8). Questo avviene se la luce è fioca e poco visibile, quando la si mette sotto il tavolo invece che al centro della stanza perché possa illuminare tutti quelli che sono nella casa.

Pietro ci dice che sono beati coloro che soffrono per la giustizia, richiamando una delle beatitudini di Gesù (cfr. Mt 5,6). Situazioni di marginalità che possiamo vivere nel nostro lavoro e servizio sono oggi all’ordine del giorno; ma questo non deve spaventare: al contrario, deve rallegrarci, perché ci dà modo di dare testimonianza alternativa e dunque visibile.

### La differenza cristiana

Pietro richiama inoltre alcuni atteggiamenti che caratterizzano oggi la diversità

cristiana: la dolcezza, il rispetto, la retta coscienza. E questo anche di fronte a calunnie e cattiverie, perché il bene non deve mai lasciarsi vincere dal male. Gesù ha fatto così verso i suoi avversari e il suo esempio resta decisivo: «*Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male*» (1Pt 3,17).

Oggi, il confronto illumina tutte le occasioni in cui, come cristiani, siamo chiamati a rendere ragione della nostra speranza: penso al coraggio di affermare nella propria vita scelte alternative alla cultura massmediale e sociale, circa i temi della vita e della morte, del matrimonio e della famiglia, della libertà dell’educazione, della giustizia sociale, della solidarietà e della pace, del dialogo interculturale e interreligioso...

Questo carattere contrastato della testimonianza mette in luce che il cristiano può dire Gesù Cristo in quanto speranza del mondo sia sul piano del pensiero, dei valori, ma soprattutto nella forma del vissuto. Non perché le sue affermazioni siano insignificanti, ma perché la sua dedizione personale alla verità che professa e propone deve favorire anzitutto l’affermarsi della bontà e della giustizia di quanto testimonia. In questo modo sfugge all’obiezione del confessionalismo e dunque della parzialità della propria testimonianza, che diviene invece plausibile e accoglibile da tutti per la sua intrinseca e oggettiva verità. In pratica, possiamo dire che la testimonianza cristiana non è basata su dei “no”, ma sul “sì” più vero e pieno a quanto di giusto, di pacifico e di atteso sta nel cuore di ogni persona umana. La ragionevolezza di quanto il Vangelo di Cristo annuncia fa sì che esso appaia in tutta la sua capacità di intercettare ogni persona e ogni popolo, aprendoli al “di più” della fede, della giustizia, della verità e della libertà – in ultimo, della vera pace.

Nel trapasso culturale che stiamo vivendo, tumultuoso e magmatico, la nostra testimonianza di cristiani diviene ancora più decisiva e positiva e può bucare l’animo di tanti, che altrimenti restano in una profonda situazione di tristezza, di noia, di indifferenza per la vita, di morte. Chi sa riconoscere l’opera di Dio e intuisce la soavità e potenza del suo amore per gli uomini, con bontà e rispetto può farne partecipi gli altri, anche in un contesto occasionale. Chi ha in sé il senso di Cristo, per un misterioso e spontaneo impulso sa esprimerlo e proporlo anche negli incontri più consueti. Chi è mosso alla carità dallo Spirito Santo trova sempre un modo per comunicare il suo assillo di fede e di amore, geniale e struggente, a coloro che lo circondano. Chi ha scoperto il valore della vita ecclesiale, ogni giorno sa dividerne l’esperienza di impegno e di speranza con quanti camminano con lui. Per chi è figlio di Dio, non dovrebbe trascorrere giorno senza che in qualche modo sia stato annunciato il suo amore per tutti gli uomini in Gesù Cristo. È una trama che va tessuta quotidianamente. È la fitta e misteriosa trama entro cui si incontrano Dio che si rivela e l’uomo che lo va cercando per varie strade.

Termino riproponendo uno dei testi più citati su questo tema e molto antico (risale II secolo): la *Lettera a Diogneto*:

*«I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri.*

*Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi.*

*Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. Non sono conosciuti, e vengono condannati. Sono uccisi, e riprendono a vivere. Sono poveri, e fanno ricchi molti; mancano di tutto, e di tutto abbondano. Sono disprezzati, e nei disprezzi hanno gloria. Sono oltraggiati e proclamati giusti. Sono ingiuriati e benedicono; sono maltrattati ed onorano.*

*Facendo del bene vengono puniti come malfattori; condannati gioiscono come se ricevessero la vita. Dai giudei sono combattuti come stranieri, e dai greci perseguitati, e coloro che li odiano non saprebbero dire il motivo dell'odio. A dirla in breve, come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani» (Lettera a Diogneto, 5-6,1).*

Auguro a ciascuno di voi – e a me per primo – di poter essere testimoni del Risorto in questo modo sublime! E la benedizione del Cristo risorto regni su di voi: nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen!

✠ **Cesare** vescovo, padre e amico

Torino e Susa, 4 aprile 2021

### **Preghiera prima dei pasti nel giorno di Pasqua e in ogni domenica**

*Uno dei genitori introduce la preghiera con questo saluto:*

**La pace del signore sia su di noi e sulla nostra casa.**

*Quindi qualcuno legge un brano della Bibbia.*

*Ad esempio, il seguente:*

«Il primo giorno della settimana, al mattino presto le donne si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: “Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto”» (Lc 24,1-6).

*Poi, tutti pregano insieme:*

**effondi signore la tua benedizione**

**sulla nostra famiglia, riunita nel tuo nome.**

**Fa' che ognuno di noi sia fervente nello spirito,**

**assiduo nella preghiera,**

**premuroso nel reciproco aiuto,**

**sollecito alle necessità degli altri,**

**testimone di fede e di amore,**

**con le parole e le opere.**

**Per cristo nostro signore.**

**Amen.**

### **Preghiera di benedizione in ricordo del Battesimo dei figli**

*Un genitore introduce la preghiera con il saluto:*

**Cristo è risorto. alleluia!**

*E tutti rispondono:*

**È davvero risorto! Alleluia!**

*I genitori pregano sui figli, dicendo:*

**Signore Gesù, che hai prediletto i piccoli,**

**i ragazzi e i giovani,**

**esaudisci le preghiere che, come genitori,**

**ti rivolgiamo per i nostri figli.**

**Tu ce li hai dati: custodiscili  
a noi che nel battesimo li abbiamo segnati  
con il segno della croce.  
Proteggili sempre da ogni male,  
dona loro salute spirituale e fisica.  
Fa' che crescano nella fede  
e nell'amore verso di Te e verso tutti.  
Siano forti della tua amicizia  
e testimoni coraggiosi del tuo Vangelo.**

*Quindi i genitori tracciano una piccola croce sulla fronte dei figli, mentre dicono le parole:*

**Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.**

## Messaggi

**MESSAGGIO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ,  
MONS. CESARE NOSIGLIA,  
ALL'INCONTRO INTERRELIGIOSO PER LA PACE**  
*(Torino, dall'Arcivescovado, 1° gennaio 2021)*

Cari amici, come ogni anno si celebra insieme un momento interreligioso, che vuole testimoniare la comune volontà di ogni realtà religiosa che fa parte della nostra società di camminare insieme sulla via della pace e della fraternità, per il bene comune di tutta la cittadinanza. È un momento importante, che purtroppo non mi può vedere partecipe, avendo un impegno pastorale a Susa, la nuova diocesi che il Papa mi ha affidato, oltre a Torino. Ma non voglio disertare del tutto questo appuntamento, che giudico uno dei più significativi e fecondi di frutti di bene per quanti vi partecipano e per tutte le diverse comunità, religiose e non, della nostra città.

Il mio saluto e ringraziamento va dunque rivolto anzitutto a quanti si sono adoperati per organizzare anche quest'anno questo incontro, pur di fronte alle restrizioni che dobbiamo rispettare a causa della pandemia che ci sta colpendo. Ringrazio poi tutti i delegati e i rappresentanti delle varie comunità religiose presenti.

Vorrei rifarmi nel mio intervento al messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale della pace: "La cultura della cura come percorso di pace". Il tema è la cultura della cura, come percorso di unità e di pace. Può sembrare un motto che fa riferimento al sapere, ma in realtà indica le vie necessarie per tutti, che scaturiscono da una cultura concreta di stampo umano, religioso e sociale insieme, nel garantire lo sviluppo della pace in ogni ambito dell'esistenza concreta delle persone.

Il Papa enumera via via gli ambiti propri che deve assumere e orientare la cura: anzitutto come promozione della dignità e dei diritti di ogni persona. È un discorso che ci interessa particolarmente, nella nostra città e società, perché ci obbliga a riflettere insieme su come aiutare la nostra gente a rifuggire da quell'individualismo che suscita esclusione, rifiuto o indifferenza verso gli altri. Per noi tutti invece, la persona umana – al di là delle diversità che porta con sé ed esprime anche nelle sue scelte religiose, sociali e politiche – richiama sempre alla relazione e all'incontro, all'inclusione basata sulla uguale dignità che ciascuno possiede come valore inviolabile.

Ogni forma dunque di sfruttamento, di superiorità o di emarginazione è da rimuovere, a partire proprio da una mentalità e dunque una cultura diversa, fondata per noi sul volere di Dio e, per chi non crede, sulla stessa ragione umana. È dunque da questo principio della dignità dovuta ad ogni persona, che scaturiscono i diritti fondamentali – come pure i doveri, ovviamente – sia verso se stessi che verso la comunità e in particolare verso le persone che sono emarginate e scartate, i malati, gli ex detenuti e i bisognosi di sostegno non solo materiale, ma umano e anche religioso.

Bisogna che ogni persona sia considerata un dono di Dio e un valore da promuovere, rispettare e amare come un fratello o una sorella. Non dobbiamo farci un'idea troppo alta di noi stessi, rispetto a queste persone povere; e non consideriamole solo bisognose del nostro aiuto, ma anche in grado di donarci esse stesse esempi e stimoli efficaci per vincere l'egoismo e la chiusura in noi stessi, a scapito del bene comune.

La pandemia ci ha costretti a ridimensionare ogni nostro orgoglio e superiorità verso gli altri, perché ci ha posti tutti sullo stesso piano, fragili e disorientati, ma anche tutti indispensabili e importanti, perché necessari l'un l'altro. Giacché nessuno si salva da solo, abbiamo bisogno di fare unità e comunione e solidarietà reciproca. Tutte le persone sono create da Dio e come tali vanno rispettate e amate. Dio è per noi il principio e la fonte di ogni cosa creata e di ogni persona, per cui solo Lui può insegnarci quali sono le vie più appropriate per superare ogni difficoltà e ci aiuta a vincere sempre la battaglia del bene sul male.

Ho parlato del creato, perché anche quella che è la nostra casa comune necessita di essere salvaguardata e rispettata, poiché le ferite inferte al creato si riflettono poi sulla popolazione – magari futura, ma questo non può essere l'alibi per distruggere un patrimonio di valore che Dio ha creato per tutti gli uomini, di oggi e di domani. Il Papa a questo proposito ricorda che pace, giustizia e salvaguardia del creato sono tre vie connesse strettamente l'una all'altra e che non si possono separare: ciascuna sta in piedi se si appoggia all'altra.

Cari amici, queste problematiche – voi mi direte – riguardano la politica, l'economia, la cultura di ogni Stato anzitutto; in realtà non è così, perché anche le varie Chiese, religioni e realtà spirituali sono chiamate a fare la propria parte: infatti, senza un riferimento a Dio e all'etica che Egli ci ha rivelato o ci ha immesso nel cuore in quanto esseri umani da lui creati, la scienza, la tecnologia, la finanza e ogni altra realtà pure importante non riusciranno mai a sostituire l'anelito interiore e il bisogno di vita e di felicità che solo l'incontro con Dio assicura ad ogni persona, rendendola libera e capace di perseguire insieme agli altri l'obiettivo della propria realizzazione sia umana che religiosa e sociale.

Vorrei terminare con un'espressione molto forte e vera di un grande santo cristiano e vescovo, qual era Sant'Agostino, che scriveva a partire dalla sua stessa esperienza: «Signore, tu ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te».

Un caro saluto e augurio a tutti.

✠ **Cesare Nosiglia**, Arcivescovo

**MESSAGGIO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ,  
MONS. CESARE NOSIGLIA,  
ALLA DIOCESI PER LA QUARESIMA**

*(Torino e Susa, Mercoledì delle Ceneri 17 febbraio 2021)*

Cari fratelli e sorelle,

all'inizio del tempo quaresimale sentiamo risuonare con forza le parole del profeta: *«È forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?»* (Is 58, 5-7). Sono parole che ci invitano ad un rinnovato rapporto d'amicizia con il Signore, attraverso un più intenso rapporto di solidarietà con i nostri fratelli.

Conoscendo la generosità con la quale vi siete sempre distinti, desidero anzitutto ringraziare con voi il Signore per quanto di bene ha seminato nel cuore di ognuno e attraverso di voi nel mondo. Il fascicolo che ogni anno viene offerto alle comunità e alle famiglie, frutto di una stretta collaborazione tra vari uffici delle due diocesi, è uno strumento di riflessione e di operatività molto concreta, che apre il cuore verso le missioni nella Chiesa universale, oltre che verso i poveri e i bisognosi delle nostre comunità.

Desidero pertanto incoraggiare tutti e ciascuno, affinché questo impegno di fraternità e carità trovi nel cammino quaresimale nuovo slancio, forza ed incoraggiamento. L'apostolo Paolo, in occasione della colletta per la Chiesa di Gerusalemme, che si trovava in grandi ristrettezze economiche, esortava così i cristiani di Corinto: *«Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà»* (2Cor 8,9).

Nella condivisione e nella solidarietà, nell'aiuto fraterno nei confronti dei più poveri, noi apprendiamo la vera ricchezza della vita, che consiste nell'andare al cuore della nostra umanità e nello scoprire sul volto dell'altro, vicino o lontano, un fratello e sorella. Mentre doniamo, veniamo a nostra volta arricchiti, resi partecipi della ricchezza del Figlio di Dio che per noi si è fatto povero e ultimo e ci ha insegnato a servirlo mediante uno scambio di amore dato e ricevuto.

In quest'anno, poi, che il Papa ha voluto dedicare a San Giuseppe, troviamo incoraggiamento e nuovo vigore nel seguire l'esempio del padre putativo di Gesù, sposo di Maria Vergine, patrono della Chiesa e protettore dei lavoratori e dei moribondi. La

sua vita è tutta un cammino di conversione alla volontà di Dio, che gli chiedeva fede e obbedienza alla sua volontà, accolta sempre nel silenzio della parola e nell'accoglienza fedele nel cuore e nella vita. San Giuseppe custodisca integra e forte la nostra fede nell'accogliere quanto il Signore ci suggerirà in questa Quaresima e ci chiederà per compiere fino in fondo il nostro dovere di discepoli-missionari del suo Vangelo.

Quest'anno desidero rivolgere un particolare incoraggiamento alle famiglie. Esse sono il grembo nel quale le nuove generazioni crescono in umanità ed imparano a vivere nella condivisione e nella solidarietà. Sono la prima scuola, fatta di piccoli gesti e scelte quotidiane, che fanno incontrare nella fede Gesù e lo amano nei poveri.

Cari genitori, mettete in atto quella fantasia educativa nella quale siete maestri e della quale i vostri figli hanno bisogno per crescere in umanità e scoprire la "ricchezza" che racchiude la scelta di seguire il Signore sulla via del dono gratuito di sé. Vi assicuro che in questo cammino vi sarò a fianco con tutto il mio sostegno ed il ricordo nella preghiera di ogni giorno.

Benedico tutti di cuore ed auguro ad ogni comunità cristiana della diocesi un cammino di fede e carità, per una Quaresima di vera conversione ed una Pasqua di resurrezione.

✠ **Cesare** vescovo, padre e amico

**MESSAGGIO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ,  
MONS. CESARE NOSIGLIA, PER LA XXIX GIORNATA MONDIALE DEL MALATO**

(Torino e Susa, 11 febbraio 2021)

Cari ammalati, famiglie e comunità cristiane,  
operatori sanitari e società civile,

in occasione della Giornata mondiale del malato, che celebriamo l'11 febbraio 2021, sono lieto di rivolgere a tutti il mio più vivo augurio e saluto. Il tema di quest'anno **“Uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli”** (Mt 23,8) ci invita a farci vicini e prossimi ad ogni fratello e sorella ammalati, per condividere le loro sofferenze rendendoci responsabili del loro bene e accompagnandoli con una presenza costante e amorevole fatta di gesti, parole e azioni concrete, che facciano sperimentare giorno per giorno la vera forza della fraternità reciproca.

La preghiera della Chiesa è anzitutto per voi, carissimi **fratelli e sorelle infermi**, che con la vostra sofferenza mostrate a tutti il volto di Cristo e la via dolorosa, ma carica di amore, che Egli ha percorso nella sua Passione, morte e risurrezione.

Non sentitevi dunque mai soli e abbandonati, anche se a volte le persone che vi sono vicine non sembrano darvi l'amore, l'attenzione e la cura che meritate. Dio non è mai distante da voi e partecipa fino in fondo al vostro dolore; sa anche darvi aiuto e forza, consolazione e speranza nel cuore. Elevate dunque la vostra preghiera a Lui, facendo vostre le invocazioni del Vangelo: *«Signore, colui che ami è malato, vieni a guarirlo. Signore, se vuoi Tu puoi guarirmi. Credo, Signore, aiutami nella mia incredulità. Signore non ti importa che periamo? Salvaci»*. E il Dio vicino e amico vi conceda di ascoltare anche voi, oggi, la dolce risposta di Gesù che vi dice: **“Coraggio, non temere, io sono con te, ti amo e ti proteggerò da ogni male ora e sempre”**.

In questa Giornata mi rivolgo anche a voi, **medici**, che accanto al malato esercitate la vostra professione e il vostro servizio e vi ringrazio per la vostra generosità e professionalità, ricca di umanità e generosità. Siate sempre attenti alla persona, centro vivo del vostro servizio, perché ogni malato possa sentirsi accolto, seguito e amato come fosse unico e possa stabilire con voi un rapporto personale e amicale. Ogni persona malata, lo sapete bene, è diversa e una vostra parola o gesto di simpatia, di incoraggiamento e di serenità nel tratto e nelle parole può giovargli molto per la stessa salute fisica.

Anche a voi, **operatori sanitari**, che affiancate i medici nel loro lavoro, esprimo la riconoscenza di tante persone malate e delle loro famiglie per il servizio faticoso,

ma decisivo, che svolgete ogni giorno negli ospedali e nelle numerose strutture di accoglienza di cui è ricca questa terra torinese. La competenza e qualificazione di cui avete bisogno è oggi un'esigenza sempre più necessaria, insieme però a quell'umanità e spiritualità che arricchiscono il vostro lavoro di un'anima solidale e di un tratto gentile e paziente verso ogni malato.

Voi **volontari** siete parte integrante e necessaria della pastorale sanitaria, sia nelle case e nelle comunità, sia negli ospedali e nelle case di cura. La vostra presenza è fonte di gioia e di forza per i malati e i parenti e di sostegno all'opera dei medici e degli operatori. Collaborate con loro negli spazi che vi sono permessi e accompagnate la vostra opera con spirito di cristiana condivisione e di solidale vicinanza. Personalizzando il dialogo e l'incontro con i malati, potete diventare una persona amica di riferimento su cui essi appoggiano le loro pene e trovano conforto. Anche per voi è importante la formazione di base ed un costante impegno di crescita nella fede e nella preghiera.

Voi **parenti e amici** sentitevi portatori di un messaggio e di un invito alla speranza cristiana. I vostri cari vedano in voi dei testimoni dell'amore di Cristo, ma anche delle persone che sanno orientare la vita e lo spirito verso il Signore e la sua volontà. Aiutateli a trovare la forza di abbandonarsi fiduciosamente nelle mani del Signore e a credere sempre nella vita, in qualsiasi momento, anche quando la morte si avvicina inesorabile. Siate disponibili a ricorrere per i vostri congiunti ai sacramenti della Chiesa, quale l'Unzione degli infermi, fonte di grazia e di consolazione, particolarmente efficace durante la malattia e non solo nelle fasi ultime della vita.

Voi **cappellani** avete un compito decisivo nei confronti dei malati, dei loro parenti, degli operatori sanitari. Non limitatevi a passare accanto per donare i sacramenti o qualche veloce parola di saluto; cercate di sostare vicino con dolcezza ad ogni malato e mostrategli che il tempo più prezioso per voi è stare con lui. Promuovete un rapporto di stretta collaborazione con la direzione dell'ospedale o con le altre strutture sanitarie, i medici e il personale sanitario, mettendovi a disposizione per eventuali colloqui ed incontri, anche personalizzati, che riguardano la loro vita e i loro problemi spirituali, umani e professionali. Curate iniziative di preghiera, animate dai volontari, quali il Rosario e l'adorazione eucaristica, ed abbiate attenzione speciale per la celebrazione della Santa Messa.

La Giornata del malato coinvolge profondamente le **comunità cristiane**, che mediante la cura di questi fratelli e sorelle testimoniano in modo efficace e concreto la verità e bontà del Vangelo di Cristo, Salvatore di ogni uomo. La visita agli anziani e ai malati con il servizio dei diaconi e dei ministri straordinari dell'Eucaristia era

una delle più attese e un segno di prossimità e fraternità molto efficace. Mi auguro che possa riprendere quanto prima, come anche la celebrazione della Santa Messa nelle case di riposo e di cura per anziani. La Giornata mondiale del malato era anche un'occasione per celebrare comunitariamente il sacramento della Santa Unzione. Anche questo speriamo che possa essere ripreso, quale segno concreto della vicinanza della comunità a quanti sono malati o anziani.

La Giornata mondiale del malato, infine, interpella anche **la società** e tutte le sue componenti. Oggi assistiamo all'aumentare di sempre nuove strutture e case di accoglienza per anziani e malati, soprattutto lungodegenti. Si tratta di realtà necessarie e di cui tante famiglie non possono più fare a meno per i loro cari, soprattutto quando questi abbisognano di cure specialistiche e continue. Il coronavirus ha reso molto pesante il mantenimento di queste importanti strutture, per cui mi auguro che quanto promesso dalla Regione Piemonte possa concedere adeguati sostegni, anche finanziari, per una ripresa socialmente molto utile e necessaria. Dare forza alla famiglia infatti, sostenendola sul piano spirituale ed economico, significa attivare una rete di servizi e di attenzioni molto positive nei confronti dei malati e permettere di destinare le strutture di accoglienza e gli stessi ospedali a quei casi di vera necessità, non risolvibili altrimenti.

Termino questo messaggio rivolgendo il mio pensiero a voi **giovani**, che amate la vita: custodite questo dono prezioso, non sciupatelo in scelte che lo distruggono e ne deturpano la bellezza ed il significato. Provate a stare accanto a chi soffre e investite il tempo nell'amicizia e nell'incontro con chi è malato, solo, povero o emarginato e ritroverete il gusto della vita, una gioia unica che provano tutti coloro che sanno donarsi gratuitamente agli altri. Ringrazio tanti di voi che so impegnati nel campo della solidarietà e del volontariato sociale, sia locale sia internazionale, sia cristiano sia laico, e vi invito a farvi testimoni e propagatori di questo messaggio di vita presso i vostri coetanei, nella scuola, nell'università e nei vari ambienti giovanili dove vi incontrate.

Carissimi,

l'occasione dell'11 febbraio risvegli in ciascuno e in tutti quel senso umano e cristiano di condivisione e di solidarietà, che ci fa guardare agli infermi come a fratelli e sorelle che rappresentano un tesoro prezioso da accogliere e gestire con gioia e coraggio e da amare con intensità umana e spirituale. Impariamo da loro il senso autentico della vita, per recuperare i veri valori che devono guidarci ogni giorno e su cui possiamo fondare la costruzione di un mondo di solidarietà e di pace.

Maria Santissima, dolce Vergine di Lourdes, di cui celebriamo il ricordo l'11

febbraio, accolga la nostra preghiera e le suppliche che tanti malati e sofferenti rivolgono al suo cuore di Madre e interceda presso il Figlio suo, perché fortifichi con il suo Spirito la vita e il cammino di questi nostri fratelli e sorelle e dia a noi tutti la certezza di essere come suoi figli, consolati e accolti dal suo amore.

✠ **Cesare Nosiglia**, Arcivescovo

## Interventi

### **MEDITAZIONE DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E AMMINISTRATORE APOSTOLICO DI SUSÀ, MONS. CESARE NOSIGLIA, ALL'APERTURA DELLA SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI**

(Torino, Tempio Valdese, 17 gennaio 2021)

#### **«RIMANETE NEL MIO AMORE: PRODURRETE MOLTO FRUTTO» (Gv 15, 5-9)**

La parola del Signore ci invita a perseverare nella fede e nell'unione a Cristo, che il Battesimo ci ha donato e di cui siamo continuamente partecipi, mediante la fede e la comunione ecclesiale. L'immagine della vite e dei tralci è suggestiva e carica di forti accenti cristologici ed ecclesiali (cfr. Gv 15,1-8). Nell'Antico Testamento, la vigna era stata scelta dai profeti per annunciare l'amore di Dio verso il suo popolo. Ricordiamo lo stupendo cantico della vigna del profeta Isaia, quando egli descrive la cura con cui Dio aveva piantato la sua vigna in un terreno fertile e si aspettava frutti fecondi, ricevendo invece solo uva acerba. Il suo popolo, la vigna che Dio aveva piantato, non era stato capace di rispondere all'amore di Dio con altrettanta cura e obbedienza alla sua volontà. Per questo, Dio toglierà la vigna ai suoi primi vignaiuoli e la darà a un popolo che la faccia fruttare secondo giustizia.

Gesù ama anch'egli riferirsi alla vigna, per parlare della sua comunità, di coloro che sono chiamati a prendere l'eredità del popolo antico e a lavorare nella vigna nuova per portare frutti di salvezza all'umanità intera. In questo brano, tuttavia, il Signore va oltre il discorso profetico e rivela che la vera e nuova vite che il Padre ha piantato nel mondo è la sua stessa persona: *«Io sono la vera vite. Il Padre mio è il contadino»* (Gv 15,1). L'opera di Dio è compiuta in Cristo suo Figlio. Egli dona al Padre suo frutti abbondanti di giustizia e di amore e dunque rende la vite feconda come vuole Dio. Uniti a Cristo come i tralci alla vite sono i discepoli che credono in lui e sono stati innestati nella vite mediante il Battesimo e l'azione dello Spirito Santo, che li ha resi una sola cosa con Cristo.

Vite e tralci: è la realtà della Chiesa che trova nell'unione a Cristo la linfa vitale per produrre frutti di bene ed è la realtà di ogni battezzato che, come tralcio, può fruttificare con abbondanza. "Può", perché di fatto l'unione a Cristo lo rende di per se stesso

fecondo; ma questo è condizionato da una scelta continua e permanente: quella di restare uniti alla vite, perché altrimenti si diventa un tralcio secco e, come tale, destinato ad essere gettato nel fuoco. Questa radice di grazia, dunque, che ci unisce a Cristo e ci fa Chiesa come i tralci di un'unica vite, esige di essere sempre alimentata e vissuta con impegno e coerenza sia sul piano della fede sia su quello dell'amore. È la fede, infatti, che ci permette di restare uniti al Signore; ed è l'amore che consolida tale unità, fino a diventare una cosa sola con lui e con gli altri tralci della vite.

*«Rimanete uniti a me, e io rimarrò unito a voi... neppure voi potete dar frutto, se non rimanete uniti a me... senza di me non potete far nulla»* (Gv 15,4-5): espressione che ci appare un paradosso, perché in realtà pensiamo di poter fare tutto con la nostra buona volontà, le nostre personali attitudini spirituali e umane, il nostro darci da fare. Ma Cristo smorza subito questo orgoglio che è dentro il cuore di ogni uomo e ci fa comprendere che ogni azione, ogni servizio, ogni comportamento e scelta, anche le più positive spiritualmente, efficaci e pastoralmente feconde, derivano dall'unione con lui: altrimenti, sono come foglie secche o frutti acerbi che non sono utili per nessuno.

La linfa vitale dell'amore di Cristo, che si comunica attraverso la sua Parola, costituisce la via necessaria per rinsaldare la fede in lui e dunque l'unità, che si traduce poi in comunione ecclesiale e vitale tra tutti i discepoli. Stare con Cristo permette di vivere una costante esperienza di amore, che rende puri e liberi il cuore e la vita da ogni divisione e da ogni rancore, orgoglio, superbia, che impediscono di amarci come Cristo ci ha amati. Stare con Cristo significa metterci in costante ascolto della sua Parola, che tutti ci unisce, facendoci discepoli alla scuola dell'unico maestro e guida. La fede allora cresce e si irrobustisce in noi e diventa gioia comunicata agli altri nell'amore e nel perdono.

La mano potente di Dio ci solleva dalle nostre miserie, come faceva Gesù, che alzava le persone malate o i peccatori che a lui accorrevano e li sollevava, facendoli risorgere dalla morte spirituale e dalle malattie fisiche (a volte anche dalla morte stessa) che li affliggevano. In questo modo, restituiva alla comunione e alla comunità tante persone altrimenti divise ed emarginate dagli altri, prive di speranza per la loro vita. *«Tu aprila tua mano e sazi il desiderio di ogni vivente»*, canta il salmo (Sal 145,16). *«Tu solo puoi guarire il mio male»*, implorano i ciechi, gli storpi e gli zoppi del Vangelo e la loro fede, unita alla volontà del Signore, compie il miracolo: *«Lo voglio, sii guarito, la tua fede ti ha salvato»*, dice Gesù (cfr. Mc 10,52; Lc 17,19; 18,42).

Quando sperimentiamo i nostri limiti umani e spirituali e ci accorgiamo che da soli possiamo fare ben poco per superarli; quando riscontriamo le divisioni che ancora esistono tra tante nostre famiglie, popoli e nazioni a causa dei mali che affliggono l'umanità: la povertà e la miseria, le guerre e le violenze, l'ingiustizia e il male più pro-

fondo, che è quello morale che investe la vita personale, familiare e sociale; quando, malgrado tanti sforzi del movimento ecumenico, ci troviamo ancora divisi tra Chiese e non possiamo cibarci insieme della stessa Eucaristia, allora dovremmo ricordarci di questo brano biblico, che ci descrive una situazione di divisione profonda, che sembra irreversibile e assoluta. Ma che, in realtà, viene cambiata grazie alla potenza di Dio, all'annuncio profetico che la testimonia.

Nulla è impossibile a Dio per chi crede e si affida alla sua mano potente e dolce, misericordiosa e fedele nel sollevarci ed unirci a sé. «*Non soffocate lo Spirito*» – dirà un giorno Paolo ai suoi cristiani – «*non arrendetevi mai di fronte al male, perché è stato sconfitto dal Signore risorto e non siete più schiavi sottomessi al suo potere, ma liberi figli di Dio, chiamati alla santificazione della vostra carne*» (cfr. 1Cor 2,10ss).

Rendo grazie al Signore con voi questa sera, perché siamo riusciti in questi anni passati ad assicurare a diverse Chiese di cristiani ortodossi provenienti da Paesi del centro-est Europa una chiesa o un locale a sua volta attrezzato per il culto e la preghiera. Molte parrocchie poi si stanno aprendo all'accoglienza di comunità cristiane di immigrati sia cattolici, sia protestanti ed ortodossi. Mi auguro che questi segni si intensifichino e si qualifichino sempre meglio sul piano dell'unità e fraternità reciproca. Sono passi concreti di servizio all'unità tra le Chiese, che arricchiscono anche la nostra Città di Torino e rivelano che siamo tralci della stessa vite.

Credo, carissimi, che il cammino di unità, al quale questa Settimana ci richiama e sollecita, debba partire da questa solida fede e spingerci a credere nella potenza di Dio, sottomettendoci tutti alla sua mano, che ci salva, ci unisce, ci guida, ci purifica, ci raduna. «*La gloria del Padre mio – ci direbbe il Signore – risplende quando voi portate frutto e diventate miei discepoli*».

Il cammino ecumenico che viviamo in questa Settimana ci offre l'opportunità e la grazia di portare frutti di fraternità e di comunione, che manifestano a tutti la nostra volontà di essere discepoli dell'unico Maestro che è il Cristo. E questo a gloria di Dio Padre, che risplende nel mondo grazie alla nostra unità ancora imperfetta, ma protesa verso il comune traguardo che tutti ci unisce in un cuor solo e un'anima sola. Chiediamo dunque al Signore di sostenere questo cammino ecumenico non soltanto una volta all'anno, come accade in questa nostra Settimana, ma ogni giorno, nel vissuto concreto dei nostri rapporti personali ed ecclesiali. Così, metteremo in pratica la preghiera del Signore al Padre suo: «*Fa' che i miei discepoli siano una cosa sola come tu, padre, sei in me ed io in te, perché il mondo creda che tu mi hai mandato*» (cfr. Gv 17,22-23).

## MEDITAZIONE QUARESIMALE AI PRESBITERI DI TORINO E DI SUSÀ DELL'ARCIVESCOVO MONS. CESARE NOSIGLIA

(Torino, 3 marzo – Susà, 18 marzo 2021)

### IL TESTAMENTO DI PAOLO (Atti 20,17-38)

*«Da Mileto [Paolo] mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: “Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vegliate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l'eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”.*

*Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave».*

Seguiamo il discorso di Paolo ai presbiteri di Efeso. È il testamento pastorale dell'Apostolo. Nella prima parte presenta i tratti fondamentali del suo ministero in Asia, dove egli ha predicato il Vangelo tra lacrime e prove di ogni genere, senza tuttavia mai tirarsi indietro. E questo lo ha fatto per servire il Signore (vv. 17-21). Ora è aperto a un futuro che non lo spaventa, anche se gli appare denso di catene e tribolazioni (vv. 22-23). Non gli importa della vita, ma solo di portare a termine la sua corsa per l'annuncio del Vangelo e testimoniare così il servizio che il Signore gli ha chiesto (v. 24).

### 1. Alcune riflessioni particolari per il nostro ministero

1. Paolo si considera apostolo e dunque chiamato per grazia e vocazione, anzitutto ad evangelizzare. Ai Corinti dirà che Cristo lo ha mandato a predicare, non a battezzare. Il suo sacerdozio dunque si esplica primariamente sul piano della missione, dell'annuncio, prima che del culto e del governo, due elementi importanti che egli esercita, ma che non reputa così decisivi e primari come è l'evangelizzazione. «*Non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case*». È un primo importante spunto di riflessione.

Oggi il sacerdote quanto tempo dedica all'evangelizzazione e all'annuncio diretto del Vangelo e quanto al culto e al governo della comunità? Oggi, la gente come giudica e valuta il nostro ministero? Ci cerca per la celebrazione della Messa, i sacramenti, il disbrigo di tante pratiche, la guida e animazione dei gruppi... e molto meno per l'annuncio, che in genere viene delegato ai catechisti per i fanciulli e ragazzi, agli animatori per i giovanissimi e giovani e agli adulti per i loro pari età.

È necessario e opportuno che nel popolo di Dio ogni battezzato si senta e sia preparato ad essere missionario e i ministeri della Parola siano attribuiti anche a tanti laici preparati. Tuttavia, credo che, oltre alla predicazione omiletica, come presbiteri dobbiamo recuperare sempre e con evidenza il nostro primario compito di evangelizzatori. «*A noi tocca predicare il Vangelo*»... dicono gli Apostoli (cfr. At 6,2) – e il presbitero è in questo senso il primo e indispensabile collaboratore dell'Apostolo. Il nostro ministero profetico va dunque esercitato pienamente sia sotto il profilo della formazione sia in quegli ambiti pastorali dove più difficile oggi è l'evangelizzazione: penso ad esempio ai genitori e agli adulti in genere, nei vari percorsi catechistici e missionari...

Ma noi sappiamo bene che per evangelizzare occorre lasciarsi evangelizzare dall'unico Maestro che è il Cristo. Per cui, l'amore e la cura della Parola di Dio nella nostra vita di presbiteri vanno posti in primo piano ogni giorno. Del resto, la nostra vita di preghiera è carica di Parola, dalla liturgia delle ore alla Messa quotidiana a quando ci prepariamo per l'omelia o per svolgere una catechesi o formazione per i fedeli. So

che ci sono gruppi di sacerdoti che si incontrano regolarmente ogni settimana per fare insieme una *lectio* biblica e confrontarsi su di essa, a partire dalla loro fede e dal loro ministero. Una scelta ottima, che nutre lo spirito del presbitero insieme ai confratelli e cementa la loro unità, che si traduce poi nel ministero e lo nutre di comunione.

2. Paolo semina la Parola di Dio tra lacrime e prove di ogni genere. La sua evangelizzazione viene ostacolata; e la sua persona viene rifiutata (cfr. 2Cor 4,7ss.). Una vita tribolata, messa alla prova, purificata continuamente dalle sofferenze per il Vangelo.

Oggi il presbitero soffre per il vangelo? La nostra vita rispetto a quella di Paolo è senza dubbio molto più sicura; il lavoro apostolico è certo intenso, ma sereno; la gente ci cerca e molti che vengono a noi non ci rifiutano... anzi, si crea un cerchio di amicizie ricche di simpatia, di accoglienza. Ci sono anche tanti che non ci cercano, che rifiutano il Vangelo e restano fuori dei normali circuiti del nostro lavoro quotidiano... Ci sono le delusioni di un servizio che a volte ci appare improduttivo e inutile ai fini della conversione di tante persone. Però, siamo comunque accettati e amati dal nostro popolo. Anche sotto il profilo economico abbiamo una sicurezza che un tempo era impensabile.

Questa è certamente una condizione di partenza migliore di quella di Paolo, su cui potremo adagiarci e svolgere un ministero come un lavoro, un servizio scontato e senza slanci, senza la preoccupazione pastorale che anima Paolo, il fuoco che lo brucia dentro e che sentiamo forte in queste parole così sincere: «*mi attendono catene e tribolazioni*». L'abbraccio del mondo moderno con tutte le sue suadenti sirene e con le sue indotte sicurezze ed esigenze rischia di far morire in noi lo slancio e la tensione ideale e forte che dovrebbe esserci per dedicare tutti noi stessi al ministero pastorale, ma soprattutto all'impegno di raggiungere tutti, accogliere tutti, amare tutti senza esercitare su nessuno il "potere" che abbiamo in quanto pastori della comunità.

Soffrire per Cristo, soffrire per il Vangelo, sono realtà presenti nel ministero di ogni sacerdote, perché fanno parte della vocazione presbiterale, così strettamente congiunta con la persona di Cristo, da seguire anche in questo cammino: «*Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi*» (Gv 15,20). Confidarsi queste situazioni tra presbiteri, parlarne insieme nei nostri incontri, porre in vista le sconfitte del ministero non è usuale, perché si pensa di essere giudicati mediocri e incapaci rispetto a chi invece compie "meraviglie" e ottiene risultati brillanti. Sarebbe invece un buon esercizio di umiltà, ma anche di verità, farlo spesso, non per abatterci, ma per sollevare lo spirito a ricercare insieme le vie che alimentano la fiducia illimitata nel Pastore, Maestro e Guida della Chiesa e non nelle nostre umane capacità pastorali. Non siamo forse tutti servi inutili, come ci dice il Signore? L'importante è non essere servi dannosi o fanulloni.

3. C'è anche un'altra considerazione che nasce dalle parole di Paolo. Sembra che le tribolazioni che lo attendono siano opera dello Spirito, che vuole offrirgli l'opportunità di dare testimonianza del Vangelo. Paolo accetta e legge le prove e le sofferenze come una grazia, un dono, perché lo rendono più simile a Cristo. Quando sono debole è allora che sono forte – afferma – perché la potenza di Dio si manifesta proprio nella debolezza (cfr. 2 Cor 12,10). Una lettura che è comune ai testi del Nuovo Testamento: ricordiamo l'ultima beatitudine – *«beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli»* (Mt 5,11-12) – e le affermazioni di Pietro – *«Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria, che è Spirito di Dio, riposa su di voi»* (1Pt 4,14).

Debbo dire che spesso ho avuto modo di verificare nella vita di presbiteri e laici questo fatto: gente che in una condizione di sofferenza fisica estrema sa offrire al Signore le proprie prove e vede in esse una via di purificazione e di salvezza. Dare la vita per il Vangelo è un martirio che oggi non è inusuale, anche tra tanti presbiteri, quando una prova dolorosissima li colpisce. Vedere nelle sofferenze e nelle difficoltà anche pastorali l'azione dello Spirito che ci spinge a dare testimonianza di speranza e di fiducia in Lui, ad essere umili e pazienti, disponibili a riconoscere i nostri gravi limiti e incompetenze, è un grande esercizio di conversione a cui siamo chiamati. Forse è il sigillo vero dell'efficacia del nostro ministero, perché ci avvicina anche nella croce al momento supremo del sacrificio redentivo di Cristo sacerdote. *«Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio».*

## 2. La seconda parte del discorso riguarda le consegne che l'apostolo fa ai suoi presbiteri

1. *«Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge... verranno fra voi lupi rapaci».* Su voi stessi... state attenti a non lasciarvi fuorviare da lusinghe e proposte del mondo e della mentalità che vi circonda. Vegliare su se stessi è avere cura della propria vocazione sacerdotale, non trascurando quanto è necessario fare per motivarla, irrobustirla, farla crescere (preghiera, amore per Cristo, servizio, comunione fraterna...). Essere prete, prima di fare il prete. La cura di se stessi viene prima di quella degli altri e ne garantisce l'efficacia. Avere cura del proprio sacerdozio significa non far venire meno il tempo personale e comunitario tra presbiteri, di incontro con il Signore per ritrovare attorno a Lui l'unità e lo spirito di servizio reciproco.

Vegliare sul gregge nel senso di vigilare e difendere, guidare e indicare la via. *L'affectus pastoralis* che ci lega ai nostri fedeli esige forza e vigore nel richiamare sempre

la verità del Vangelo, non scendere a compromessi, insistere a tempo opportuno e inopportuno, esortare... e questo per amore e con amore di accoglienza e di disponibilità. Ricordiamo Sant'Agostino: *«La carità è tutt'altro che vile o pigra: non è blanda né tanto meno debole; non remissiva, né permissiva. Non illuderti di amare tuo figlio solo perché non gli dai una regola di vita, o di amare il tuo vicino solo perché non lo richiami mai: questa non è carità ma debolezza. Non amare nell'uomo l'errore, ma ama l'uomo donandogli la carità della verità».*

Oggi la vigilanza è certamente ancora più necessaria, perché gli attacchi all'unità del gregge, alla verità del messaggio evangelico, alla santità della vita dei fedeli sono continui e permanenti. Ciò di cui ha più bisogno il gregge oggi è il nutrimento del Vangelo, è la Parola di Dio insieme all'insegnamento della Chiesa offerto con verità e carità. L'equilibrio tra l'amore alla verità e la via della carità e misericordia è uno dei più difficili da ottenere, se gestito solo dal punto di vista umano; non lo è, se vissuto nella fede e sull'esempio di Cristo (penso all'incontro con la samaritana, a Zaccheo, alla peccatrice...).

2. Imparate da me a lavorare bastando a voi stessi, ci dice Paolo: *«Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno».* Singolare questa scelta dell'Apostolo, che pure riconosce in altre lettere che chi serve all'altare deve poter vivere dell'altare; ma lui non ne ha voluto mai usufruire, né tanto meno approfittare. Che cosa significhi oggi per noi presbiteri questo esempio appare chiaro, anche se di difficile applicazione pratica. È certo comunque che, se il nostro lavoro è tutto e solo apostolico e dunque dedicato totalmente al gregge, è necessario che dal gregge tragga il sostentamento. È escluso ogni pauperismo ingiustificato, ma anche la ricerca (il "desiderio", dice l'Apostolo) di beni materiali e di gratificazioni collegate al ministero.

L'invito dunque ad essere distaccati nel cuore e nelle scelte dall'idolo dei soldi e dei beni è chiaro, ma lo è anche per quanto riguarda l'esaltazione del proprio io – dal potere di comando che ci pervade a volte; dall'autoritarismo; dalla ricerca di quella gratificazione di se stessi che sottilmente si insinua nel presbitero e produce stati d'animo che vanno dallo scoraggiamento all'esaltazione.

3. *«Soccorrete i deboli»:* sono i poveri, senza dubbio, ma anche i deboli nella fede, gli incerti, i piccoli e i semplici. Il Pastore è tale per tutti, ma lo deve essere soprattutto per coloro che nella comunità non contano, sono ultimi e privi di un sereno rapporto con se stessi, con Dio e con gli altri. Anche qui credo che valga la pena riflettere sul nostro servizio alla carità: i poveri, quelli veri, le famiglie povere, che devono restare sempre al centro della nostra azione pastorale, del nostro cuore.

Anche questa è una scelta privilegiata che ricalca poi quella di Gesù stesso, mite e umile di cuore. Penso ai malati e anziani soli in casa; alle famiglie in difficoltà; agli

immigrati o senza dimora; a chi vive momenti e sofferenze morali e spirituali grandi e nascoste e mi chiedo come raggiungere, accompagnare, soccorrere appunto queste persone, con una costante presenza di affetto, di segni di attenzione, di incontro.

Il fatto che Paolo colleghi il suo lavoro al soccorrere i deboli mi pare che ponga in rilievo che il sostentamento che ricaviamo dal nostro ministero va diviso in due parti: quello per la nostra vita e quello per la vita dei poveri e deboli. Una scelta concreta che dovrebbe rappresentare una precisa e fedele regola di vita.

4. «*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l'eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati*». Paolo sa bene che solo il Signore può rendere i suoi presbiteri santi e fraternamente uniti nel suo nome. Sono i suoi collaboratori e li ama intensamente, ma non li considera un suo possesso, perché li ha ricevuti da Cristo e a Lui li riconsegna in questo momento di saluto che considera definitivo per la sua presenza in mezzo a loro. È bella e significativa la libertà interiore dell'apostolo, che esprime certo umana sofferenza per il distacco, ma anche tanta fede e la consapevolezza che solo Cristo è per i suoi presbiteri il punto di riferimento stabile e permanente a cui debbono rivolgere il loro cuore e la loro fiducia.

Mi viene in mente su questo che le nostre scadenze pastorali a volte ci fanno soffrire, perché la *stabilitas* in una parrocchia o in un ufficio pastorale dà sicurezza, circonda la nostra vita di vincoli forti di amicizia e di comunione... Staccarci da tutto ciò è come un po' morire a noi stessi. Eppure è un morire salutare, purificatore, che ci fa comprendere quanto Gesù ci insegna nella sua missione. Pensiamo a quando gli apostoli tentano di trattenerlo a Cafarnao, dicendogli: «*Tutti ti cercano, resta qui a predicare...*». Ed Egli risponde: «*No, andiamo altrove, perché la mia missione è di portare ovunque la Parola e i segni che l'accompagnano. E andava per tutti i villaggi della Galilea predicando il Vangelo del Regno e guarendo gli infermi*» (cfr. Mc 1,37-39).

Per questo diventa decisivo il tema della comunione pastorale, perché nel cambiamento il successore possa trovare una pastorale omogenea a quella delle altre parrocchie e nel presbiterio dell'unità pastorale un supporto fondamentale, che consenta di dare continuità al cammino della comunità.

### 3. Ama quello che fanno gli altri, come quello che fai tu

Il testamento di Paolo offre pertanto le coordinate del nostro ministero. Se infatti condividiamo questa testimonianza dell'Apostolo e i suoi impegni, diamo alla pastorale un'impronta unitaria al di là e prima ancora della necessaria collaborazione sulle attività da svolgere. La convinzione interiore che dovrebbe animarci è questa: **ama quello che fanno gli altri, come quello che fai tu**, disposto a cedere sulle tue posizioni personali, per seguire vie comuni di scelte e impostazioni pastorali stabilite

dalla diocesi e dal vescovo. Purtroppo non è sempre così, perché se si dice che ogni sacrestia ha la sua liturgia, è anche altrettanto vero che ogni parrocchia ha la sua pastorale, che attua secondo gli indirizzi del suo pastore.

Le cosiddette "ragioni pastorali" vengono prima della comunione pastorale con gli altri presbiteri e la diocesi. Sono considerate spesso l'ultimo – forse, ma esteso e riconosciuto – dogma, che viene seguito con assoluta fedeltà. Peccato che a volte le ragioni pastorali che ci fanno seguire strade diverse sul piano della catechesi, della liturgia, dell'impostazione della pastorale sacramentale o missionaria, derivano dalla mentalità e dalle idee proprie del sacerdote, che via via le impone anche ai fedeli, che generalmente le accolgono oppure cambiano parrocchia. La prova più evidente è quando, al cambio del parroco, anche la pastorale di una parrocchia cambia: o in bene, ricuperando la fedeltà al programma pastorale diocesano; o in male, nel senso di ritornare a una visione chiusa e individualistica della comunità, che diviene il centro del mondo e va avanti per suo conto, ignorando il confronto e la verifica con i confratelli.

È inutile recriminare su questi aspetti, perché la forza della nostra natura e la stima di sé che accompagna ogni presbitero (ma anche ogni persona) conduce a ritenere il proprio punto di vista sul piano dell'agire il migliore, per cui vale la pena spendersi. Per questo, solo la comunione con Dio, che ci aiuti a maturare un'umile obbedienza alla sua volontà e al suo primato, rappresenta la via più efficace per rinsaldare la nostra fraterna comunione anche sul piano pastorale. Ce lo ricorda molto bene l'Apostolo, scrivendo ai Corinti, quando deve cimentarsi con una comunità divisa in partiti e preferenze, che mettono in crisi il bene prezioso dell'unità: «*Che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere*» (1Cor 3,5.6-7).

È naturale che ciascuno si impegni in quello che fa; in una prospettiva di fede ciò che conta non è però l'opera mia o quella dell'altro, ma quella del servire insieme e uniti all'unico Cristo, all'unico Spirito, all'unico Dio. Perché il ministero è un'opera eminentemente collettiva, che produce frutto solo se è espressione di quella comunione che lega tutti i presbiteri tra se stessi e il vescovo. Certo, fare le cose da soli è sempre più veloce e sembra anche più concreto e immediato, rispetto a fare le cose insieme, perché non è facile concordare e poi realizzare insieme attività o scelte pastorali su cui ciascuno pensa di avere la propria ricetta infallibile.

Ma dobbiamo sempre chiederci: è anche più produttivo per la Chiesa quanto sto facendo da solo o secondo i miei intendimenti? Basterebbe un semplice pensiero umile, ma vero, che ci facesse ricordare quanto altri pastori hanno fatto in quella comunità nel passato e quanto altri faranno dopo di noi. Il nostro è un passaggio breve

e veloce, rispetto al prima e al dopo, per cui vale la pena lavorare in comunione, se vogliamo che qualcosa rimanga stabile e sicuro; altrimenti, anche il più apprezzato ed originale piano pastorale, che abbiamo pensato e realizziamo a nostra somiglianza, resterà un pallido ricordo e sarà spazzato via dal tempo e dalle generazioni future di pastori che ci seguiranno.

In tutto questo non dimentichiamo mai il fatto che siamo stati ordinati presbiteri per il popolo di Dio, non per trovare la nostra personale realizzazione di uomini o di pastori. La comunità dei fedeli pertanto non è un “di più” o una variante secondaria in questo discorso della fraternità, tanto più quando c’è di mezzo la pastorale. La gente soffre quando vede che i preti non sono convergenti e d’accordo e ognuno sembra andare un po’ per suo conto, ignorando gli altri. Un presbiterio unito vale più di uno efficiente e ricco di iniziative, ma diviso: con una mano si distrugge quello che con l’altra si tenta di costruire.

Resta tuttavia il dovere di sviluppare la comunione fraterna anche sul piano pastorale, riferendosi allo stesso soggetto: la Chiesa locale e il suo vescovo. Lì c’è la garanzia dell’unità, la forza della comunione ecclesiale che ci sostiene, la grazia dello Spirito che ci guida verso traguardi comuni di indirizzo nel servizio alle comunità.

Buona Quaresima.

## INTERVENTO

### DELL’ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, MONS. CESARE NOSIGLIA, ALLA GIORNATA DELLA CARITÀ

*(Torino, dall’Arcivescovado in streaming, 13 marzo 2021)*

Il messaggio di Papa Francesco per la Giornata della pace 2021 poneva in risalto la necessità di promuovere una cultura della cura, per sostenere una società e un mondo dove predomini la fraternità reciproca, vera via privilegiata per costruire e mantenere la pace. Noi oggi vogliamo collegare tale principio alla carità, fonte prima di amore al prossimo, riconosciuto come fratello e sorella.

**Sono forse io custode di mio fratello?** È la domanda fondamentale che risuona nella coscienza di ogni uomo, ma che spesso viene soffocata da tanti interessi e tornaconti, che impediscono di riconoscere in ogni altra persona un figlio di Dio e un fratello di cui siamo responsabili. In Caino predomina a poco a poco l’invidia ed egli si sente sminuito della sua autorità di primogenito (cfr. Gen 4,1-16). In fondo Caino è nostro fratello, perché anche in ciascuno di noi la voglia di primeggiare è una tentazione che assale chi esercita il potere economico o politico o anche ecclesiale.

Diceva l’apostolo Paolo ai suoi cristiani: non abbiate una idea troppo alta di voi stessi, ma al contrario considerate gli altri superiori a voi (cfr. Rom 12,16) e imparate dai poveri e da quelli che non hanno voce e sono scartati dalla gente, per essere umili e miti di cuore, come ci insegna il Signore (cfr. Mt 11,29). San Paolo, come Gesù, si è fatto tutto a tutti e ha custodito nel suo cuore ogni persona che aveva bisogno di lui. A ciascuno ha dato se stesso, a costo anche di apparire debole e privo di forza e di dignità. Custodire significa avere a cuore, non tralasciare niente che possa sostenere e dare aiuto a chi ce lo chiede.

Il Covid 19 ha abbattuto tante barriere e steccati, perché ci ha fatto capire che siamo tutti deboli e indifesi e soggetti a una forza superiore che nessuno sospettava invincibile. Ci siamo allora sentiti una cosa sola, uniti nella pandemia e dunque aperti alla condivisione e alla solidarietà; ci siamo scoperti impari rispetto a un’orgogliosa cultura, fondata sui soldi e sul profitto, sulla scienza e sulle capacità tecnologiche e sociali che ci garantivano sicurezza su tutto, per cui diventava fondamentale esaltare ogni pseudo valore che ci assicurava una vita gaudente e scapito di chi viveva nella povertà a volte assoluta... È bastato invece un piccolo virus invisibile, che ci ha resi consapevoli che la vita e la morte, la salute o la malattia, la ricchezza o la povertà, tutto non dipendeva solo da noi, ma da qualcosa – e per noi credenti da qualcuno – che possiede sì la potenza indistruttibile ed è il Signore.

La torre di Babele che avevamo costruita orgogliosi di toccare il cielo è rovinata pietra su pietra e ci ha aperti gli occhi e il cuore per renderci più umili e modesti e innalzare dal cuore la preghiera degli apostoli sbalottati dalle onde della tempesta: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (Mc 4,38). E lui, il Dio-con-noi, ci ha risposto con le parole di Gesù: «Perché avete paura? Non avete ancora fede? Io sono accanto a voi sempre per salvarvi» (cfr. Mc 4,40).

Ancora oggi, molta gente stenta ad affrontare la situazione che si sta vivendo: come vincere la paura che si è impadronita di loro e non solo? La fiducia e non il coraggio, la fiducia in se stessi, negli altri e in Dio che ci salva. Quanto bisogno di preghiera abbiamo percepito in questi mesi! Sì, cari amici, la fede, anche piccola come un granello di senapa, che sostiene e rende forti e coraggiosi nell'affrontare ogni avversità, sicuri che da soli è illusorio e impossibile. Ma con lui, il Signore, tutto diventava facile e fecondo di frutti. Non solo per se stessi, ma per tutti.

Il Vangelo ci dice che noi discepoli del Signore dobbiamo essere sale della terra e luce del mondo (cfr. Mt 5,13-16). Due immagini che pongono in risalto le due vie da percorrere per annunciare e vivere l'annuncio del Vangelo, compito primo e fondamentale per ogni cristiano. Il sale non si vede negli alimenti, ma si sente e dà sapore al cibo. Questa immagine ci rivela che spesso nella nostra vita non dobbiamo solo parlare e avere buoni propositi, ma agire perché, come ci dice Gesù, «non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7,21). E ancora: non siate di quelli che sprecano tante parole (cfr. Mt 6,7), ma non si impegnano poi concretamente per fare il bene di cui c'è bisogno. Siamo in un mondo e in una società fatta di parole che ci circondano ogni giorno in abbondanza e soffocano il silenzio e la preghiera, per cui anche il cuore diventa un mercato dove la parola di Dio non può trovare posto o viene confusa e appare troppo astratta e poco produttiva di concreti frutti. Eppure, ci ricorda ancora Gesù: «Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano» (Lc 11,28), perché è dal cuore dell'uomo che nascono i pensieri malvagi, gli adulterii e gli omicidi, le guerre e ogni forma di violenza... ma è dal cuore dell'uomo che possono anche nascere il bene, la bontà e la misericordia, l'amore che si dona gratuitamente, la giustizia e la pace... Cura il tuo cuore e la voce di Dio ti parlerà, per trovare le vie giuste da seguire in ogni circostanza della tua vita.

Voi siete la luce del mondo aggiunge ancora Gesù. La luce, a differenza del sale, si vede e non può rimanere nascosta, perché non si accende per metterla sotto il tavolo, ma al centro e in alto della casa, affinché tutti la possano vedere e possano usufruirne per le loro necessità. La luce ci richiama il Battesimo, che i nostri genitori hanno ricevuto insieme all'invito a far sì che quella luce di fede e di amore non cessi

nella vita dei loro figli, ma si mantenga integra, grazie all'esempio anche dei genitori, dei nonni e di ogni educatore. Gesù dirà: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8,12) e non camminerà nel buio dell'egoismo e del peccato.

Possiamo dunque ringraziare il Signore, che ci ha offerto come testimone di questo essere sale e luce la persona di Papa Francesco. Egli ha agito dal di dentro delle situazioni, per trasformarle in occasioni e strumenti di pace e di concordia tra chi si reputava estraneo o peggio nemico degli altri. In quanto poi alla luce, il Vangelo ci dice che le opere buone sono come la luce che riscalda e illumina la propria vita: se accesa, fa sì che tutti lodino il Signore. Sale e luce sono dunque non solo una pia esortazione spirituale, ma un programma di vita sociale e civile, che promuova per tutti – e in specie per le persone più fragili e povere – la giustizia e la solidarietà, perché a nessuno manchi la certezza di essere accolto e considerato a tutti gli effetti una persona da rispettare e aiutare, ma anche da valorizzare e responsabilizzare, secondo le proprie potenzialità e competenze.

È però necessario, sul piano della carità e del servizio al prossimo, oltrepassare il semplice assistenzialismo di circostanza e promuovere verso ciascuno una sinergia di relazioni, ricche di amicizia e di impegno permanente. Occorre avviare un percorso per un *welfare* di questo genere con ogni persona, che ne è sia soggetto sia destinatario in diverse tappe:

- 1) anzitutto l'accoglienza, che è il primo passo da compiere. Accogliere significa far spazio nel cuore, nella propria casa, nel proprio tempo, al prossimo in difficoltà; parte da un atteggiamento interiore, che si traduce poi in fatti concreti: accogliere senza aspettare che vengano a cercarci, ma andare noi a cercare i poveri e chi sta peggio...;
- 2) l'accompagnamento segue l'accoglienza, e significa affiancarsi passo dopo passo alle persone per conoscerle, familiarizzare, avviare relazioni meno superficiali e permanenti nel tempo;
- 3) il tutto in vista di un aiuto concreto che sfoci nel lavoro che risulta più consono ad ogni singola persona. Questo è senza dubbio il cuore del *welfare* di inclusione sociale. Bisogna dunque mettere in pratica il detto: "Non basta dare il pesce da mangiare ogni giorno a chi ne ha bisogno, ma bisogna insegnargli a pescare". Il che significa accompagnare ogni singola persona a camminare a poco a poco sulle proprie gambe;
- 4) va applicato poi il principio della restituzione, nel senso di educare a mettersi in gioco per aiutare gratuitamente (volontariato sociale) il prossimo in difficoltà, come fosse un dovere di rispondere a un prestito contratto, che va dunque saldato;
- 5) infine, è decisivo che una città come la nostra, che può contare su un esercito di persone impegnate e disponibili a mettersi a servizio di chi è debole e povero, si

muova all'unisono, nel senso di attivare una rete e un'agorà, e non si limiti solo a una situazione in cui ciascuno fa la sua parte in un ambiente che non lo sostiene e resta alla finestra ad osservare, senza coinvolgersi. Papa Francesco non fa che richiamarci ad agire insieme, perché solo così i problemi degli uni saranno sostenuti da tutti e si troveranno le vie per affrontarli e risolverli. Questo aiuta l'inserimento dei senza fissa dimora a pieno titolo nella vita comunitaria, con diritti e doveri propri di ogni cittadino.

Il Vangelo ci fa comprendere come tutto ciò è possibile da realizzare, se accogliamo la novità assoluta che Gesù ci ha donato. Egli, dopo che ha insegnato ai suoi amici a rivolgersi a Dio con il nome di Padre – un nome che richiama la famiglia, dove si genera la vita e si vive l'amore –, ha mostrato in concreto che cosa significhi vivere un'umanità nuova, cosa sconvolgente per quei tempi e per tutti i tempi. Il Vangelo ci dice che, mentre Gesù parlava, vennero alcuni a dirgli: *«Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti»* (cfr. Lc 8,19-20). Gesù guarda coloro che sono davanti a lui, poveri, storpi, ciechi e malati, ebrei e stranieri, la sua gente che lo seguiva perché aveva fede in lui, ed esclama: *«Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli – chiunque ascolta la Parola di Dio e la mette in pratica –, egli è per me fratello, sorella e madre»* (Mt 12,48.50).

**Di quale nuova famiglia parla Gesù?** Non di quella basata sul sangue e la carne soltanto, ma di quella fondata sul riferimento al Dio Padre di tutti e dunque a chi è nostro fratello e sorella amato dal Signore come suo figlio. La soluzione di tutti i problemi che assillano ogni persona viene dunque dal considerarsi e dall'essere figli e fratelli in una famiglia che ingloba quella naturale, ma va oltre i suoi confini e si allarga a tutti, supera le barriere che umanamente sono insite nel pure importante "mio" e apre a un "noi" di condivisione, che crea nuovi legami forti e indissolubili di amore e di eternità. Perché, se i legami naturali sono di per se stessi temporali, quelli di cui parla Gesù sono senza confini di spazio e di tempo, sono eterni.

La famiglia di Dio e la famiglia umana sono strettamente congiunte poi da un unico disegno di salvezza, che è frutto dell'amore che Dio ha messo come desiderio e tensione grande nel cuore di ogni uomo. Purtroppo, la storia ci documenta che il peccato divide, separa, conduce a creare barriere, alza muri di indifferenza, estraneità, individualismo, arroccamento dentro il proprio "mio" a scapito del "noi" e conduce persino a considerare nemici e a combattere coloro che sono diversi da sé, ritenendoli potenziali avversari e conquistatori del proprio spazio vitale, delle proprie cose, del proprio "mio". Fare dunque famiglia secondo il desiderio che c'è in ogni uomo e secondo l'esempio che ci dà Gesù è la condizione fondamentale per vivere l'amore vero e costruire il mondo nuovo, l'umanità nuova che il Signore ha voluto e per cui ha sofferto ed è morto.

Ogni volta che celebro l'Eucaristia penso: ecco, do ai fedeli la vita di Cristo, un Pane condiviso, e mi ricordo di quello che dice San Paolo ai Corinti: voi mangiate il corpo di Cristo, ma lo mangiate indegnamente, perché non condividete poi il pane materiale con chi ha bisogno, non condividete il vostro amore nell'accoglienza di chi ha bisogno (cfr. 1Cor 11,17-34). Allora mi chiedo: che cosa faccio io, che do il Pane eucaristico, per dare anche il pane del mio amore concreto, condividendo con i poveri tempo, fatica, sofferenza, beni spirituali e materiali di cui hanno bisogno? È una continua verifica e sfida, che mi porto dentro. Non immaginate però la gioia che provo nel vedervi oggi qui tutti insieme. Una gioia che porterò in me e conserverò come tesoro prezioso per lungo tempo. **Auguro anche a voi di provare questa gioia che nasce dal dono di sé.**

## Omelia

### OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, MONS. CESARE NOSIGLIA, ALLA S. MESSA DI CAPODANNO NELLA SOLENNITÀ DI MARIA SS. MADRE DI DIO

(Susà, Cattedrale, 1° gennaio 2021)

Il primo giorno dell'anno 2021 celebra la Giornata mondiale della pace sotto il segno di Maria, Madre di Dio. È il mistero della divina maternità di Maria che la liturgia contempla, perché attraverso di lei il Figlio di Dio si è fatto uomo e noi non siamo più schiavi ma figli, avendo ricevuto l'adozione per opera dello Spirito Santo, che ci è stato donato nel Battesimo. La fede di Maria è dunque modello e guida per la nostra fede e per vivere da figli e non più da schiavi del peccato e della morte.

Il tema della pace si innesta dunque in questo contesto di salvezza che Cristo ci ha donato con la sua nascita, la quale dà inizio alla sua redenzione. Quest'anno, il Papa ha scelto un tema significativo per la Giornata mondiale della pace: **“La cultura della cura come percorso di pace”**. È un invito ad avviare un'azione di impegno comune di speranza, di cui abbiamo infatti bisogno tutti, anche in riferimento alla pandemia che ci ha colpito. Il dialogo e la riconciliazione ci portano a verificare le relazioni tra noi, superando steccati e muri di divisione o di emarginazione.

La pace si promuove credendo quanto sia decisivo e attuale il rispetto di ogni persona e dei suoi inalienabili diritti sia sul piano personale che comunitario. Non è una conquista facile, perché la violenza, il sopruso, la forza dei potentati che assoggettano a sé i più deboli sembra inarrestabile nel cuore dell'uomo e della storia. Ne vediamo ogni giorno gli effetti disastrosi nelle assurde stragi che insanguinano tanti popoli e famiglie, nelle sofferenze e uccisioni di tanti innocenti a causa del terrorismo e della guerra, nelle ingiustizie sociali che schiacciano i poveri in condizioni di vita miserevoli ed indegne dell'essere umano.

Il Papa ricorda che la pace si costruisce solo quando ogni persona riconosce nell'altra un fratello di pari dignità. Per questo condanna senza mezzi termini le varie forme di schiavitù che esistono tutt'oggi nel mondo: il traffico di esseri umani, la tratta dei migranti e della prostituzione, il lavoro schiavo, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, la mentalità schiavista verso le donne e i bambini. È su questo mondo di male che specula e fa lauti guadagni tanta gente spregiudicata e corrotta.

Di fronte a tutto ciò, occorre lottare uniti per denunciare ed ostacolare ogni scelta

che va contro questa visione dell'uomo e dell'ambiente che lo circonda, sia con la preghiera e la fede, sia con le legislazioni, l'educazione, la cultura, sia con l'impegno di soffrire e pagare di persona, se necessario. La pace sarà il risultato di una lunga ed impegnativa battaglia, che sarà vinta solo quando la fratellanza regnerà sovrana in ogni famiglia e popolo e nell'umanità intera. La fratellanza è il segno concreto e decisivo che nasce dall'amore, si realizza con l'amore ed è orientata all'amore disinteressato verso ogni persona. Per noi cristiani questa è la via che Cristo ci insegna con il suo esempio fino alla fine, quando sulla croce ama come fratello persino chi gli è nemico, chi lo odia e lo uccide. Ciò potrebbe sembrare una risposta debole, ma in realtà è l'unica che risolve i problemi alla radice, perché immette nel cuore e nella storia la forza della verità e di quella esigenza profonda, ma presente nel cuore di ogni persona creata da Dio, che è il bene.

C'è indubbiamente un male radicale che non si vuole riconoscere e che in realtà causa poi ogni altro male: il male morale, che ignora Dio e la sua legge e pensa di poter fare a meno della sua grazia per costruire un mondo di giustizia e di pace! Se Cristo è venuto come Salvatore, si può fare a meno di lui? Ci si può salvare da soli? Ci si può illudere che la ragionevolezza, la politica o la scienza e la tecnologia o la stessa buona volontà bastino a rendere i rapporti tra le persone più fraterni e più giusti? Senza l'aiuto di Dio, l'uomo non riuscirà mai a raggiungere il traguardo di una vera pace e di un'umanità fraterna, perché solo Dio può vincere la radicalità del peccato che sta nel cuore dell'uomo e ne condiziona l'agire e le scelte. È dal cuore, infatti, dice Gesù, che nascono gli adulteri e gli omicidi, i furti, le violenze e le guerre. Solo cambiando il proprio cuore l'uomo può trovare la gioia nell'amare e nel perdonare.

Per questo la nostra preghiera oggi si rivolge a Maria, Regina della pace e Madre di Cristo, Principe della Pace, perché ci aiuti ad abbattere tutti i muri di divisione tra le persone, le famiglie e i popoli, nell'impegno a diventare costruttori di pace, lottando ed operando sempre perché la fratellanza universale prevalga sulle chiusure egoistiche, la sete di potere sugli altri e l'illusione che la violenza sia la via che ristabilisce i diritti perduti. Il male genera invece sempre più male e niente lo può fermare, se non l'amore, il perdono e, se necessario, il pagare di persona. Animato da questa incrollabile fede, il cristiano non si arrende mai e continua a sperare anche contro ogni speranza umana. Sempre si può ricominciare una vita spezzata, ricucire i rapporti in una famiglia divisa, ricostruire una vita sociale devastata dalla illegalità e dalle ingiustizie.

Vorrei invitare i nostri giovani, in particolare, a credere in questo messaggio e ad adoperarsi affinché nelle loro scuole e università, nelle associazioni e movimenti, nelle parrocchie e nei gruppi di volontariato si realizzino esperienze concrete di

fratellanza, difendendo i più deboli, poveri e discriminati, ma pure promuovendone la dignità e i diritti.

Non dobbiamo temere. È possibile, quando non ci lasciamo vincere dalla sfiducia nel bene e lo seminiamo, anche se sembra che attorno a noi ci sia il deserto e tutto sia inutile: Dio, che è capace di fare rifiorire pure il deserto e trasformarlo in un giardino lussureggiante di alberi e di frutti, renderà fecondo anche ogni nostro piccolo impegno. Per questo preghiamo così come il Signore ci ha insegnato, invocando Dio, l'unico Dio, con il nome dolce e familiare di "Padre". Ma dicendo "Padre nostro" e non "mio": ricordiamoci che, se siamo figli dello stesso Padre, siamo di fatto tutti fratelli e sorelle tra noi e non possiamo dunque chiamare Dio col nome di Padre, se questa fratellanza poi non si realizza in concreto nel nostro ambiente di vita, di lavoro, di amicizia, di incontro con ogni persona.

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ,  
MONS. CESARE NOSIGLIA,  
ALLA S. MESSA DELLA FESTA DI SAN GIOVANNI BOSCO**

*(Torino, basilica Maria Ausiliatrice, 31 gennaio 2021)*

Oggi celebriamo solennemente, come ogni anno, la festa liturgica di San Giovanni Bosco e accogliamo il suo esempio e la sua azione educativa come un forte appello a stimare i giovani capaci di grandi cose e a spronarli a non arrendersi mai di fronte alle difficoltà. Di questo ci parla il Vangelo, con la stupenda pagina dell'incontro di Gesù con un giovane volenteroso, anche se carico di paure per il suo futuro (cfr. Mc 10,17-22).

La domanda che quel giovane ricco fa a Gesù: «*Che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?*» (Mc 10,17) esprime un interrogativo che non è più usuale oggi, ma che abita il cuore, se lo traduciamo nella tensione alla felicità che ogni giovane sente forte e prepotente dentro di sé. Come realizzare la propria vita in modo che i desideri, le aspirazioni e i sogni più grandi si avverino? Quali sono le vie più facili e a buon mercato? Tante sono le proposte che la cultura e la società del nostro tempo promettono e offrono, pubblicizzandone la bellezza e la sicura riuscita. Altrettanto deludenti sono spesso i risultati ottenuti.

Gesù non illude nessuno, non vuole catturare l'adesione di alcuno e non promette niente di facile. Chiede il coraggio di scegliere non la via larga e comoda di tutti, ma quella stretta e faticosa che solo pochi percorrono. «*Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!*» (Mc 10,21). Felicità e rinuncia a ciò che ti apre tutte le porte, come sono i soldi e i beni materiali, come possono andare d'accordo? L'una scaccia l'altra. Molti la pensano così e vedono nella scelta cristiana una serie di "no" a quanto di bello desiderano e sentono in cuore e vogliono perseguire nella vita. Così il bello, il buono e il giusto sono quello che ciascuno considera, dal suo punto di vista, bello, buono e giusto per se stesso.

In questo modo, a poco a poco, si diviene insoddisfatti di tutto e si va alla ricerca di esperienze e sensazioni estreme, senza più alcuna remora morale o ascolto della propria coscienza, fino a sognare un mondo fantastico, che evade dal reale, costruito da chi vuole rendere schiave le persone per farne oggetto di sfruttamento o di arricchimento. La libertà dalla responsabilità verso Dio e verso gli altri si ritorce contro se stessi e diventa via di schiavitù, da cui è difficile uscire senza seri danni psicologici, fisici e morali.

La parola di Gesù e il suo stile di vita non sono un invito a dire una serie di “no”, ma indicano la vera via del “sì”, che può realizzare in pienezza anche i sogni impossibili e ritenuti umanamente irraggiungibili. Non tutti i giovani hanno il coraggio di puntare così in alto, ma credo che la voglia ci sia e non venga mai meno, malgrado il peso di quei bagagli inutili che ci portiamo appresso e che impediscono di correre speditamente o di salire con meno fatica la vetta della felicità. Gesù indica al giovane due condizioni per raggiungere questo obiettivo: l’amore ai poveri, ossia la condivisione con loro di quanto si possiede; la sua sequela, e quindi il vivere come egli è vissuto, uomo libero e portatore di gioia e di vita.

È il dono di se stessi che diventa fonte della gioia, perché, come testimonia Gesù, «*si è più beati nel dare che nel ricevere*» (At 20,35). Questo invito è accompagnato da uno sguardo di amore di Gesù nei confronti di quel giovane, buono e disponibile, ma timoroso di perdere le sicurezze della sua vita. Il giovane però non accetta. Era venuto pieno di entusiasmo e di gioia e se ne va triste. Non si può servire Dio e il denaro, la ricerca del proprio tornaconto, di una felicità a buon mercato, di sicurezze effimere e passeggiere. Bisogna saper rischiare sulla Parola del Signore, senza tentennamenti o impossibili compromessi.

Don Bosco, padre e amico dei giovani, è anche per la Chiesa maestro che la stimola a cambiare il suo modo di rapportarsi con i giovani e le loro problematiche esistenziali. Egli ci fa comprendere che non sono i giovani che devono tornare alla Chiesa; è piuttosto questa che deve tornare tra i giovani. Deve aprire le porte a tutti: anzitutto le porte del suo cuore e della sua maternità spirituale e umana. Forse allora si scoprirà che nei giovani anche considerati più lontani ed estranei c’è più campo di quello che si pensa. Campo di ascolto e di sintonia con il messaggio e la testimonianza del Vangelo.

È un invito che la nostra Chiesa di Torino intende raccogliere seriamente, interrogandosi e rinnovando il proprio stile di vita, linguaggi e vie per promuovere con i giovani un dialogo e un confronto aperti e liberi, senza pregiudiziali o chiusure o risposte e proposte precostituite. Bisogna partire dal fatto che i giovani hanno bisogno della Chiesa e questa ha bisogno dei giovani. L’estraneità e l’indifferenza reciproche non giovano a nessuno e lasciano nel cuore dei giovani dei vuoti enormi, che nessun’altra realtà umana, sociale o religiosa può colmare. Ma lasciano anche, nel cuore della Chiesa, un ampio posto vuoto, che impedisce di rinnovarsi e di puntare al futuro con coraggio e speranza.

Il Sinodo sui giovani, che è stato celebrato gli scorsi anni, investe i giovani delle nostre comunità e li stimola a partecipare attivamente a questa impresa, operando su due fronti:

\* Quello interno alle parrocchie, associazioni e movimenti, gruppi e realtà ecclesiali. C’è bisogno di lievito nuovo che solo i giovani sono in grado di portare nel tessuto degli ambienti e delle situazioni di vita delle comunità. Più che mai oggi, i giovani sotto la spinta di Papa Francesco sono chiamati ad essere responsabili di una Chiesa, che intende essere casa e scuola di comunione per tutti.

\* Quello esterno che riguarda i loro coetanei. Le critiche e le difficoltà che essi presentano nei confronti di tanta parte del messaggio cristiano e della vita della Chiesa vanno tenute in grande considerazione. Ma quello che conta di più è la capacità dei giovani credenti di mostrare che la loro gioia, che deriva dalla fede in Gesù Cristo, alimentano una vita degna di essere vissuta e danno quella marcia in più che rende possibile vivere l’amore, l’amicizia, la solidarietà e il servizio con una pienezza di verità e di senso. Un giovane che, negli ambienti di vita di ogni giorno (università, lavoro, famiglia, gruppo, tempo libero, sport), testimonia con semplicità l’amore a Gesù e i valori in cui crede e mostra, con l’esempio, che il donare rende più felici del possedere, diventa un Vangelo vivente che annuncia il Regno di Dio.

Per questo, chiedo ai giovani in questa festa di Don Bosco, di aver coraggio di raccontare con gioia ed entusiasmo ai loro coetanei l’esperienza cristiana che stanno facendo, invitandoli a sperimentare l’amicizia in un gruppo alternativo ai tanti che frequentano; un gruppo dove non ci si accontenta di stare insieme per parlare, discutere o organizzare feste, gite e iniziative, ma dove si impara anche a pregare insieme, ad accostare la Bibbia, a celebrare l’Eucaristia, a servire con amore e solidarietà i piccoli, i poveri e sofferenti; un gruppo dove è possibile anche oggi fare esperienza di incontro con Gesù, nella sua comunità.

Risuoni dunque nell’animo di ogni giovane questo invito del Signore: «*Seguimi!*». Egli vuole avere bisogno di ciascuno di noi. Ci inquieta nei modi e nelle forme più diverse, affinché abbiamo il coraggio di dare una risposta, staccandoci dalle molte cose morte che impediscono di rischiare sulla sua Parola, anche quando appare troppo alta e impegnativa come è la vocazione al sacerdozio, alla vita consacrata e al matrimonio. Don Bosco ci aiuti a credere in noi stessi e a puntare in alto nella nostra vita, verso i traguardi inesplorati delle vette della fede e dell’amore.

**OMELIA**  
**DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, MONS. CESARE NOSIGLIA,**  
**ALLA S. MESSA IN OCCASIONE DELLA GIORNATA DELLA VITA CONSACRATA**

(Torino, Cattedrale, 7 febbraio 2021)

Cari fratelli e sorelle, siamo qui anche per gioire insieme ai nostri fratelli e sorelle consacrati, che ricordano con riconoscenza e testimoniano con gioia la loro vocazione, fonte di santità e di grazia per tutta la Chiesa e l'umanità. Le persone infatti che ricevono dal Signore la chiamata a seguirlo più da vicino, osservando i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza, sono un dono e una risorsa per tutta la Chiesa e mostrano l'amore di Dio verso ogni creatura. Ogni persona consacrata e ogni famiglia religiosa è come una luce che si accende nel firmamento dell'umanità, illuminandone il cammino verso il Signore e testimoniando che è possibile e doveroso fondare su di lui la propria vita per sempre, con la scelta di un amore gratuito e permanente. Dunque, l'obiettivo della nostra celebrazione è questo: aiutare le nostre comunità cristiane e le stesse persone consacrate a riscoprire le sorgenti della loro vocazione come dono prezioso, che ha anche oggi un valore grandissimo ed indispensabile per la vita e la missione della Chiesa nel mondo. Come ci ha ricordato San Paolo nella seconda lettura della Messa di oggi, ogni consacrato e consacrata dovrebbe poter dire: *«Mi sono fatto servo/serva di ogni persona e di tutti, purché il Vangelo, mediante la mia vita, fosse conosciuto e accolto»* (cfr. 1Cor 9,16-19.22-23). La vita consacrata è dunque una missione in atto e come tale va promossa e sostenuta da ogni Chiesa e comunità.

Le gravi difficoltà nel suscitare oggi vocazioni alla vita consacrata e religiosa, indicano che la temperatura spirituale della vita cristiana in famiglia e nella comunità sta diminuendo ed allontana tanti giovani dalla fede e dal credere possibile e bello donare la propria vita a servizio totale di Dio e della Comunità. Questo fatto deriva anche da una forte sovraesposizione attivistica della stessa vocazione alla vita consacrata, rispetto a quel primato di Dio e dello Spirito, che ne caratterizza il fondamento e la fonte perenne, ed esige il conseguente primato dell'essere sul fare, della preghiera e della contemplazione sullo stesso servizio. Qui nasce un fattore decisivo, oggi, che interpella la coscienza e la vita dei consacrati: la testimonianza profetica della loro vita.

La vocazione alla vita consacrata necessita di testimoni credibili, che mostrino, con le loro scelte, il "sì" detto a Dio e vissuto con coerenza e gioia. Ne nascono domande che ci interpellano: siamo realmente convinti che chi segue la vocazione

alla vita consacrata realizza in pienezza tutta la sua umanità di uomo e di donna nell'unione a Cristo e nella sua sequela? E ancora: è giusto e possibile impegnare per questo l'intera vita in un amore al Signore, dunque, stabile e permanente che mai dovrà venire meno? Ci si rende conto che entriamo, qui, nel cuore stesso di quella chiamata che Gesù dice essere di pochi scelti e prediletti, perché apre orizzonti di vita che vanno oltre quella terrena e preludono alla pienezza della comunione con lui per l'eternità. Allora, le sue scelte di povertà, castità e obbedienza diventano non solo possibili, ma desiderate e fonte di una gioia immensa, che nessuna creatura e nessuna realtà terrena possono mai assicurare.

«Io ti prometto che, se sarai fedele alla vocazione che il Signore ti ha dato e al carisma del tuo Istituto, avrai la vita eterna»: espressione che risuona nel cuore di ogni persona consacrata, che ricorda oggi la sua professione solenne e che richiama la promessa di Gesù al giovane ricco: *«Se vai e vendi ogni cosa e mi segui, avrai la vita per sempre»* (cfr. Mt 19,16-30; Mc 10,17-27; Lc 18,18-30). È questo obiettivo finale che va sempre recuperato e merita di essere sottolineato con maggiore decisione nel presentare la vocazione di speciale consacrazione, quale scelta di una vita dedicata al Regno dei cieli e al dono di sé, che trova in Cristo la pienezza di significato non solo per l'oggi dell'esistenza, ma per il suo fine ultimo, che è la vita eterna.

La dimensione storico-escatologica della vocazione alla vita consacrata rispecchia l'amore unico di Cristo, che chiama quelli che egli vuole ad uno stato di vita, che, in qualche misura, pur nella debolezza e parzialità della condizione umana, anticipa la pienezza della gioia a cui ogni uomo aspira. Perché una sola è la vocazione dell'uomo creato da Dio: la vita di comunione piena ed eterna con lui, sommo bene e somma felicità. Nella Chiesa non potranno mai cessare la vocazione religiosa e ogni altra forma di consacrazione verginale, perché essa sta al centro del mistero della Chiesa, Vergine e Sposa del suo Signore, popolo pellegrino nel tempo ma proteseso verso la vita piena e definitiva.

La nostra Chiesa ha sempre valorizzato le persone consacrate e le comunità religiose in tantissimi ambiti della pastorale e della missione. Ciò di cui oggi si sente più il bisogno è il riconoscimento di questa vocazione e conseguente carisma, a partire dall'accoglienza della sua specifica identità profetica ed ecclesiale, affinché, al di là o prima dei servizi che tante persone consacrate svolgono, emerga il valore della loro vocazione in quanto tale per la diffusione del Regno di Dio e la crescita della Chiesa. Una vocazione che vive in stretta comunione con le altre ed in particolare con quella del presbitero e della famiglia.

Desidero rivolgere un saluto speciale di riconoscenza a tante persone consacrate, che vivono in questo tempo la stagione della malattia e della vecchiaia, dopo aver

speso la vita per Cristo e per i fratelli più poveri e sofferenti. La loro opera continua nel silenzio e nella preghiera e rende efficace anche l'azione di tanti loro confratelli e consorelle impegnati particolarmente nelle missioni. Essi aiutano la nostra Chiesa nella sua missione e fortificano ogni credente, affinché sia coraggioso annunciatore del Vangelo della carità. La loro presenza, dunque, è produttiva di grazia e noi ne dobbiamo tutti essere consapevoli e attenti servitori. La loro perseveranza è un esempio mirabile di quanto la forza dello Spirito si esprima nella vocazione alla vita consacrata e testimoni una fede ricca di amore a Cristo, alla sua Chiesa e all'umanità intera. Il Vangelo ci ha detto con chiarezza che l'azione potente di Gesù nel fare i miracoli nasceva dalla sua costante preghiera, che accompagnava sempre – mattino e sera in particolare – la sua giornata (cfr. Mc 1,29-39).

Invito pertanto i giovani ed i ragazzi delle nostre comunità a incontrare le persone consacrate e le comunità religiose per scoprire che la loro generosa testimonianza nel servizio alle comunità e alle famiglie, ai piccoli e ai poveri, qui tra noi e nei Paesi missionari, e la gioia che esprimono in tutto ciò, hanno le loro permanenti radici e attingono forza nell'amore sponsale e verginale a Cristo e nella sua sequela.

Termino con una preghiera che rivolgo a Maria, modello di ogni persona consacrata: «A Te, Vergine dolcissima, Madre e Maestra di contemplazione e di servizio, chiediamo di accompagnare ogni giorno le persone consacrate della nostra diocesi, di assisterle perché vivano la loro vocazione alla santità con impegno e profonda gioia, donando a tutti l'esempio di una vita dedicata alla preghiera, alla carità e alla missione. Fa' che la loro gioia e dedizione, la loro amicizia e comunione, suscitino nel cuore di tanti giovani e ragazze il desiderio di imitarle, perché non venga mai meno nella Chiesa il dono della vocazione alla vita consacrata e religiosa e il popolo di Dio possa usufruire di tanti fratelli e sorelle, testimoni della lode del Signore, con la perfetta carità offerta, nel nome di Cristo, ad ogni uomo. Amen».

## OMELIA

### **DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, MONS. CESARE NOSIGLIA, ALLA S. MESSA IN OCCASIONE DELLA GIORNATA MONDIALE DEL MALATO**

*(Torino, parrocchia S. Rita da Cascia, 11 febbraio 2021 – Susa, Cattedrale, 14 febbraio 2021)*

Cari amici, medici, personale sanitario, volontari, familiari, malati e comunità cristiane, la XXIX Giornata mondiale del malato ci invita a guardare a Cristo, nostro Maestro di vita e di fede, che ci insegna ad essere tutti fratelli e sorelle gli uni per e con gli altri, ma in particolare nei confronti di chi è disabile o malato e bisognoso dunque di relazioni intense di amicizia e fraternità. Inoltre, Gesù Cristo ci ricorda la sua speciale vicinanza verso le persone, sempre più numerose, che stanno soffrendo o addirittura morendo a causa della pandemia da coronavirus. Per riflettere insieme su queste tematiche, ci poniamo di fronte alla Parola di Dio.

Il Vangelo che abbiamo ascoltato è una forte esortazione del Signore a vivere la malattia – nostra in prima persona o di qualche nostro parente e conoscente o anche estraneo, ma pur sempre un fratello e una sorella – con amore e spirito di servizio e accoglienza. Ogni persona, che è soggetta ad una malattia, sia essa grave o non, ha diritto di essere accompagnata con la migliore assistenza medica, psicologica, umana e spirituale. Occorre che la sanità pubblica promuova politiche in grado di creare condizioni di assistenza, ospedaliera o domiciliare, in grado di permettere alle persone malate di poter essere circondate da una rete di cure continuative e di godere di una vicinanza umana amorosa e solidale.

La solitudine del malato aggrava la sua situazione psicologica e interiore e conduce a scoraggiarsi fino a desiderare la morte, per liberarsi di un peso diventato insopportabile. Ma là dove c'è affetto, condivisione e solidarietà concreta e continuata, ogni persona sente crescere in sé la volontà di vivere e di amare, di offrire le proprie sofferenze per un fine superiore, per un dono di sé ai propri cari e, se esiste una motivazione religiosa, all'intera comunità. La fede è, in questi casi, fondamentale, ma lo è anche la vicinanza dei cappellani e dei volontari, oltre che dei medici e degli operatori sanitari. La preghiera è un balsamo di serenità e di pace interiore; l'Eucaristia è fonte di forza ed il sacramento dell'Unzione fa crescere la speranza e l'abbandono fiducioso in Dio.

Nell'estrema fragilità e nel dolore si scopre la grandezza della vocazione umana, che non appare quando c'è il successo e tutto va bene, ma solo quando la vita risulta essere più difficile e forse umanamente incomprensibile. La vicenda storica di

Gesù Cristo sta lì a ricordarcelo. Egli rivela la sua vocazione di Salvatore sulla croce, quando tutto sembra perduto e finito per sempre e invece tutto rinasce e comincia. Il suo sacrificio pasquale è la vittoria del bene sul male e della fiducia nel Padre sul dolore e la sofferenza, la via attraverso cui egli passa per far trionfare l'amore sulla violenza e la vita sulla morte.

Voi, carissimi malati, abbiate dunque fiducia in Gesù, che conosce fino in fondo le vostre pene fisiche ed interiori. La vostra vita oggi – e fino al suo termine naturale – è nelle sue mani di Salvatore e amico. Vi ringrazio, perché le vostre sofferenze, unite a quelle di Cristo, diventano fonte di grazia e di amore per tutti. Chiedo al Signore che consolidi la vostra fede e non vi faccia mai dubitare del suo amore e della sua vicinanza, soprattutto quando la prova si fa dura e sembra impossibile affrontarla. Mi auguro che tante persone, che vi sono vicine, sappiano sostenervi con amore, nutrendo la vostra fede con la preghiera e l'Eucaristia e accompagnandovi verso la meta che Dio ha deciso nella sua Provvidenza di Padre.

In questa Giornata mondiale del malato, rinnoviamo l'impegno, che nasce forte e preciso dalla fede nel Signore e dalla comunione ecclesiale, di essere testimoni dell'amore di Cristo e della sua viva presenza nel mondo. Egli cammina con noi ogni giorno e ci dona la vita per sperare nella guarigione e accettare il volere di Dio. Aiutiamoci a guardare a questa meta di speranza, seminando attorno a noi vita e amore con i nostri fratelli e sorelle sofferenti, che ci ricordano quanto grandi siano i doni di Dio e quanto fragili siano le nostre concrete possibilità di accoglierli e riconoscerli, specie quando la malattia annebbia il cuore e rende tristi, preoccupati e poco inclini alla speranza. Allora è il momento di trarre dalle riserve preziose della fede la forza dell'amore di Dio che salva e consola, camminando insieme sulla via della mutua carità.

Maria, Vergine Consolata e Madonna del Rocciamelone, che accoglie tutti coloro che a lei si affidano, apra le sue braccia e il suo cuore per sorreggere quanti vivono esperienze faticose e difficili di malattia e di abbandono, di solitudine e di sofferenza, e si mostri per tutti madre dolce e amorosa, affinché la fede in Cristo, suo Figlio, fortifichi il cuore e il suo amore confermi la speranza in lui.

**Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,  
santa Madre di Dio:  
non disprezzare le suppliche  
di noi che siamo nella prova,  
e liberaci da ogni pericolo,  
o Vergine gloriosa e benedetta.**

## OMELIA

### DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, MONS. CESARE NOSIGLIA, ALLA S. MESSA NELL'ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI DON GIUSSANI

*(Torino, parrocchia S. Volto, 19 febbraio 2021)*

Le letture bibliche di questa Santa Messa del primo venerdì di Quaresima (cfr. Is 58,1-9; Mt 9,14-15) svolgono entrambe il tema del digiuno, uno degli impegni prioritari di questo tempo santo che ci prepara alla Pasqua. Il digiuno che voglio – dice il Signore – non sono solo gli olocausti e le preghiere, pure necessarie, ma l'amore al prossimo e in specie a coloro che hanno fame o sono senza casa. Quest'ultimo invito è molto attuale per la nostra Chiesa di Torino, vista la situazione in cui si trovano tanti nostri fratelli e sorelle senza dimora, alcuni addirittura morti per il freddo.

Il Signore nel Vangelo afferma che i suoi discepoli digiuneranno quando lo sposo non è più con loro e si riferisce certamente a se stesso, una volta che morto, risorto e salito al cielo. Possiamo dunque dire che i discepoli del Signore digiunano per amore e non solo per una legge esterna, pia e di purificazioni o penitenza. Il digiuno richiama la memoria di Gesù, che mediante il dono di sé sulla croce – e dunque con sofferenza – ha salvato l'umanità peccatrice. La via di Cristo è questa della croce, anticipata da lui stesso nelle tentazioni nel deserto, quando ha digiunato per tanti giorni per vincere le lusinghe del demonio, che voleva allontanarlo dalla sua missione di Messia sofferente e obbediente al Padre suo fino alla morte e alla morte di croce.

Il digiuno è l'attesa del ritorno del Signore fatta preghiera, perché ci egli porti con lui nel suo regno, dove non ci saranno più lutto né pianto alcuno e dove vedremo Dio faccia a faccia. Il digiuno è dunque un grido di fede che chiama lo Sposo a ritornare dalla sua sposa – la Chiesa –, che lo invoca notte e giorno nella speranza che il «*Maranathà*» si compia oggi per noi. In fondo, il digiuno quaresimale non si limita al cibo sobrio o anche al servizio verso i poveri, pur essendo tutto ciò necessario per non cadere nelle superficialità in cui spesso pensiamo di circoscrivere il digiuno.

La sofferenza di ogni giorno, la precarietà di tante cose da fare o da non fare, le malattie e i fallimenti fanno parte del nostro digiuno. Sì, in fondo il vero e proprio digiuno che dobbiamo vivere è la croce del Signore, secondo il suo detto: «*Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua*» (Lc 9,23).

Il digiuno ci fa recuperare il senso del limite della nostra vita, perché ci obbliga

a fare spazio in noi non solo alle cose necessarie o che stimiamo importanti per la nostra felicità e il nostro futuro, ma anche per quell'interiorità del cuore da cui di fatto poi parte il bene o il male, il giusto o l'ingiusto, l'amore o l'indifferenza. Ci invita a comprendere che fanno parte della nostra vita anche la tristezza e non solo l'allegria, la sobrietà e non solo l'abbondanza, la sofferenza e non solo la vita gaudente. Credo che la pandemia che stiamo vivendo ce lo abbia ampiamente dimostrato e fatto vivere.

Mi piace riportare a questo proposito un brano di un libro di don Giussani, *Si può vivere così?*, nel quale egli riflette sul tema della tristezza non come un'esperienza da rifiutare a priori, ma come una condizione di vita normale da mettere in bilancio. Tristezza è sinonimo di una parola chiave della conversione quaresimale che è "sacrifico", da attivare in tanti modi e forme appropriate, per compiere il cammino che ci conduce insieme al Signore morto e risorto: «*La tristezza è una nota inevitabile e significativa della vita, perché nella vita, in ogni suo momento tu hai la percezione di qualcosa che ancora ti manca; la tristezza è un'assenza sofferta.*

*Che cosa rende buona la tristezza? Riconoscerla come strumento significativo del disegno di Dio. Il disegno di Dio implica questo: che la vita sia sempre, in qualsiasi caso... soggetta alla percezione di qualcosa che manca. Ed è provvidenziale questo... Che la vita sia triste è l'argomento più affascinante per farci capire che il nostro destino è qualcosa di più grande, è il mistero più grande. E quando questo mistero ci viene incontro diventando un uomo, allora questo fascino diventa cento volte più grande. Non ti toglie la tristezza, perché il modo con cui Dio diventa uomo è tale che l'hai senza averlo, l'hai già e non l'hai ancora... Non lo vediamo – io non vedo Lui come vedo te –, so che Lui è qui perché ci sei tu, perché ci siamo noi...*

*La tristezza è la condizione che Dio ha collocato nel cuore dell'esistenza umana, perché l'uomo non si illuda mai tranquillamente che quello che ha gli può bastare. La tristezza è parte integrante, non della natura del destino dell'uomo, ma dell'esistenza dell'uomo, cioè del cammino al destino, ed è presente ad ogni passo» (p. 338).*

Giussani poi in un altro testo (*Dal testamento un metodo*) sottolinea con forza il nesso tra sacrificio e amore: «*Non esiste tensione ideale senza sacrificio. La decisione del sacrificio è essenziale per dire che viviamo qualsiasi rapporto ed esperienza con una tensione ideale. Il dono grande della nostra fede ci conferma che la nostra vita in Cristo risorto porta gioia e letizia sempre più piena. Ma proprio nella misura di questa sottolineatura bisogna che si segua la stessa misura del sacrificio perché senza sacrificio non c'è risurrezione.*

Sant'Agostino affermava in proposito: «*Tu Signore ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te*» (cfr. Confessioni, I,1,1). Niente e nessuna

persona o cosa al mondo potrà mai soddisfare la nostra sete di amore, che solo Dio ci può donare. E santa Teresa aggiunge: «*Nulla ti turbi e nulla ti spaventi. Tutto passa, solo Dio non cambia. Chi ha Dio non manca di nulla. Solo Dio basta*» (cfr. Lettera a Suor Maria Battista, 2 novembre 1576).

## Il Vicario Generale

Prot. CAN/D/0069/2021

### DISPOSIZIONI CIRCA I DOCUMENTI MATRIMONIALI IN TEMPO DI PANDEMIA

La grave pandemia di Covid-19 e le conseguenti limitazioni imposte negli spostamenti delle persone e nella normale vita di relazione hanno impedito di giungere alla celebrazione delle nozze religiose per molte coppie, che già avevano completato la preparazione anche nei suoi aspetti “burocratici”.

Per il bene dei fedeli provati dalle conseguenze dell'emergenza sanitaria e per venire in aiuto ai parroci nelle fatiche amministrative e pastorali di questo tempo, il permanere della grave situazione pandemica suggerisce l'opportunità delle seguenti disposizioni riguardanti la validità dei documenti canonici preliminari al matrimonio, a norma degli artt. 4-7.10-14 del decreto generale della C.E.I. *Sul matrimonio canonico*, così da facilitare la realizzazione del desiderio di molte coppie di poter celebrare le nozze nel 2021.

**1.** Nel caso di istruttorie matrimoniali già completate con la firma apposta in calce al “processicolo” (modello I) nel corso del 2020 per la celebrazione di matrimoni rinviati a causa della pandemia da Covid-19, e ora da celebrarsi nel 2021, **è PROROGATA la validità** dei certificati presentati dai nubendi, delle pubblicazioni canoniche già svolte, delle eventuali licenze e/o dispense già concesse, e dell'esame dei nubendi (modello I) fino al **31 dicembre 2021**.

Il parroco, che già si è occupato dell'istruttoria matrimoniale, dovrà comunque incontrare, o in presenza o tramite videoconferenza, i nubendi per verificare che non sia variata la loro condizione di stato libero canonico e appurare che non vi siano nuove condizioni che possano opporsi alla valida e lecita celebrazione delle nozze. Il parroco annoti la data dell'incontro e la modalità con cui si è svolto nell'ultima pagina della *posizione matrimoniale*, e alleggi copia del presente decreto agli altri documenti già raccolti.

Nel caso di matrimoni che saranno celebrati fuori dal territorio dell'Arcidiocesi, si annoti sullo *stato dei documenti* (modello XIV) sia la data del precedente esame dei nubendi, sia la data in cui si è provveduto alla predetta verifica, e si alleggi anche copia del presente decreto.

**2.** In tutti i casi il parroco deve procedere con la richiesta di *pubblicazioni da farsi alla casa comunale* (modello X). Qualora si riscontrassero difficoltà legate alle limitazioni imposte dall'emergenza sanitaria, per le celebrazioni nel territorio dell'Arcidiocesi si valuti la possibilità di presentare la *domanda per celebrare il matrimonio prima del rilascio del nulla-osta civile* (domanda n. 3).

**3.** Nel caso in cui i nubendi abbiano nel frattempo contrattato tra loro il matrimonio civile, il parroco provveda alla richiesta della necessaria *licenza per matrimonio canonico dopo il civile* (domanda n. 7), e alleggi ai documenti della posizione matrimoniale copia del certificato di matrimonio civile.

**4.** Qualora nel corso della precedente istruttoria matrimoniale, a causa delle limitazioni imposte dalle norme sanitarie o in conseguenza della decisione dei nubendi di rinviare la celebrazione, non si fosse ancora provveduto a richiedere eventuali licenze o dispense, a tempo debito il parroco presenti all'Ufficio disciplina dei Sacramenti le specifiche domande e la documentazione necessaria, anche anticipandone copia via email ([sacramenti@diocesi.torino.it](mailto:sacramenti@diocesi.torino.it)).

**5.** Per ogni ulteriore situazione che possa presentarsi complessa e di non immediata valutazione, prima di procedere il parroco prenda contatto al più presto con la cancelleria, presentando, se possibile, gli estremi del caso via email ([cancelleria@diocesi.torino.it](mailto:cancelleria@diocesi.torino.it)).

Dato in Torino, il giorno ventisei del mese di gennaio dell'anno del Signore duemilaventuno.

**mons. Valter Danna**

Vicario Generale

**can. Alessandro Giraud**

cancelliere arcivescovile

**Curia Metropolitana****CANCELLERIA****GENNAIO 2021****CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO**

Con decreto in data 26 gennaio 2021 l'Arcivescovo ha stabilito che sr. Juliet ZOTHAN-PARI, membro del Consiglio Pastorale Diocesano con decreto in data 14/12/2018, sia sostituita da sr. Sabrina BONA, quale membro designato con "iter" proprio.

**RINUNCIA DI PARROCO**

SANDRETTO don Pier Giuseppe, nato in Torino il 15/10/1942 e ordinato 8/06/2002, ha presentato la rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. *Grato Vescovo* in Cafasse (TO), che è stata accettata in data 7 gennaio 2021.

**TERMINE DI UFFICIO DI ASSISTENTE RELIGIOSO**

GOBBO padre Antonio C.O., nato in Fara Vicentino (VI) il 19/04/1942 e ordinato il 7/06/1987, in data 31 gennaio 2021 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso l'Azienda Sanitaria Locale Città di Torino – "Presidio Ospedaliero C. Sperino – Oftalmico" in Torino.

MATONI don Bileo Dominic, del clero diocesano di Arua (Uganda), nato in Arua (Uganda) il 29/06/1970 e ordinato il 12/12/2000, in data 31 gennaio 2021 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso l'Azienda Ospedaliera Ordine Mauriziano – Presidio *Umberto I* in Torino

**NOMINE****- di amministratore parrocchiale e legale rappresentante**

BORLA don Ugo, nato in Lanzo Torinese (TO) l'8/02/1961 e ordinato il 22/05/1988, in data 7 gennaio 2021 è stato nominato amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia S. *Grato Vescovo* in Cafasse (TO).

**- di collaboratore parrocchiale**

NOTARIO don Andrea, nato in Torino il 19/12/1977 e ordinato l'11/06/2005, in data 7

gennaio 2021 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. *Caterina Vergine e Martire* in Robassomero (TO).

**- di cappellano vicario**

GIURGUICĂ don Ionuț-Gabriel, del clero diocesano di Iasi (Romania), nato in Romania il 19/04/1992 e ordinato il 24/06/2018, in data 1 gennaio 2021 è stato nominato cappellano vicario della *Cappellania per i fedeli cattolici di rito latino originari della Romania* presenti nel territorio dell'Arcidiocesi di Torino, fino al giorno 30 settembre 2022.

**- di "correttore" spirituale**

MONDINO can. Giovanni, nato in Cervere (CN) il 29/09/1946 e ordinato il 29/06/1970, in data 21 gennaio 2021 è stato nominato "correttore" spirituale della costituenda Associazione *Confraternita di Misericordia di Giaveno - Val Sangone*.

**SACERDOTE RELIGIOSO INCARDINATO NELL'ARCIDIOCESI**

LUNARDI don Manuel, proveniente dall'Ordine Francescano dei Farti Minori Conventuali, nato in Monselice (PD) il 23/12/1983 e ordinato il 2/05/2015, in data 13 gennaio 2021 è stato incardinato nel clero dell'Arcidiocesi.

**ASSOCIAZIONI PARROCCHIALI DI AZIONE CATTOLICA**

Con decreto in data 21 gennaio 2021 sono stati nominati presidenti delle rispettive *Associazioni Parrocchiali di Azione Cattolica*, per il triennio 2020-2023, i signori presentati dalla presidenza diocesana:

**DISTRETTO PASTORALE TORINO CITTÀ****Unità Pastorale N. 14 - Barriera di Milano**

Maria Regina della Pace

**MUSSINATTO Roberto**

**DISTRETTO PASTORALE TORINO OVEST****Unità Pastorale N. 38 - Alpignano-Pianezza**

CASELETTE – S. Giorgio Martire

VAL DELLA TORRE – S. Donato Vescovo e Martire

**ZAMPOLLO Luca**

**NOMINA DI PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**

S.E.R. mons. FIANDINO Guido, nato in Savigliano (CN) il 12/01/1941, in data 1 gennaio 2021 è stato nominato presidente del Consiglio di Amministrazione dell'*Istituto delle Rosine* in Torino, per il quadriennio 2021 – 31 dicembre 2024.

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**

Con decreto in data 5 gennaio 2021 l'Ordinario diocesano ha nominato membri del consiglio di amministrazione, per il triennio 2021 – 31 dicembre 2023, della "Fondazione San Matteo – Insieme contro l'usura" E.T.S. con sede in Torino i signori:

BRANDONI dott. Massimo;  
GANDOLFO rag. Carlo;  
MOLLO diac. Roberto;  
PASSAGGIO diac. Stefano;  
SIRAGUSA sig.ra Giuseppina.

**FEBBRAIO 2021****TERMINE DI UFFICIO DI COLLABORATORE PASTORALE**

MASSERIA diac. Giorgio, nato in La Spezia il 9/08/1964 e ordinato il 17/11/2013, in data 24 febbraio 2021 ha terminato l'ufficio di collaboratore pastorale nella parrocchia *Assunzione di Maria Vergine* in Forno Canavese (TO), nella parrocchia *S. Lorenzo Martire* in Pertusio (TO) e nella parrocchia *S. Nicola Vescovo* in Pratiglione (TO).

**NOMINE****- di addetti**

COLUMBRO diac. Salvatore, nato in Vibo Valentia (CZ) il 24/09/1955 e ordinato il 19/11/2006, in data 24 febbraio 2021 è stato nominato addetto presso l'*Ufficio per la Pastorale dei Migranti* nella Curia Metropolitana di Torino, per il quinquennio in corso 2017 – 1 ottobre 2022.

MESSINA diac. Paolo, nato in Torino il 28/08/1953 e ordinato il 17/11/2013, in data 26 febbraio 2021 è stato nominato addetto presso l'*Archivio Arcivescovile* nella Curia Metropolitana di Torino, per il quinquennio in corso 2017 – 1 ottobre 2022.

**- di parroci in solido**

S.E.R. FIANDINO mons. Guido, Vescovo Titolare di Aleria e Ausiliare Emerito di Torino, nato in Savigliano il 12/01/1941, e SANTAMARIA don Francesco, nato in Torino il 23/03/1990 e ordinato l'11/06/2016, in data 9 febbraio 2021 sono stati nominati parroci in solido della parrocchia *Beata Vergine delle Grazie* in Torino.

SANTAMARIA don Francesco è il moderatore della cura pastorale e il legale rappresentante della medesima parrocchia.

**- di collaboratori pastorali**

BASTIANINI diac. Ettore, nato in Torino il 19/08/1954 e ordinato il 14/11/1993, in data 24 febbraio 2021 è stato nominato collaboratore pastorale nella parrocchia *S. Secondo Martire* in Vallo Torinese (TO).

LAUDITO diac. Benedetto, nato in Butera (CL) il 12/11/1947 e ordinato il 15/11/1998, in data 24 febbraio 2021 è stato nominato collaboratore pastorale nella parrocchia *S. Giuseppe* e nella parrocchia *S. Lorenzo Martire* in Collegno (TO).

MASSERIA diac. Giorgio, nato in La Spezia il 9/08/1964 e ordinato il 17/11/2013, in data 24 febbraio 2021 è stato nominato collaboratore pastorale nella parrocchia *Santi Michele, Pietro e Paolo* in Favria (TO), e nella parrocchia *SS. Annunziata e S. Cassiano* in Oglianico (TO).

**- di rettore**

DALBESIO don Pietro S.D.B., nato in Verzuolo (CN) il 24/03/1942 e ordinato il 21/03/1970, in data 4 febbraio 2021 è stato istituito rettore della Chiesa di *S. Domenico Savio* in Bra (CN), nel territorio della parrocchia *S. Antonino Martire*.

**- di assistente religioso**

MALAGISI don Antonio, del clero diocesano di Wien (Vienna – Austria), nato in Minturno (LT) il 1/07/1954 e ordinato il 14/05/2006, in data 3 febbraio 2021 è stato nominato assistente religioso di ruolo presso l'Azienda Sanitaria Locale TO3 - *Polo Sanitario di Venaria Reale*.

LOGRUOSSO don Giuseppe, del clero diocesano di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti, nato in Altamura (BA) il 14/06/1984 e ordinato il 26/12/2009, in data 9 febbraio 2021 è stato nominato assistente religioso presso l'Azienda Sanitaria Locale Città di Torino – "*Presidio Ospedaliero C. Sperino – Oftalmico*" in Torino.

**- di animatore spirituale diocesano**

BONETTO don Valter, c.o., nato in Pinerolo (TO) il 16/03/1965 e ordinato il 22/07/1997, in data 2 febbraio 2021 è stato nominato animatore spirituale diocesano dell'Associazione "*Cursillos di Cristianità in Italia*", per il triennio 2021 – 31 dicembre 2023.

**NOMINA DI PRESIDENTE**

PENNELLA Camilla, nata in Aosta il 7/05/1997, in data 4 febbraio 2021 è stata nomi-

nata presidente del Gruppo di Torino della *Federazione Universitaria Cattolica Italiana (F.U.C.I.)* per il biennio 2021 – 31 dicembre 2022.

#### **SACERDOTE EXTRADIOCESANO NELL'ARCIDIOCESI**

MALAGISI don Antonio, del clero diocesano di Wien (Vienna – Austria), nato in Minturno (LT) il 1/07/1954 e ordinato il 14/05/2006, in data 3 febbraio 2021 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al giorno 31 ottobre 2023.

### **MARZO 2021**

#### **TERMINE DI UFFICIO DI ASSISTENTE RELIGIOSO**

KRAJINOVIC' padre Natanaele O.S.P.P.E., nato a Novi Sad (Serbia) il 25/12/1981 e ordinato l'11/05/2019, in data 14 marzo 2021 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso l'Azienda Sanitaria Locale TO3 – *Presidio Sanitario di Avigliana e Presidio Sanitario di Giaveno*.

#### **NOMINE**

##### **- di rettore**

CHEULA don Stefano, nato in Torino il 21/05/1975 e ordinato il 14/06/2003, in data 1 marzo 2021 è stato nominato rettore della Chiesa Santuario di *Gesù Cristo Re*, nel territorio della parrocchia Gesù Crocifisso e Madonna delle Lacrime in Torino.

##### **- di assistente religioso**

DOROZINSKI padre Tomasz, nato in Radomsko (Polonia) l'11/07/1973 e ordinato il 9/06/2001, in data 17 marzo 2021 è stato nominato assistente religioso presso l'Azienda Sanitaria Locale TO3 – *Presidio Sanitario di Avigliana e Presidio Sanitario di Giaveno*.

#### **CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE ISTITUITO PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO**

Considerato che il Consiglio Presbiterale nella sessione del 9 febbraio 2021 ha eletto membri del consiglio di amministrazione il sacerdote GIRAUDDO can. Alessandro, nato in Torino il 9/12/1968, e i laici SILANO Sara, nata in Torino il 23/03/1972, e GAZZOLA Giovanni, nato in Mondovì (CN) il 20/02/1960, con decreto in data 2 marzo 2021 l'Arcivescovo ha nominato membri del consiglio di amministrazione dell'*Istituto per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Torino*, per il quinquennio 2021 – 31 dicembre 2025, i signori:

BAGNA don Giuseppe, nato in Torino il 30/11/1959

CHERIO Alessandro, nato in San Mauro Torinese (TO) il 4/11/1959,

TESIO Ilario, nato in Pancalieri (TO) il 16/11/1958.

Nello stesso decreto sono stati nominati come presidente BAGNA don Giuseppe, e come vice presidente CHERIO Alessandro.

#### **ASSOCIAZIONE PRIVATA DI FEDELI**

In data 2 marzo 2021 è stata riconosciuta canonicamente l'associazione privata di fedeli *Confraternita di Misericordia di Torino*, con sede in Torino.

## Arcidiocesi di Torino

Consiglio presbiterale

### VERBALE del 16 ottobre 2020 (approvato il 9 febbraio 2021)

Il giorno 16 ottobre 2020, alle ore 9.30, si è riunito in Torino, Centro Congressi Santo Volto, il XIII Consiglio presbiterale dell'Arcidiocesi di Torino, per la sua undicesima sessione ordinaria, con il seguente ordine del giorno:

- Saluto e introduzione dell'Arcivescovo
- Comunicazione sulle *Indicazioni operative per la ripresa di tutte le attività pastorali in diocesi* e sull'allegato *Vademecum per le attività in oratorio*
- Approvazione del verbale della precedente sessione
- La formazione permanente del clero (giovane e meno giovane)

Sono presenti e partecipano ai lavori tutti i membri, tranne i seguenti, giustificati: Claudio Baima-Rughet; Massimiliano Canta; Davide Chiaussa; Maurizio De Angeli; Paolo Fini; Sabino Frigato; Luciano Gambino; Giorgio Garrone; Lucio Melzani; Michele Mottura; Paolo Perolini; Michele Roselli; Teresio Scuccimarra; Lorenzo Sibona; Giovanni Villata.

#### 1. Saluto e introduzione dell'Arcivescovo

Il **Vescovo** assume la presidenza del Consiglio e, dopo la preghiera dell'ora terza, introduce i lavori.

Richiama innanzitutto l'importanza dell'attenzione alla diffusione del virus, e la conseguente necessità di essere disponibili a tenere in dovuta considerazione le norme che vengono emanate.

Precisa che gli allegati inviati, che facevano riferimento al 15 maggio scorso, approvati d'intesa tra governo e CEI, non tengono evidentemente conto del cambiamento del contesto, e rimanda perciò alle prossime indicazioni che arriveranno. Rassicura

tutti, rimandando alle indicazioni di base: distanza, mascherine, lavaggio frequente.

Non sembra ci siano al momento ipotesi di una nuova chiusura della possibilità di celebrare con l'assemblea. Tuttavia è bene che ci soffermiamo con attenzione su queste norme.

#### 2. Comunicazione sulle Indicazioni operative per la ripresa di tutte le attività pastorali in diocesi e sul Vademecum per le attività in oratorio

(le *Indicazioni*, il *Vademecum* e gli altri documenti relativi si trovano alla pagina <https://www.diocesi.torino.it/site/indicazioni-operative-per-la-ripresa-di-tutte-le-attivita-pastorali-in-diocesi/> del sito diocesano, e sono allegati al presente verbale come allegati A-B-C-D-E-F-G)

Prende la parola il **Vicario generale**, che presenta il testo delle indicazioni, frutto di un lavoro comune con i diversi uffici. Lo spirito generale è quello di incoraggiare a una ripresa delle attività pastorali, facendo uso del buon senso che tiene insieme le diverse anime, con equilibrio. Con la ripresa dei contagi, il contesto potrebbe cambiare.

Le schede allegate possono essere modificate secondo le esigenze. Obiettivo è quello di rendere possibile il tracciamento dei contatti.

I DPCM non normano nel dettaglio le attività pastorali: qualche elemento di maggior rigore si ritrova a riguardo degli oratori.

Al riguardo, interviene **Luca Ramello**.

Le fonti sono la DGR di inizio settembre (*allegato E*), e la nota esplicativa del 23 settembre (*allegato F*). Il passaggio dalle attività estive a quelle invernali comporta evidentemente la necessità di cambiamenti nelle norme. È necessario distinguere tra le attività strutturate e quelle non strutturate. Al momento sembra che il gioco del calcio informale sia ammesso; si dovrà seguire l'evoluzione della curva dei contagi. Importante comunque rispettare i protocolli che abbiamo e che permettono il tracciamento.

La *Sintesi tematica e organizzativa* (*allegato G*) non è un documento giuridico. Il riferimento è alle attività con minori tra i 6 e i 17 anni nel contesto dell'oratorio, anche associative. Per quanto riguarda settimane comunitarie, ritiri e altre attività simili non ci sono norme: dipende e si rimanda alle situazioni specifiche.

Per le altre fasce di età si fa riferimento alle normative vigenti, e in particolare alle "regole auree" del distanziamento, mascherina, igienizzazione.

Su agibilità, capienza e dotazioni: il limite dei 100 posti è superabile con la duplicazione della struttura dei responsabili.

È necessario prevedere il triage diretto e indiretto, da fare all'ingresso, e l'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale previsti.

I sottochiesa si possono utilizzare purché ci sia l'aerazione.

Per le attività strutturate, rimangono in vigore le regole dei gruppi come previsti per l'Estate Ragazzi. Tutte le attività formative che sono assimilabili alla catechesi, che è esclusa, non rientrano in questa rigidità. Si sta lavorando per arrivare a definire delle regole specifiche per la realtà degli oratori rispetto ad altre realtà ricreative, che valorizzino l'intenzionalità educativa.

È necessario che tutti i volontari coinvolti, nei diversi ruoli, siano formati frequentando un corso apposito "antiCovid". C'è una proposta a disposizione, si trova su *oratoripiemontesi.it*; naturalmente ogni proposta approvata va bene.

La preoccupazione è che di fronte a questa situazione si molli un po' la presa. Importante però non rinunciare. Nel 1576 a Milano, nel 1854 a Torino, gli Oratori anche nelle pandemie furono strumenti di reazione. Possiamo fare di questo tempo un'opportunità. Per esempio, il triage può essere riletto come forma di relazione. Non dimentichiamo la dimensione della spiritualità.

Questa situazione fa saltare gli automatismi di funzionamento della pastorale, e richiede la nostra creatività, investendo sulla formazione degli educatori.

**Garbiglia** chiede se rispetto a ventilazione e riscaldamento nelle chiese valgono le stesse regole previste per i cinema. **Bertero** conferma, a partire dalla propria esperienza personale. Il **Vescovo** sostiene che soggetti diversi non sottostanno necessariamente alle stesse regole. Per i vecchi impianti non è richiesta la sostituzione.

**Barbero** ritiene che se ci sono normative che considerano determinate attività pericolose è bene non farle. Il **Vescovo** ribadisce che bisogna non fare solo quello che ci dicono di non fare. Non si deve esagerare: si tratta di situazioni diverse e specifiche. **Ramello** rimanda alla valutazione prudenziale del singolo parroco, secondo le situazioni e circostanze.

Di fronte ad eventuali casi di positività, è necessario stare alle procedure che indica il Medico o il Pediatra: è lui il responsabile nell'indicare chi deve essere sottoposto alla quarantena (i contatti diretti delle ultime 48 ore).

Il **Vescovo** specifica che per quanto riguarda la celebrazione della cresima, è lui stesso a dare il permesso ai parroci, e non la curia.

### 3. Approvazione del verbale precedente

Il **Segretario** presenta il verbale della riunione del 18 settembre 2020, che viene approvato.

### 4. La formazione permanente del clero (giovane e meno giovane).

Il **Vescovo** ritiene importante fare il punto su che cosa si sta facendo nell'ambito della formazione permanente del clero.

Introduce **don Germano Galvagno**, responsabile della formazione permanente dei presbiteri nel 1° decennio di ordinazione e membro della commissione per la Formazione permanente del clero e dei laici. La relazione è allegata al presente verbale (*allegato H*).

Dal dialogo che segue emergono alcune indicazioni riguardo alla settimana di formazione:

- se ci fossero proposte più vicine, potrebbero partecipare più persone (**Casto**);
- la distanza, d'altronde, permette una continuità di presenza (**Vescovo**);
- collegare i temi della settimana con il momento formativo che ogni UP vive sistematicamente: potrebbe far nascere maggior voglia di approfondimento del tema (**Cravero**); la Commissione potrebbe preparare delle schede, per permettere alle UP di riprendere i temi (**Vescovo**);
- per facilitare la ricaduta di quanto viene realizzato nella settimana, è opportuno mettere a disposizione i contenuti: basta un piccolo investimento tecnologico (**Carrega**).

Si suggerisce inoltre una maggiore interazione tra Facoltà teologica e formazione permanente, valorizzando per esempio i corsi del biennio di specializzazione, attualmente frequentati prevalentemente da presbiteri stranieri (**Repole, Zeppegnò**).

La formazione non deve necessariamente avere una ricaduta immediata sulla nostra attività, ma essere vissuta come momento gratuito, per prenderci cura della nostra vita (**Repole**).

C'è un'esigenza di formazione comune tra preti e laici, come avviene per esempio nell'ambito delle iniziative proposte dall'ufficio catechistico (**Coha**); pensare a momenti formativi di tutto il popolo di Dio insieme, sui fondamentali, anche di fronte alla diffusione di predicazioni che vanno per la maggiore dove i fondamentali del cristianesimo spariscono (**Repole**). Il **Vescovo** ritiene che quella di incontri di vari soggetti ecclesiali sia una direzione su cui puntare.

L'attuale situazione richiede che il prete non lavori da solo e che la prospettiva della formazione permanente sia considerata fin dalla formazione iniziale. Sono aspetti che richiedono un confronto e una strategia d'insieme (**Coha, Resegotti**). A questo riguardo, il **Vescovo** si rammarica che spesso si ragiona a partire dalle esigenze pastorali e non dalle esigenze di formare delle equipe di preti che possano formarsi anche insieme.

È opportuna anche una formazione che parta dalle pratiche, mettendo in discussione qualche aspetto della nostra prassi, per ripensarla dove necessario (**Coha**), anche se è difficile individuare chi ha l'autorevolezza di lavorare su un processo di questo tipo (**Galvagno**).

### Conclusione

Esaurito il tempo a disposizione, la seduta è tolta alle ore 12,15 ed il consiglio aggiornato al prossimo incontro, fissato per il 4 dicembre 2020.

L'ARCIVESCOVO S. E. mons. Cesare Nosiglia

IL SEGRETARIO don Giuseppe Coha

## **ALLEGATO A**

**ARCIDIOCESI DI TORINO – Curia metropolitana**

### **INDICAZIONI OPERATIVE PER LA RIPRESA DI TUTTE LE ATTIVITÀ PASTORALI DELLE COMUNITÀ CRISTIANE DELLA DIOCESI**

#### **INTRODUZIONE**

La prudente ripresa della vita pastorale e liturgica delle nostre comunità dopo i mesi estivi è già cominciata anche se non con quelle nuove aperture che in molti si attendevano: continuiamo dunque a rispettare il distanziamento, ad usare in modo appropriato la mascherina e a rispettare le norme di igiene.

Invitiamo a mantenere alto il livello di attenzione e di precauzione: il rischio di queste ultime settimane, lo sappiamo, è stato quello di “mollare la presa”, di non indossare più la mascherina e di non invitare più a farlo, di non vigilare più sulle precauzioni da adottare sia nelle celebrazioni liturgiche sia nella progressiva ripresa delle attività di catechesi, oratorio, gruppi (con minori e con adulti) e formazione.

Il fatto che la curva dei contagi torni ad aumentare può certamente aiutare a mantenere la concentrazione. D'altra parte è importante che la concentrazione non si trasformi nuovamente in quella agitazione ansiosa che conduce facilmente a esagerazioni e distorsioni.

Offriamo qui una rilettura sintetica dei vari decreti governativi e regionali e dei suggerimenti della C.E.I. raggruppandoli per le principali categorie: liturgia, attività pastorali con minori (catechesi, oratorio ecc.) e con adulti. **Rimane sempre d'obbligo il riferimento ai decreti emessi dalla competente autorità civile** e allegati al presente testo. Sono anche allegati i moduli di iscrizione dei minori, del patto di rispetto delle norme e del registro delle presenze.

Ci auguriamo che questo lavoro possa essere di aiuto ai presbiteri, diaconi e a tutti gli operatori pastorali laici delle nostre comunità in una ripresa creativa e fiduciosa della vita pastorale.

## **CELEBRAZIONI LITURGICHE**

In questa nuova fase di lenta riapertura di tutte le attività, è bene richiamare le norme che in questi mesi sono state emanate per celebrare in tutta sicurezza i diversi riti sacramentali, tenendo presente le precisazioni che sono avvenute su questioni particolari.

**Luogo della celebrazione:** nelle chiese di grandi dimensioni è possibile superare il limite delle 200 persone per i luoghi chiusi, mantenendo le distanze richieste. Permane l'obbligo di igienizzare regolarmente con soluzioni idroalcoliche i luoghi di culto (comprese le sacrestie), in particolare le sedute dei fedeli, al termine di ogni celebrazione. Si continui a mantenere vuote le acquasantiere della chiesa.

**Distanziamento:** durante lo svolgimento delle funzioni religiose, continua ad essere d'obbligo l'uso delle mascherine, insieme al distanziamento di un metro. Non sono tenuti all'obbligo del distanziamento interpersonale i componenti dello stesso nucleo familiare o conviventi/congiunti, i parenti con stabile frequentazione e le persone, non legate da vincolo di parentela, di affinità o di matrimonio, che tuttavia condividono abitualmente gli stessi luoghi dove svolgono vita sociale in comune.

**Celebrazione eucaristica:** permane l'obbligo per i fedeli dell'igienizzazione delle mani. I microfoni dell'ambone siano posizionati in modo tale da non essere tenuti in mano e la loro asta non debba essere spostata o regolata in altezza da più persone. Per le letture bibliche, si può tornare a utilizzare i Lezionari, igienizzando prima e dopo le mani dei lettori; l'utilizzo di fogli appositamente preparati è comunque da preferire. Continuano ad essere omessi la processione offertoriale e lo scambio della pace: si può tuttavia invitare a scambiarsi un segno di pace con lo sguardo e le mani giunte. Potranno essere presenti un numero limitato di persone che prestano il servizio all'altare, preferibilmente maggiorenni. Durante tutta la celebrazione le particole destinate ai fedeli siano sempre ben coperte da un panno o da altra copertura adeguata. Per la distribuzione della comunione, il celebrante – così come gli altri ministri della comunione - è tenuto a indossare la mascherina e igienizzare le mani. Si continui a distribuire la Comunione solamente sulle mani dei fedeli. Non sono necessari guanti.

**Cori e sussidi per il canto:** è possibile la reintroduzione di cori e cantori, a condizione che mantengano una distanza interpersonale laterale di almeno 1 metro e almeno 2 metri tra le eventuali file del coro e gli altri soggetti presenti. Tali distanze possono essere ridotte solo ricorrendo a barriere fisiche, anche mobili, adeguate a prevenire il contagio. Eventuali foglietti per il canto della Messa siano portati a casa dai fedeli, provvedendo ad eliminare quelli lasciati sulle panche.

**Battesimo:** data la situazione, si può omettere l'unzione prebattesimale dei ca-

tecumeni e il rito dell'effata. Prima degli altri gesti di contatto (segno di croce all'accoglienza, unzione postbattesimale), il ministro è tenuto a igienizzare il pollice. Non sono necessari guanti.

**Cresima:** per ovviare all'impossibilità di soddisfare la massiccia richiesta di ministri ordinari e straordinari per la celebrazione della Cresima, si estende eccezionalmente la facoltà di amministrare il sacramento ai parroci e ai loro collaboratori, previa richiesta e concessione direttamente alla segreteria del Vescovo. Quanti preferiscono che vi sia un ministro esterno possono continuare a rivolgersi all'ufficio della curia predisposto per il caso. Per la celebrazione delle Cresime si seguiranno le seguenti disposizioni: i cresimandi tra loro e con il rispettivo padrino manterranno la distanza interpersonale di un metro per tutta la celebrazione, salvo che al momento della crismazione. Durante tutta la celebrazione, compresa la crismazione, i cresimandi e i padrini dovranno indossare la mascherina. I cresimandi in fila per ricevere il Sacramento dovranno mantenere la distanza interpersonale di un metro con chi sarà davanti. I padrini e le madrine possono tenere una mano sulla spalla del cresimando. Il ministro indosserà la mascherina al momento della crismazione e igienizzerà il pollice dopo ogni crismazione. Il ministro scambierà la pace con il cresimato pronunciando le parole previste dal Rituale, ma senza alcun contatto fisico.

**Visita e comunione ai malati:** Per la visita ai malati dei Ministri della Comunione Eucaristica si osservino le seguenti misure: ciascun ministro, munito di mascherina, è tenuto a igienizzare le proprie mani, una volta entrato nella casa del malato; si invita ad arieggiare la camera prima e dopo la visita; la comunione sia distribuita, per quanto possibile, sulle mani. Nel caso di comunioni in strutture ospedaliere e case di riposo, si osservino le regole specifiche del luogo, che ad esempio possono prevedere l'uso obbligatorio dei guanti per venire a contatto con i malati.

**Matrimonio:** si valuti in anticipo il numero massimo dei fedeli che potranno partecipare al rito, secondo la capienza della chiesa. Gli sposi non sono tenuti ad indossare la mascherina durante il rito, con l'accortezza che colui che raccoglie il consenso (sacerdote o diacono) utilizzi la mascherina e mantenga una distanza dagli sposi di almeno 1 metro.

**Unzione dei malati:** per l'Unzione degli Infermi, il presbitero indossi la mascherina e proceda all'unzione dopo essersi igienizzato le mani.

**Penitenza:** il Sacramento della Penitenza sia amministrato in luoghi ampi e areati, che consentano il pieno rispetto delle misure di distanziamento e insieme la riservatezza richiesta dal sacramento stesso. Sacerdote e fedeli indossino sempre la mascherina.

**Funerali:** per i funerali (sia con la messa sia con la sola liturgia della Parola) valgono le medesime indicazioni date per la celebrazione dell'Eucarestia.

**Raduni di preghiera e processioni:** sono nuovamente possibili altri raduni di preghiera nelle chiese, osservando le norme previste. Anche le processioni religiose all'esterno delle chiese sono permesse, indossando le mascherine e mantenendo la distanza di 2 metri per coloro che cantano e di 1,5 metri per gli altri fedeli. Il rispetto di queste distanze deve essere garantito anche al momento dell'eventuale ingresso e uscita dalla chiesa. Qualora la processione superi i mille partecipanti, essa dovrà essere organizzata in più blocchi, distanziati da congruo spazio. In ogni caso, tutto deve avvenire sotto la comune e diretta responsabilità delle autorità religiose, sanitarie e civili.

## **ATTIVITÀ PASTORALI CON MINORENNI (SENZA LA PRESENZA DEI GENITORI)**

### **A) NORME GENERALI.**

#### **1) Iscrizioni e registrazioni all'accesso.**

Al fine di poter ottemperare le normative vigenti è necessario provvedere all'iscrizione dei minorenni da parte dei genitori o di chi esercita la potestà genitoriale per qualsiasi attività venga svolta in parrocchia. Si può prevedere un'iscrizione ampia che abbia validità tutto l'anno anche per diversi tipi di attività, salvo che mutino le condizioni richieste nella medesima iscrizione (ad esempio le condizioni di salute del minore). L'iscrizione può essere effettuata mediante la compilazione dell'**allegato 1**, che andrà conservato nel rispetto delle normative sulla privacy. È altresì necessaria la sottoscrizione del patto per il rispetto delle regole ai fini del contrasto alla diffusione del virus (**allegato 2**). Occorre fornire alle famiglie tutte le informazioni sulle norme di prevenzione, attraverso una comunicazione scritta o una riunione anche da svolgersi in modo virtuale. Per ogni incontro con i minorenni viene compilato un registro con le presenze e la data dell'incontro sul modello dell'**allegato 3**, su cui viene anche compilato il triage quotidiano per ogni utente.

#### **2) Spazi.**

La capienza massima di ogni sala e la disposizione dei posti a sedere deve essere tale da garantire sempre la distanza interpersonale di un metro. Essa deve essere rispettata anche negli ambienti più ampi in cui confluiscono più gruppi (palestre; cortili e campi sportivi; saloni...). Negli spazi parrocchiali devono essere apposti cartelli informativi che indichino le precauzioni da rispettare per evitare il contagio, anche utilizzando immagini o descrizioni apposite per i bambini.

I locali destinati alle attività dovranno, inoltre, essere dotati di finestre o di impianto di ricambio di aria a norma di legge. Si tratta di garantire un ricambio d'aria regolare e sufficiente, favorendo, in ogni caso possibile, l'aerazione naturale e aprendo le finestre con maggior frequenza tenendo conto del numero delle persone presenti nella stanza, del tipo di attività svolta e della durata della permanenza.

#### **3) Non può partecipare agli incontri o accedere ai locali.**

- Chi ha temperatura corporea superiore ai 37,5°C o altri sintomi influenzali;
- Chi è in quarantena o in isolamento domiciliare;
- Chi è entrato in contatto con una persona affetta da COVID-19 nei 14 giorni precedenti.

#### **4) Modalità di entrata e di uscita.**

Deve essere garantita una **zona di accoglienza** oltre la quale non è consentito l'accesso a genitori e accompagnatori. Le procedure di entrata e di uscita devono prevedere un'organizzazione – anche su turni e, dove possibile, utilizzando più ingressi – che eviti assembramenti di genitori e accompagnatori all'esterno della struttura stessa. All'ingresso gli educatori/catechisti/animatori raccolgono l'autocertificazione dei genitori circa la salute dei minori, ma ci si doterà di un termoscanner nel caso in cui i sintomi si manifestino durante un incontro, inoltre compileranno l'allegato 3 per ogni partecipante.

#### **5) Cosa fare in caso di sintomi sospetti.**

Qualora durante l'incontro un minore o un maggiorenne in qualsiasi modo coinvolto (catechista, educatore, animatore...) dovesse manifestare i sintomi da infezione da COVID-19 (es. tosse, raffreddore, congiuntivite, febbre) sarà momentaneamente isolato. Nel caso di un minore, la Parrocchia informerà tempestivamente la famiglia, che dovrà portarlo a casa e contattare il pediatra di libera scelta o il medico di base. In caso di positività al COVID-19 la famiglia avviserà immediatamente il responsabile della struttura (incaricato per quel tipo di attività), il quale si metterà a disposizione delle autorità competenti (l'ASL) per il tracciamento dei contatti del minore positivo. Chi venisse trovato positivo al COVID-19 non potrà essere riammesso in parrocchia fino alla piena guarigione, con certificato medico. Si avrà cura di mantenere la riservatezza circa l'identità delle persone che soffrono di sintomi sospetti, nel rispetto della normativa sulla riservatezza al fine di non creare inutili allarmismi.

### 3) Norme igieniche e dispositivi di protezione individuale.

È bene che siano sempre ricordate le misure igienico-comportamentali, compatibilmente con l'età e con il grado di autonomia e consapevolezza delle persone. La Parrocchia mette a disposizione idonei **dispenser di soluzione idroalcolica** per la frequente igiene delle mani in tutti gli ambienti, in particolare nei punti di ingresso e di uscita. Si raccomandi ai minori la necessità delle seguenti misure:

- lavarsi frequentemente le mani in modo non frettoloso;
- non tossire o starnutire senza protezione;
- mantenere il distanziamento fisico di almeno un metro dalle altre persone - non toccarsi il viso con le mani.

È obbligatorio per i minori **l'uso di mascherine** chirurgiche all'ingresso e all'uscita dei dagli spazi parrocchiali e in tutti gli spostamenti all'interno. Nelle attività statiche, una volta giunti al proprio posto, la mascherina non è più obbligatoria se si garantisce la distanza interpersonale di almeno 1 metro. Non è altresì obbligatoria negli spazi esterni sempre se si mantiene la distanza di un metro dalle altre persone o quando si svolge attività sportiva. I genitori dei minori devono provvedere autonomamente alla fornitura delle mascherine, è bene comunque che la parrocchia ne abbia di riserva. È necessario arieggiare i locali prima e dopo ogni utilizzo per almeno 10 minuti. Dopo ogni utilizzo è necessario igienizzare l'ambiente specie delle superfici toccate dai partecipanti (sedie, tavoli, maniglie...).

È necessaria una **pulizia giornaliera** e igienizzazione degli ambienti; in particolare arredi e superfici toccate più frequentemente come porte, maniglie, finestre, tavoli, interruttori della luce, servizi igienici, rubinetti, lavandini, scrivanie, sedie, giochi, ecc. andranno disinfettate regolarmente più volte al giorno. Si raccomanda di utilizzare per la pulizia acqua e normali detergenti e successivamente alcool etilico al 75% e/o una soluzione di ipoclorito di sodio diluita allo 0.1% (0.5% solo per i servizi igienici), arieggiando gli ambienti sia durante che dopo l'utilizzo di tali prodotti. L'igienizzazione della zona filtro e dei servizi igienici va assicurata due volte al giorno.

### 7) Materiale da utilizzare

Il materiale utilizzato dai minori per le attività (ad esempio penne, pennarelli, fogli...) è strettamente personale e non deve passare da un minore all'altro. Nel caso in cui sia la parrocchia a fornirlo occorre igienizzare tutto il materiale al termine di ogni utilizzo.

### 8) Accessori personali e indumenti

Gli indumenti e gli accessori personali di ogni minore (a titolo esemplificativo cappotto, giacca, zainetto...) devono essere tenuti presso il posto dove ciascuno è seduto, oppure collocati in appositi spazi ove sia garantito che gli stessi non vengano a contatto l'uno con l'altro e sia altresì garantito che i minori li possano lasciare e ritirare mantenendo le distanze dagli altri.

### 9) Formazione dei volontari e responsabilità.

Il Responsabile della struttura, o suo/i delegato/i identificato/i in modo formale, è il referente per la prevenzione e controllo delle infezioni correlate alla assistenza (ICA) e, specificatamente per le infezioni da COVID-19, deve gestire le operazioni di informazione, formazione e controllo di tutti gli operatori.

Tutto il personale (catechisti, educatori, animatori) deve essere formato sui temi della prevenzione di COVID-19, nonché per gli aspetti di utilizzo dei dispositivi di protezione individuale e delle misure di igiene e sanificazione. Tra le diverse possibilità di formazione online si segnala il corso di prevenzione da Covid-19 attivato dalla Pastorale Giovanile Regionale. È rivolto a tutti gli operatori di Parrocchie, Oratori/Centri Parrocchiali e delle altre realtà ecclesiali (istituti cattolici ecc.) ad essi assimilabili (catechisti e catechiste inclusi), in modalità e-learning, gratuito, strutturato in 7 brevi video-lezioni, della durata complessiva di circa 20 min. L'indirizzo per accedere alla piattaforma è <https://www.oratoripiemontesi.it>.

È opportuno che tutti gli operatori siano preventivamente messi a conoscenza dello spazio in cui andranno ad operare, le opportunità che esso offre rispetto all'età dei minori che accoglierà, in modo utile alla programmazione delle diverse attività da proporre e condividere con gli stessi.

## B) SVOLGIMENTO DI ATTIVITÀ DI ORATORIO E LUDICO SPORTIVE.

Ferme restando le norme generali indicate nel punto A, sono consentite nell'ambito delle strutture parrocchiali le attività ludico sportive con le seguenti prescrizioni.

#### 1) Distanza interpersonale.

Lo svolgimento di attività fisiche è consentito, senza l'uso della mascherina, mantenendo, ove possibile, la distanza interpersonale di due metri dalle altre persone.

#### 2) Igiene.

È necessaria la pulizia e igienizzazione degli ambienti perlomeno giornaliera (spo-

gliatoi, docce, servizi igienici...). I palloni e altri attrezzi vanno igienizzati perlomeno all'inizio e al termine di ogni sessione.

### 3) Attività di oratorio / centro parrocchiale

Tutte le attività (educative, formative, sportive, aggregative, sociali strutturate nel tempo libero) di oratorio/ centro parrocchiale svolte dall'Ente Parrocchia e dagli Istituti Cattolici sono disciplinate dal *Vademecum* per gli oratori della Regione Ecclesiastica Piemontese.

### 4) Altre attività sportive

Per tutte le altre attività sportive dilettantistiche e non dilettantistiche, si faccia riferimento alle proprie Società Sportive e Associazioni (NoiTorino, CSI ecc.) oppure al *Vademecum* per gli oratori della Regione Ecclesiastica Piemontese. Per l'Agesci si veda: <https://piemonte.agesci.it/documenti-utili-per-la-ripresa-delle-attivita/>

## C) ATTENZIONI PARTICOLARI PER LE ATTIVITÀ DI CATECHESI.

Ferme restando le disposizioni di cui al punto A, per le attività di catechesi occorre utilizzare queste specifiche attenzioni.

### 1) Stabilità dei gruppi

Al fine di garantire la tracciabilità dei contatti in caso di positività al COVID-19, i gruppi dovranno rimanere sempre stabili e distinti e non potranno svolgere attività in comune e/o condividere i medesimi spazi nello stesso tempo a meno che i singoli gruppi non possano entrare in contatto fra di loro (come nel caso di trovarsi in Chiesa o in cortile).

### 2) Spazi

È possibile utilizzare spazi diversi dalle sale per la catechesi (ad esempio la Chiesa, il cortile, saloni) purché nel rispetto del distanziamento e dell'igienizzazione degli stessi. Durante gli eventuali spostamenti da un luogo ad un altro i minori devono obbligatoriamente utilizzare la mascherina.

### 3) Materiale.

Tutto il materiale utilizzato dai minori è strettamente personale (libri, testi sacri, quaderni), nel caso in cui venga utilizzato materiale condiviso esso deve essere igienizzato al termine di ogni utilizzo.

### 4) Canto.

Se si propone ai minorenni il canto è necessaria una distanza interpersonale di due metri, durante il canto non è necessario l'uso di mascherina.

## **ATTIVITÀ CON MAGGIORENNI (o per minorenni insieme ai genitori).**

### **A) NORME GENERALI.**

#### 1) Spazi.

La capienza massima di ogni sala e la disposizione dei posti a sedere deve essere tale da garantire sempre la distanza interpersonale di un metro. Essa deve essere rispettata anche negli ambienti più ampi in cui confluiscono più gruppi (palestre; cappelle, cortili e campi sportivi; saloni...). Le persone appartenenti allo stesso nucleo familiare (conviventi) possono stare senza distanziamento. Negli spazi parrocchiali devono essere apposti cartelli informativi che indichino le precauzioni da rispettare per evitare il contagio.

#### 2) **Non può partecipare agli incontri o accedere ai locali.**

- Chi ha temperatura corporea superiore ai 37,5°C o altri sintomi influenzali;
- Chi è in quarantena o in isolamento domiciliare;
- Chi è entrato in contatto con una persona affetta da COVID-19 nei 14 giorni precedenti.

#### 3) **Modalità di entrata e di uscita.**

L'accesso ai locali parrocchiali deve essere regolato in modo da evitare assembramenti durante gli spostamenti, ad esempio prevedendo di differenziare l'entrata dall'uscita o scaglionando l'arrivo dei partecipanti e la loro uscita dai locali.

#### 4) **Norme igieniche e dispositivi di protezione individuale.** Si veda il punto A-6

#### 5) **Materiale utilizzabile e sistemazione indumenti.** Si vedano i punti A-7,8

**B) CONCESSIONE LOCALI A TERZI**

Ferme restando le indicazioni di cui ai punti precedenti, si possono concedere gli spazi parrocchiali a terzi (a titolo esemplificativo condomini, associazioni...) nel rispetto delle normative di legge (fiscali, antincendio ecc.) e rispettando queste ulteriori disposizioni anticontagio.

**1) Referente.**

Ciascuna realtà che utilizza in concessione gli spazi della parrocchia deve nominare un referente che sottoscrive apposita dichiarazione di responsabilità (**allegato 4**) nel rispettare scrupolosamente le normative anticontagio ed in particolare quelle relative al distanziamento, all'obbligo di mascherina per i partecipanti e all'igienizzazione degli spazi.

**2) Igienizzazione.**

È necessaria la pulizia e igienizzazione degli ambienti dopo ogni utilizzo; in particolare arredi e superfici toccate più frequentemente come porte, maniglie, finestre, tavoli, interruttori della luce, servizi igienici, rubinetti, lavandini, scrivanie. Si raccomanda di utilizzare per la pulizia acqua e normali detersivi e successivamente alcool etilico al 75% e/o una soluzione di ipoclorito di sodio diluita allo 0.1% (0.5% solo per i servizi igienici), arieggiando gli ambienti sia durante che dopo l'utilizzo di tali prodotti.

**C) SOMMINISTRAZIONE PASTI**

Premettendo che i locali utilizzati per la somministrazione devono rispettare la norma igienico sanitaria in vigore, che devono essere dotati di autorizzazione SCIA e che gli addetti devono rispettare le norme HCCP, si definiscono alcuni punti importanti da rispettare:

1) L'accesso alle aree predisposte dovrà avvenire attraverso un ingresso contingentato, con l'obbligo dell'utilizzo della mascherina (consentire l'ingresso ad un numero limitato di persone per volta, in base alle caratteristiche dei singoli locali, in modo da assicurare la distanza di almeno un metro). Inoltre, dovrà essere predisposto un apposito percorso che permetta di garantire il distanziamento fisico, con l'obbligo da parte dei volontari addetti al servizio di utilizzare i dispositivi di protezione individuale. All'ingresso dovrà essere predisposta una colonnina su cui

posizionare un apposito dispenser contenente gel igienizzante che consenta ai presenti di disinfettarsi all'ingresso. Occorre privilegiare comunque sempre l'uso di spazi esterni (giardini, cortili ecc.). Nel caso in cui il locale sia dotato di tavoli, questi dovranno essere posti almeno ad un metro di distanza l'uno dall'altro, garantendo una distanza interpersonale sempre di 1 metro. **Attenzione:** tutto ciò che è di uso promiscuo va eliminato. Esempio: zuccheriere, giornali, piattini sul banco contenti snack ecc.

2) Dovrà essere garantita: la disinfezione dei piani di appoggio e di tutte le superfici; l'igienizzazione/ disinfezione e la pulizia degli strumenti di lavoro nonché delle stoviglie dopo ogni utilizzo; la pulizia del locale al momento della chiusura.

3) Gli addetti/volontari vengono sottoposti al controllo della temperatura, devono utilizzare la mascherina e devono procedere ad una frequente igiene delle mani con prodotti igienizzanti. È preferibile l'utilizzo di un termometro che non necessiti il contatto diretto (modalità infrarosso, termoscanner); in alternativa la strumentazione dovrà essere sanificata dopo ogni misurazione. Non verrà eseguita nessuna registrazione del dato rilevato e l'avvenuto controllo della temperatura verrà registrato su apposita modulistica indicante nome, cognome e residenza del partecipante. Viene mantenuto un registro delle presenze giornaliere da conservare per una durata di 14 giorni, garantendo il rispetto della normativa in materia di protezione dei dati personali.

**ALLEGATI B-C-D**

*Riproducono gli allegati 1-4 al testo precedente, e non sono pubblicati su questa Rivista.*

**ALLEGATI E-F-G**

*Riproducono i documenti relativi alle disposizioni regionali e alla loro applicazione, e non sono pubblicati su questa Rivista.*

**ALLEGATO H****Alcuni aspetti della Formazione permanente del clero in diocesi di Torino***Appunti introduttivi per un confronto***INTRODUZIONE**

Sono a qui a rendere ragione dei due segmenti della formazione permanente del clero di cui sono responsabile, provando a presentare articolazione, criteri, punti di forza e punti critici.

Riconosco che lungo gli anni che ho speso, ahimè in seconda battuta rispetto al mio ministero principale (AT), questi due segmenti sono stati finestre significative sulla situazione e sull'evoluzione (o involuzione) del nostro presbiterio e, in parte, della nostra Chiesa torinese.

A fine intervento accennerò qualche possibile punto di sviluppo del quadro futuro, fermo restando che sono qui (con i limiti suddetti) a causa dell'assenza di don Michele Roselli, responsabile della Commissione per la formazione permanente del clero e dei laici, e dunque titolare del quadro e dei lavori in corso.

**FORMAZIONE PERMANENTE DEI PRETI GIOVANI**

Si tratta di un'attenzione che in diocesi ha mosso i suoi primi passi negli anni 80 (don Marocco) e che è stata strutturata e consolidata a partire dagli anni 90 (don Berruto). Ho affiancato don Dario a partire dal 2003, ne sono diventato responsabile anche formalmente a partire dal 2012. Le osservazioni abbracciano un ampio arco temporale, non solo il dato di questo momento.

Le iniziative della FPPG intendono affiancare (con diversa intensità nel primo e nel secondo quinquennio) i preti appena ordinati, nel momento in cui passano dagli anni della formazione fondamentale del Seminario all'esercizio del loro ministero, evitando l'apparente sensazione di sentirsi abbandonati a se stessi.

Per l'intero primo decennio (oggi i sacerdoti implicati sono una trentina) sono previsti, ogni anno, un incontro con il Vescovo, cinque giorni di esercizi spirituali a gennaio, cinque giorni di aggiornamento nella consolidata modalità del viaggio (con un tema, un relatore principale, con una preziosa cornice di fraternità).

Per il primo quinquennio (oggi, sulla carta, 14), si aggiungono sette residenze (lunedì pomeriggio e martedì mattina) a Villa Lascaris, appuntamenti scanditi dal ritrovarsi (alcuni spazi sono volutamente liberi), dal pregare insieme (liturgia delle ore, lectio, adorazione, condivisione) e dall'affrontare tematiche varie di ordine pastorale

(diventare parroci, situazioni pastorali particolari, diversi segmenti della pastorale ordinaria). Su quest'ultimo punto, si cerca di limitare la modalità della relazione teorica (sono reduci dai cinque anni di teologia) e di favorire il più possibile l'interazione tra loro, con esperti e con il proprio vissuto pastorale. In alcuni passaggi di questi anni, alcune tematiche sono state richieste espressamente dal Vescovo.

Vivo come parte del mio compito il vedermi personalmente con ciascuno di loro una volta l'anno (la classica "pizza"), se necessario anche di più, come occasione ulteriore di fraternità e di eventuale confronto (lasciando ai singoli di scegliere il livello di questo): l'intenzione è di riuscire ad essere presente senza essere invadente, il livello semi-informale aiuta. Insisto (senza indagare) perché ci sia il riferimento effettivo a un padre spirituale e perché coltivino informalmente occasioni di amicizia tra di loro (continuo a pensare che un prete senza riferimenti significativi, specie nei primi anni di ministero, sia esposto a rischi maggiori non tanto per la tenuta quanto per la qualità della sua fede e della sua umanità).

Punti acquisiti: a differenza che negli anni 90, oggi la FPPG è un dato pacificamente acquisito da parte del resto del presbiterio; è un dato acquisito e desiderato dalla quasi totalità degli interessati; è occasione di confronto con i superiori; positiva e discreta è l'interazione con i superiori del Seminario.

Punti critici o di possibile crescita. \*Non è possibile aiutare/affiancare chi negli anni del Seminario non è stato educato o non ha accettato di lasciarsi educare a "mettersi in discussione": la FPCG rimane una (limitata) opportunità, non è un automatismo. \*Fatto salvo il ruolo del vescovo, può crescere il "gioco di squadra" con i superiori, specie nelle situazioni più delicate: i passi in avanti ci sono stati. Inevitabilmente, il mio punto di vista è parziale, limitandomi all'ascolto degli interessati: pur disponibile a eventuali richieste, non è mio compito sentire i parroci (anche perché non è mio compito comporre eventuali conflitti, al limite li segnalo ai superiori). \*I preti giovani entrano nella vita pastorale della diocesi, ma la frammentazione tipica della nostra epoca può suscitare qualche disorientamento: inevitabilmente nei nostri incontri ci si limita a tematiche circoscritte.

**LA SETTIMANA DI AGGIORNAMENTO TEOLOGICO-CULTURALE DI DIANO MARINA/SPOTORNO**

Avviata a Bocca di Magra a fine anni 80 (don Marocco), a fine anni 90 è passata come sede a Diano Marina e come responsabilità a don Berruto, che ha rafforzato il profilo di formazione teologico-culturale della settimana e ha istituzionalizzato la collaborazione con la nostra Facoltà teologica. Ho affiancato don Dario a partire dal 2009, ne sono diventato responsabile a partire dal 2012. Dal 2018 la sede è diventata

Spotorno. Per il 2021, a causa della pandemia, la settimana è sospesa, per motivi logistici e di incertezza. Anche rispetto a questa iniziativa, le osservazioni provano ad abbracciare un arco temporale più ampio, non solo il dato di questo momento.

Fin da subito, con dosaggi diversi nel tempo, la settimana ha sommato le caratteristiche dell'aggiornamento dei contenuti e della convivialità fraterna. Originariamente l'iniziativa era pensata come tappa di formazione per coloro che avevano festeggiato un ulteriore lustro di ordinazione. Successivamente è stata anche aperta a tutti coloro che ne fossero interessati. Si è sommato poi un criterio di ordine territoriale (almeno un prete per UP), per responsabilizzare il presbiterio anche in ordine a sostituzioni e alternanze. Questi criteri rimangono attivi, senza che nel tempo si siano imposti come decisivi.

La tematica di ogni anno (di ordine teologico, con inevitabili implicazioni culturali e pastorali) viene stabilita in accordo con il Vescovo ed elaborata con un docente della Facoltà teologica che diventa il coordinatore della settimana (di fatto, le aree privilegiate sono state comprensibilmente quelle della teologia fondamentale, dell'antropologia e dell'ecclesiologia), contattando poi, per quanto possibile, figure significative del panorama italiano. Consapevolmente, la settimana non è un momento di elaborazione di linee pastorali pratiche, né di condivisione del vissuto dei partecipanti attraverso momenti specifici. Si è mirato (a partire da don Dario) a mantenere il profilo dell'aggiornamento culturale-teologico, convinti che non siano molti i momenti in cui preti si danno tempo per "tornare a scuola". Soprattutto, è sottesa alla settimana la convinzione che se non vogliamo che i contenuti della nostra fede diventino frasi fatte che non dicono più niente a nessuno e che le nostre prassi pastorali finiscano per inerzia fuori dalla realtà, occorre provare a ritradurre permanentemente il tesoro della fede che abbiamo ricevuto e di cui siamo a servizio. In questo senso, forse, la settimana ha più valenza pastorale di quanto si riconosca a prima vista.

Dal momento che si tratta, di fatto, dell'unico appuntamento strutturato e disteso nella durata per il presbiterio, esso disattende tutta una serie di legittime aspettative: non è un momento specifico di spiritualità (pur cercando di curare un minimo i momenti liturgici e qualche breve meditazione), non è un momento di condivisione del vissuto personale dei partecipanti (anche se la fraternità informale rappresenta uno dei tratti più belli della settimana), non è un momento in cui si deve decidere nulla (e forse proprio questa gratuità rappresenta uno dei tratti più apprezzabili, non ci troviamo per risolvere problemi). Le possibili aspettative segnalate sono di per sé tutte legittime e significative, ma richiedono altri spazi di considerazione, in parte già presenti.

Resto convinto che, con i limiti strutturali indicati, la settimana (con le sue diverse dimensioni, non scomponibili senza compromissione del quadro) possa continuare a rappresentare uno spazio effettivo di costruzione della comunione nel presbiterio e di confronto con le sfide che il nostro tempo ci chiede di affrontare con sufficiente lucidità.

Punti acquisiti. \*Anche grazie al sostegno coerente da parte dell'attuale consiglio episcopale, la settimana non è più a rischio di delegittimazione ed è un appuntamento riconosciuto (per alcuni atteso) della vita diocesana: non sempre è stato così in passato. \*È assodata la collaborazione con la nostra facoltà teologica (e di questo devo ringraziare i miei colleghi): non sempre ci si accorge che la qualità degli interventi della settimana riflette la rete accademica in cui la nostra facoltà è collocata in ambito italiano. \*Sono superate alcune tensioni che, forse, hanno connotato le edizioni iniziali dell'appuntamento: oggi chi viene sa di ritrovarsi in una cornice distesa e benevola di incontro e di condivisione informale. \*È in corso, seppur lentamente, l'auspicabile rinnovamento generazionale dei partecipanti: stante il quadro anagrafico del nostro presbiterio, si sta consolidando negli ultimi anni la presenza di preti meno anziani (anche più giovani di me, per intenderci), lo reputo un segnale positivo. \*Direi che la location di Spotorno non è male.

Punti critici o di possibile crescita. \*Fermo restando il suo profilo specifico, sarebbe interessante articolare maggiormente la settimana con il resto della vita diocesana, in particolare rispetto all'istanza pastorale di fondo di "tradurre la fede nel nostro tempo, interpretandolo con adeguate chiavi di lettura". \*Rimane la sfida di coinvolgere i "refrattari", con pazienza e realismo. In alcuni casi sembra affiorare in un numero non circoscritto di confratelli una sorta di pregiudiziale indisponibilità a un cammino condiviso, in altri casi può risultare preoccupante che una fetta crescente di presbiterio non trovi più il tempo per leggere e formarsi sui contenuti della fede e sulla realtà del proprio tempo (nessun professionista può pensare di attraversare la sua carriera lavorativa limitandosi alla sola formazione di partenza), talvolta senza neppure avvertirne l'esigenza. Accanto all'eventuale incuria del proprio profilo di fede, si tratta del pericolo più serio connesso al calo numerico dei preti e al rinvio di fatto della rivisitazione dell'impianto pastorale. \*Se non si rivedono i parametri della nostra azione pastorale, la settimana è destinata alla chiusura perché andremo incontro a una crescente inamovibilità dei preti (sovra-oberati dalle loro collocazioni ministeriali) non tutti i preti che non vengono lo fanno perché non vogliono venire, aumenta il numero di chi è bloccato da incombenze e imprevisti (qualcuno inizia a faticare a trovare sostituti).

## ALCUNI NODI DI FONDO

Due premesse. [Ricevendo il testimone da don Berruto, su entrambi i fronti, mi sentii dire: “Per molti versi non siamo noi a poter garantire a queste iniziative un quadro del tutto sensato: a noi spetta cercare di garantire la qualità delle proposte che si offrono”. A prescindere dagli esiti, quel criterio — curare la qualità — continua a restare valido. E tuttavia anche una prospettiva circoscritta come quella degli appuntamenti che stiamo considerando finisce per mettere in gioco alcune considerazioni a proposito del quadro complessivo, perché la formazione permanente del clero non è un elemento a se stante nella vita di una diocesi e di un presbiterio. Non ci stupisce che, in un cambiamento d’epoca come quello che stiamo vivendo, occorra continuamente tornare a verificare e riqualificare anche ciò che saremmo portati a dare per scontato. Nel segnalare alcuni temi, non ci nascondiamo il bene che già c’è in atto: sono semplici spunti per il confronto.

A partire dal 2017, è stata istituita in diocesi la Commissione per la formazione permanente del clero e dei laici (otto componenti), affidata al coordinamento di don Michele Roselli. La commissione ha speso la prima parte dei suoi lavori nella predisposizione di schede tematiche di confronto su aspetti della vita dei preti, per favorire il confronto e la condivisione tra preti all’interno delle UP. La scelta strategica era di riposizionare lo scambio all’interno del presbiterio su questioni centrali della nostra identità e del nostro vissuto. Nei prossimi mesi, il lavoro proseguirà, Covid permettendo, con l’elaborazione di linee complessive circa la FPC: alcuni dei temi espressi di seguito saranno parte delle nostre considerazioni.

1. Tra breve, pare, sarà a disposizione il nuovo annuario. Quando lo riceveremo, potrebbe essere utile considerare attentamente la composizione reale del presbiterio, considerando fasce anagrafiche, sensibilità, personalità. E facendoci queste domande (cui ciascuno risponderà con i propri criteri): quanti dei miei fratelli preti sono realmente disponibili a un “gioco di squadra”? quanti di loro vivono l’eventuale appartenenza a gruppi amicali o a movimenti in forma alternativa all’appartenenza al presbiterio? quanti (magari per ferite o amarezze sperimentate, a torto o a ragione, nel corso del ministero) sono diventati refrattari a qualsiasi discorso diocesano? ...? Qualsiasi discorso sul presbiterio e sulla sua formazione, se non vuole risultare astratto o limitarsi ai principi, deve guardare in faccia la realtà di partenza, per favorirne la crescita.
2. Sappiamo di andare incontro a profonde trasformazioni dell’impianto pastorale, nessuno di noi probabilmente concluderà i suoi giorni senza aver assistito a un cambiamento profondo della presenza della Chiesa nel nostro tempo rispetto al periodo in cui siamo cresciuti. In questo processo di trasformazione, se il clero non

vuol diventare un problema o rappresentare una zavorra (sono certo che nessuno di noi lo voglia) ma essere parte viva nella sfida, la questione della sua formazione permanente non potrà più limitarsi ad essere un complemento istituzionalmente necessario (= una cosa che bisogna fare perché bisogna farla), ma dovrà rappresentare un investimento strategico. Di questo, i primi ad esserne consapevoli dobbiamo essere noi, sia a livello personale, sia in un quadro di presbiterio, per non rischiare di autocondannarci all’irrelevanza. Possiamo chiederci che cosa potrebbe significare un tale investimento in termini di risorse o di figure di riferimento.

3. In questo quadro di cambiamento, nessuna prospettiva di riforma o di crescita potrà avere luogo, per quanto ci riguarda, senza una complessiva e sana tensione di ordine spirituale, se ciascuno non cerca di coltivare la qualità evangelica della sua vita e del suo ministero, curandone i fondamenti (preghiera). Su questo fronte, occorre vegliare che le iniziative diocesane non favoriscano involontariamente il livellamento al basso, squalificando con l’approssimazione le realtà più preziose: a questo riguardo ci si dovrà chiedere se il criterio della convocazione non possa esporre ad esiti negativi non voluti.
4. A motivo delle profonde trasformazioni in atto accennate, di cui nessuno può pensare di avere in mano le redini, una sfida delicata è rappresentata dalla formazione pastorale. Non è affatto facile, oggi, maturare un quadro pastorale condiviso o, meglio, una prospettiva (per quanto fragile) di trasformazione che vada oltre la replica di un modello ormai insostenibile, per semplice inerzia. In questione non è la pur necessaria individuazione di un tema per il singolo anno pastorale o l’organizzazione di qualche appuntamento o simili: si tratterebbe di iniziare a abbozzare una strategia di cambiamento che sappia coinvolgere e motivare. Accontentandosi di avviare un processo sostenibile, con la pazienza dei tempi lunghi del discernimento e con il lavoro di chi dovrà per un po’ tenere con una mano il vecchio che crolla e con l’altra riconoscere e coltivare il nuovo che Dio continua a seminare. Senza un quadro del genere, sarà difficile fare le scelte conseguenti in termini di formazione pastorale del clero.
5. Il carico crescente di responsabilità ministeriali e la concomitante irrilevanza cui ci sta destinando la cultura contemporanea potrebbero favorire o acuire in futuro il senso di isolamento o di abbandono nel singolo sacerdote. Rispetto a questa istanza, ognuno dev’essere vigile nel mantenere amicizie significative (anche tra i confratelli) che rendano possibile la condivisione del proprio vissuto e il sostegno in qualche inevitabile momento critico. Non è compito della diocesi fornire gli amici al singolo sacerdote, anche se un presbiterio è fatto pure di salutari amicizie. Ma a livello istituzionale dovrà crescere ancora di più l’attenzione a fare in modo che

le linee di formazione permanente del presbiterio siano percepite come parte di una cura attenta e complessiva delle singole persone. Verosimilmente, la cura di un presbiterio non potrà essere compito di una sola persona (per quanto generosa), ma espressione di un “gioco di squadra”, per consentire relazioni effettive e integrare osservazioni differenti, fatto salvo il ruolo specifico del vescovo.

Possiamo augurare al nostro presbiterio che la questione della sua formazione permanente sia ancor più riconosciuta come strategica, con quanto ne consegue in investimento di persone, tempi e obiettivi quanto più possibile condivisi.

## Arcidiocesi di Torino

Consiglio pastorale diocesano

### **VERBALE del 11 dicembre 2020 (approvato il 25 febbraio 2021)**

Il giorno 11 dicembre 2020, alle ore 18,30 in collegamento su piattaforma *GoToMeeting* si è riunito per l’ottava seduta il XIII Consiglio Pastorale Diocesano.

Risultano assenti: Baravalle don Sergio, Berger Roberto, Bolfo Valeria, Casalis Suor Paola, Casula Cristian, Deriu Paolo Angelino, Ferrara Andrea, Fini don Paolo, Frigato don Sabino, Ghidella Riccardo, Giovannone Suor Cristina, Leonardi diac. Fernando, Lovera Fulvio, Mitolo don Domenico, Osella Carla, Pernice don Gianmarco, Moscatelli frater Ettore, Zito Rocco, Zothanpari Suor Juliet.

L’ordine del giorno è il seguente:

- Preghiera e approvazione del verbale della seduta precedente
- Introduzione dell’Arcivescovo
- Comunicazione sul percorso in vista dell’Assemblea diocesana e coinvolgimento del Consiglio Pastorale
- Presentazione della consultazione sul tema della formazione comune tra clero e laici
- Varie ed eventuali.

Assume la guida dell’Assemblea la Segretaria del Consiglio Pastorale, Morena Savian

L’incontro inizia con un momento di preghiera seguito dall’approvazione del verbale della seduta precedente.

L’Arcivescovo introduce l’incontro ricordando che è importante ritrovarci pur nel rispetto delle disposizioni ministeriali in materia di Covid-19. Malgrado la pandemia, infatti, proseguiamo nella preparazione dell’Assemblea diocesana sul tema della Chiesa in uscita, che non è solo uno slogan, ma una direzione precisa. Sono già stati

realizzati alcuni incontri nelle Unità Pastorali in una sorta di Assemblea permanente. Si spera di poter riprendere gli incontri serali con i laici, impediti dalla diffusione del virus. L'Assemblea diocesana è momento centrale per sostenere i cammini della diocesi su vie di convergenza solidale, di collaborazione tra tutte le componenti della diocesi. I passi da compiere sono stati oggetto del lavoro della Commissione che è stata creata. Un membro della Commissione partecipa agli incontri nelle Unità Pastorali, raccogliendo le riflessioni, in modo che l'Assemblea di fatto sia già in corso. Con il coinvolgimento di tutti si potrà fare un passo verso un concreto rinnovamento in senso sinodale di una Chiesa che esce verso le periferie, con le mani e il cuore a servizio dei poveri.

Si rende necessaria una nuova Agorà della Chiesa e della Città Metropolitana sui temi sociali, nel senso ampio del termine. La nostra Diocesi dovrà farsi carico di chiamare a raccolta tutte le componenti ecclesiali e cittadine per un confronto sul servizio ai poveri, i migranti, il mondo del lavoro e della salute. È un cammino condiviso e permanente di cui l'Assemblea si farà carico, perché Chiesa in uscita significa portare il Vangelo in tutti gli ambienti.

Anche il Consiglio Pastorale Diocesano è un luogo di discernimento nell'impegno comune.

Un segno decisivo è quello della formazione unitaria, che deve farci superare le divisioni in ambiti e gruppi. Inoltre, i due consigli diocesani dovrebbero trovare un momento comune per una testimonianza di collaborazione.

Il Vescovo conclude la sua introduzione suggerendo la lettura della sua Lettera per il prossimo Natale.

L'incontro prosegue con la presentazione del percorso di preparazione alla prossima Assemblea Diocesana da parte di Morena Savian, membro della Commissione preparatoria.

La Chiesa di Torino terrà nel corso del 2021 la sua Assemblea diocesana, con l'obiettivo di delineare degli itinerari per il suo rinnovamento, in linea con quanto indicato da papa Francesco in *Evangelii Gaudium*. Il processo di preparazione, si svilupperà lungo alcune direttrici.

#### 1) *L'ascolto della realtà, attraverso incontri:*

- con i presbiteri e il laicato di tutte le unità pastorali, e in cui è presente l'Arcivescovo
- con le aggregazioni laicali, le comunità di religiosi/e, i diaconi, i cappellani in ospedale e altre realtà ecclesiali
- con i Consigli pastorale e presbiterale diocesani

- con le comunità etniche
- con studenti delle superiori e delle università
- con altre Chiese cristiane
- con gruppi di volontariato, credenti impegnati nello spazio sociale e politico
- con laici credenti presenti nella Chiesa in forma non strutturata
- con non credenti attenti alla dimensione spirituale e interessati al cammino della Chiesa cattolica.

Tali incontri saranno orientati soprattutto all'ascolto dell'esperienza comunitaria e del vissuto personale degli uomini e delle donne, con un'attenzione particolare a questo tempo di pandemia che ha reso più evidenti molti aspetti critici relativi alla dimensione religiosa, alle relazioni interpersonali, alle priorità sociali, alle responsabilità politiche.

Lo sguardo sarà rivolto non solo a leggere la realtà, ma a comprendere quale riforma ecclesiale, quale rinnovamento nella fede sono possibili, necessari, urgenti perché l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo sia significativo oggi e nel futuro. La Commissione avrà il compito di coordinare e monitorare questo processo.

#### 2) *La lettura di quanto è emerso dagli incontri*

La commissione rileggerà gli esiti della prima fase, con l'aiuto di esperti, per individuare gli elementi di fragilità e di debolezza della nostra comunità ecclesiale, ma anche le attese, le prospettive, le possibili linee di rinnovamento.

#### 3) *Preparazione dell'Assemblea diocesana 2021*

Su questa base saranno definiti gli obiettivi, i contenuti e gli aspetti metodologici dell'Assemblea 2021.

Il lavoro del Consiglio prosegue con alcuni interventi da parte dei consiglieri:

- A proposito del percorso verso l'assemblea, si sottolinea che gli incontri già realizzati nelle Unità Pastorali hanno visto una buona partecipazione e un dialogo interessante. Inoltre è già stata avviata una riflessione tra i diaconi, che si concluderà durante la giornata del 6 marzo. È stata interessante anche la scelta di coinvolgere i membri del Consiglio Pastorale eletti come rappresentanti dei distretti.

L'Arcivescovo sollecita una condivisione sulla situazione che le comunità stanno vivendo in questo tempo di pandemia. Intervengono alcuni consiglieri:

- Purtroppo nelle Valli di Lanzo si sono interrotte esperienze interessanti di collaborazione sul modello Agorà del sociale a causa della pandemia.

Sul tema della formazione comune, date le tante proposte, ogni comunità potrebbe scegliere percorsi condivisi.

In questo momento di pandemia sarebbe opportuno rendere più disponibile il sacramento dell'unzione degli infermi.

- Se da un lato la presenza alle Messe è diminuita del 20-30%, c'è una regolare partecipazione alle Messe trasmesse in streaming. C'è stato un aumento di partecipazione alla catechesi, anche per l'interruzione di altre attività sportive o ludiche. È stata positiva l'attività di supporto al doposcuola gestito da associazioni. Molti fondi sono venuti meno e, come Chiesa, siamo chiamati a garantire il servizio agli studenti.
- C'è stata un'evoluzione tra il primo e il secondo lockdown: se nel primo periodo ci si difendeva dal virus, nell'ultimo tempo si tende a difendersi dalle altre persone come possibili untori. Questo modifica le relazioni e dobbiamo lavorare su questa dimensione. C'è un bacino di fedeli che continua ad essere presente alla vita della comunità e si rende evidente che in molte persone c'è una ricerca, delle domande che richiedono attenzione. In tutto questo, la comunità non si è fermata.

Conclusa questa condivisione, viene presentato il modulo per la consultazione sul tema della formazione comune a tutte le componenti del Popolo di Dio (allegato 1), dopo una breve sintesi del percorso compiuto finora. Sarà interessante comunicare anche buone pratiche che si vivono nel territorio della diocesi.

Esauriti gli argomenti all'ordine del giorno, con gli auguri per il prossimo Natale, alle 19:40 si conclude l'incontro.

Firma dell'Arcivescovo  
Mons. Cesare Nosiglia

Firma della Segretaria  
Morena Savian

## Proposta di formazione comune

Dalla discussione in gruppo che si è tenuta nella seduta del 16 gennaio, sono emersi alcuni elementi di proposta in vista di una formazione comune tra le diverse componenti del popolo di Dio. Quali ritieni prioritarie?

### Nome e cognome

---

#### FORMAZIONE, A COSA? (massimo 2)

- All'ascolto di Dio nella preghiera e nella Parola e all'ascolto del fratello, con la sua fragilità
- All'accoglienza della fragilità con un approccio costruttivo e non solo assistenziale; all'accoglienza della propria fragilità
- All'ascolto della realtà del mondo, della profondità delle persone, della complessità della realtà, dei segni dei tempi alla luce del Vangelo
- All'accompagnamento umano e spirituale
- Alla nuova evangelizzazione, alla trasmissione della fede, alla testimonianza della fede nei diversi ambiti di vita, alla comunicazione della verità della fede con credibilità e coerenza
- Ad un linguaggio intellegibile e che arrivi al cuore; alla conoscenza degli strumenti di comunicazione
- A vivere insieme la fede; a lavorare insieme; alla responsabilità comune che viene dal battesimo

#### FORMAZIONE, COME? (massimo 2)

- Partire dalle esigenze reali delle persone e del territorio
- Acquisire conoscenze specifiche sull'ascolto e le attitudini relazionali; privilegiare una formazione approfondita; farsi aiutare da esperti
- Valorizzare le persone, le competenze, i carismi, i ministeri
- Superare schemi "vecchi" e visioni limitate
- Facilitare il dialogo tra la vita quotidiana delle persone e la comunità
- Ascoltare testimonianze
- Formare accompagnatori a livello diocesano
- Privilegiare la creazione di piccoli nuclei

**FORMAZIONE, CON QUALE STILE?**

- Dialogo, confronto, apertura, condivisione, intergenerazionalità
- Suscitare domande
- In parità tra le diverse componenti del popolo di Dio, lavorare insieme, tutti allo stesso livello, tutti nello stesso cammino

Sintetizza in poche righe gli elementi che motivano la tua scelta.

---



---



---



---



---



---



---



---



---



---

Altre considerazioni

---



---



---



---



---



---



---



---



---



---

**PER CONCRETIZZARE**

Come potrebbe essere concretizzata questa proposta al livello diocesano (uffici di pastorale, facoltà teologica...)

Come potrebbe essere concretizzata questa proposta al livello di Unità Pastorali?

Come potrebbe essere concretizzata questa proposta al livello di parrocchia?

Come potrebbe essere concretizzata questa proposta al livello di associazione?

In considerazione di una differenza di formazione tra clero e laici, quali attenzioni consentono di intraprendere cammini “alla pari”?

**In memoria****FILIPPELLO don Luigi**

Don Luigi Filippello nacque il 21 marzo 1941 a Torino, da papà Giuseppe e mamma Teresina Magliano, il penultimo di 7 figli (di cui 4 sorelle e 3 fratelli).

Entrò nel seminario minore di Giaveno in terza media con l'appoggio fiero del suo papà che fu sempre un appassionato credente. Dopo gli studi liceali e teologici venne ordinato presbitero il 26 giugno 1966. Venne nominato vicario parrocchiale a San Michele Arcangelo in Torino, poi per 6 anni a Sommariva e infine per altri 6 anni a Torino nella parrocchia Santi Apostoli Pietro e Paolo. In quegli anni lavorò con passione soprattutto verso i giovani. Nel 1973 divenne parroco a Carmagnola nella parrocchia ss. Michele e Grato dove rimase fino al 1996. Insegnò per diversi anni lettere presso le scuole medie di Carmagnola dopo aver conseguito la laurea in pedagogia presso l'Università di Torino.

Fece anche il cappellano di vari Enti religiosi; e dal 1991 al 1995 svolse anche il compito di notaio presso il Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Piemontese.

Dopo aver lasciato la parrocchia di Carmagnola, dal 1996 al 2003 svolse un ministero molto importante nell'ambito ospedaliero come cappellano: per anni alle Molinette e poi al Mauriziano.

Dal 2003 al 2010 ritornò a fare il parroco nella parrocchia Sant'Anna di Drubiaglio in Avigliana che lo ha riaccolto nel giorno della sua sepoltura.

Trascorse questi ultimi anni della sua vita presso la Residenza per anziani alle Crocetta in Torino insieme alla sorella Maria Giuseppina, chiamata affettuosamente dai suoi parenti la «perpetua perenne», perché lo ha sempre seguito e servito in tutto il suo percorso sacerdotale. Maria Giuseppina è venuta a mancare solo poche settimane fa.

Questo sacerdote generoso e fedele, forse un po' riservato, ma dedito alla sua missione con fedeltà e competenza, ora è nella comunione dei Santi. Il Signore Gesù che lo ha chiamato a servirlo come presbitero, gli doni ora la sua misericordia e il premio della vita eterna.

*mons. Valter DANNA*

Ho vissuto la mia adolescenza negli anni '70 a Sommariva del Bosco son cresciuto in una solida famiglia di ben radicate virtù cattoliche. Ho frequentato la parrocchia fin da bambino, confessarsi dal parroco, il reverendo Teologo Lorenzo Demichelis fu una pratica settimanale che guidò serenamente la mia infanzia. Giunto al momento

delle scelte che l'adolescenza ci porta, ho avuto la fortunata possibilità di avere delle guide spirituali di grande pregio, tre uomini che unirono all'esercizio del ministero sacerdotale un costante desiderio di crescita culturale: il sommarivese don Piero Balestro psicologo e raffinato intellettuale che la domenica celebrava la messa serale, don Ferruccio Civra entusiasta ed entusiasmante musicista e musicologo arrivato nel 1971 nella chiesa dei Gabrielassi e don Luigi Filipello il vice parroco arrivato da Torino pieno di idee e volontà.

Don Luigi arrivò a Sommariva nel 1968, carico delle aspettative di rinnovamento scaturite dal Concilio Vaticano II° e ricco di un bagaglio culturale che gli consentì di svolgere nel nostro paese il ruolo indicato nella parabola del «lievito» che troviamo nei vangeli (Matteo 13,33, Luca 13,20-21, Tommaso). A Sommariva trovò pronte le «tre misure di farina»: tanti giovani, famiglie fiduciose nelle attività parrocchiali, persone e associazioni pronte a collaborare.

Con il suo stimolo organizzatore l'oratorio prese nuovo slancio operativo. Per finanziare le operazioni organizzò raccolte di ferro vecchio e carta con straordinario successo di partecipazione, i mucchi, accumulati nell'area messa a disposizione dal Municipio, erano enormi. Vennero rinnovati i locali ed il cortile con i giochi, allestite sale per riunioni, una camera insonorizzata con giradischi e casse dove poter ascoltare buona musica ed anche un bar! Ricordo con emozione quando proprio nella camera della musica ascoltai con profonda emozione per la prima volta la «Sagra della primavera» di Strawinsky con i miei amici più grandi, avevo 13 anni rimasi come folgorato.

In questi locali nacquero iniziative sociali, sportive e culturali, ne cito due tra le molte. Con l'assidua collaborazione di Domenico Chiavazza (fratello del più noto Carlo Chiavazza) prese vita l'associazione sportiva calcistica «Everest» che operò attivamente per anni nel C.S.I. e nel campionato cat. III.

Nell'ottobre del 1970 don Luigi promuove la nascita della Corale Polifonica di Sommariva Bosco accogliendo un'idea del Direttore Didattico Sapino che propone un «Corso di Orientamento Musicale» tenuto dal Maestro Antonio Olivero. In 50 anni di attività, diretta da maestri del calibro di Claudio Chiavazza, Elena Camoletto e Adriano Popolani questo coro ha raggiunto mete musicali di assoluto rilievo svolgendo oltre 500 concerti in tutta Europa.

Memorabili per i giovani dell'oratorio sono stati i soggiorni estivi nelle rustiche baite di Prachiantello presso il colle del Moncenisio, che don Luigi mise a disposizione. Con l'entusiasmo della gioventù guidati da un esperto falegname un piccolo gruppo di sommarivesi provvide al rifacimento dei pavimenti, all'allestimento dei letti, refettorio e cucina dove operava la sorella e perenne perpetua Maria. Non

dimenticheremo mai come don Luigi ci fece conoscere la bellezza dei monti e la fatica per il raggiungimento delle più ambiziose mete, la salita al Giusalet (3313 m s.l.m.) allora coperto dal ghiacciaio fu una avventura meravigliosa.

Grazie don Luigi qualcosa di te vive dentro di noi.

*prof. Giacomo OLIVERO*

### **BURZIO don Giuliano**

L'8 gennaio è morto don Giuliano Burzio. Don Burzio era nato a Cambiano il 27 luglio 1947. Primo di 11 fratelli frequentò la scuola media nel seminario di Giaveno, dove lo zio, mons. Bartolomeo Burzio, era prima professore e poi anche rettore. Don Giuliano proseguì quindi gli studi teologici nel seminario di Rivoli.

Ordinato sacerdote nella chiesa di Cambiano il 9 settembre 1972 dal cardinale Michele Pellegrino iniziò il suo apostolato come viceparroco nella parrocchia del Santo Natale in Torino insieme all'allora parroco don Sebastiano Galletto. Molto amato dai giovani dopo alcuni anni dovette però lasciare l'incarico per un impegno meno gravoso a causa delle sue condizioni di salute. Svolse ancora il suo ministero di vicario parrocchiale nelle parrocchie di S. Lorenzo Martire a Venaria Reale e in quella di S. Maria e S. Giovanni Battista a Racconigi.

Trascorse alcuni anni come parroco di San Lorenzo Martire, nella frazione Foresto, di Cavallermaggiore. Si trasferì poi nella casa del clero del santuario della Madonna dei fiori in Bra dove ha prestato il suo servizio come confessore.

Provato nella salute, all'età di 66 anni è stato ricoverato nella casa del clero di Torino. La sua vita è stata segnata a lungo dalla malattia e dalla sofferenza, una croce che ha saputo portare con fede, serenità e umiltà. Il Signore lo ha chiamato a sé venerdì 8 gennaio. Per intercessione della Madonna delle Grazie lo affidiamo nelle mani del Signore affinché lo accolga nella gioia e nella pace del Paradiso.

*don Beppe ZORZAN*

### **NOTA don Pietro**

Il 18 gennaio è morto don Pietro Nota. Era nato ad Airasca il 2 luglio 1932 ed era stato ordinato il 29 giugno 1958. Dal 1959 al 1963 è stato vicario parrocchiale presso la parrocchia San Vincenzo Ferreri a Moncalieri, poi dal 1963 al 1971 vicario parrocchiale a Torino nella parrocchia di San Remigio. Dal 1971 all'inizio del 1985 ha guidato la parrocchia del Redentore in Torino. Il 20 gennaio di quell'anno infatti il cardinale Ballestrero lo inviò *fidei donum* nella diocesi di Città del Guatemala. La

sua esperienza missionaria durò sino al novembre 2007. Rientrato in Italia a seguito di minacce per le sue denunce a difesa dei più poveri, si trasferì nella parrocchia torinese dei Beati Federico Albert e Clemente Marchisio.

Intervistato per la pubblicazione «Doni di fede» curata per i 60 di *Fidei donum* nella Chiesa di Torino così spiegò la sua scelta missionaria: «Nessun fatto particolare all'origine, ma fin da ragazzo, verso i 17 anni, sentivo il desiderio di andare in missione, in particolare in Cina. Ho sempre avuto una sensibilità a stare con i poveri e gli ultimi. Quando sono stato parroco al Redentore, a Torino, in ogni possibile occasione invitavo i missionari a parlare in parrocchia. Infine, mi sono anche incontrato con la spiritualità dei Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld, molto diffusa in America Latina. Così chiesi al card. Ballestrero di poter andare in missione in America Latina, per via della più consona lingua spagnola. Sono stato in Guatemala e molto importanti, in quegli oltre vent'anni, sono stati i collegamenti con gli altri sacerdoti torinesi là presenti, come don Vitale Traina e don Francesco Oddenino, oltre alla collaborazione con i religiosi locali».

Collaborazione, legami, accompagnamento, parole chiave del suo ministero: «Per me è sempre stato fondamentale stare con le persone, accompagnarle nelle loro comunità, creando rapporti. Anche se mi sono dedicato a costruire delle opere prima però sono sempre venute le persone, che là abitavano in zone poverissime, periferie della capitale».

Andava dove nessuno voleva andare, dove i ragazzi vivevano in strada, dove le baracche franavano per le piogge. Andava alla ricerca degli ultimi, di quelli di cui non importava a nessuno...

Un impegno di vicinanza di sensibilizzazione alla vicinanza agli ultimi portato avanti anche al rientro in diocesi: «Penso», ricordava, «sia opportuno lavorare sempre di più per tenere le Chiese locali aperte alle missioni, allo 'stile povero' di chi vuole condividere con i più sfortunati, al senso di 'stare sempre in missione', anche qui da noi, attenti alle povertà che sono sempre più presenti, anche pregando e accompagnando i migranti che vivono qui a Torino, soprattutto far crescere, nelle parrocchie, uno spirito di accoglienza e di solidarietà, educando la gente a guardare oltre i mari e gli oceani e a non aver paura degli stranieri che ci sono o che arrivano».

Uno sguardo aperto quello di don Piero, conservato anche negli ultimi anni.

Nel 2019 è arrivato alla casa del clero San Pio X di Torino dove ha vissuto l'aspetto comunitario con gli altri sacerdoti con grande disponibilità.

Nel mese di novembre fino a metà dicembre è stato provato dal Covid da cui ne era uscito molto bene.

Il Signore lo ha chiamato a sé improvvisamente alle 9 di lunedì 18 gennaio, alla

Casa del Clero. La comunità diocesana lo affida con gratitudine a quel Dio che ha annunciato, testimoniato e servito soprattutto tra i piccoli e gli ultimi.

### **CHIABRANDO don Romolo**

È deceduto nella prima mattinata di venerdì 5 febbraio, all'ospedale Maria Vittoria di Torino, don Romolo Chiabrando. Era nato a Moretta, in provincia di Cuneo, il 27 aprile 1932 ed era stato ordinato prete il 28 giugno 1959. Fu nominato viceparroco a Bra nella parrocchia di San Giovanni Battista nei primi anni Sessanta. Per 20 anni, dal 1971 al 1991, ha guidato la parrocchia della Visitazione in piazza del Monastero in borgata Parella a Torino. Successivamente, per 23 anni, dal 1991 al 2014, ha guidato la parrocchia Natale del Signore. Infine, dal 2014, è stato rettore del santuario di Cristo Re in Lungo Dora Napoli in borgata Aurora a Torino.

Dentro questa semplice cornice di date, c'è la maturazione di un uomo, di un cristiano, di un pastore che si è lasciato trasformare dalla Parola di Dio e dalla Liturgia eucaristica, seguendo le indicazioni del Concilio Vaticano II. Ha vissuto il suo ministero sacerdotale con grande spirito di partecipazione al cammino diocesano, a cominciare dal primo dopo-Concilio guidato dal card. Pellegrino. Ha accolto con una carica di giovinezza spirituale ed emotiva tutte le proposte che puntavano a un rinnovamento in profondità della Chiesa locale. Ed è questo stesso spirito che lo ha sostenuto nel formare gruppi di ascolto della Parola di Dio e di preparazione ai Sacramenti, a seguire la formazione dei fidanzati, ad essere vicino ai poveri e a chi era provato nella vita (gli ammalati, il sostegno alla S. Vincenzo, l'attività del Cufra a Bra come confessore e amico, l'accoglienza dei senza fissa dimora che ne intuivano la generosità), e infine a organizzare pellegrinaggi che diventavano esperienze significative di spiritualità cristiana. Ovviamente, alla radice di tutta questa attività pastorale vissuta in comunione e amicizia con don Payno e con i viceparroci che si sono alternati, c'era una vita appassionata di fede in Cristo e di preghiera insieme a una semplicità d'animo che si traduceva spesso in fragorose risate. Ringraziamo il Signore che l'ha donato alla Chiesa di Torino e, raccogliendo la sua eredità spirituale e pastorale, gli chiediamo di partecipare all'intercessione di Cristo, di Maria Santissima e dei Santi torinesi nel sostenere le nostre comunità e nel suscitare nuove vocazioni nella Chiesa a servizio del mondo.

*don Piero TERZARIOL*

Lo scrittore inglese Chesterton in una sua opera diceva: «Il mondo perirà non per mancanza di meraviglie ma per mancanza di meraviglia!». Il card. Ravasi commentando questo aforisma ha scritto che «l'umanità ad un certo momento scomparirà

quasi nella sua umanità profonda e nella sua identità quando non avrà più la capacità di stupirsi, di contemplare. Soprattutto nella visione religiosa ciò che importa è riuscire ad intravedere nell'interno del cosmo un messaggio trascendente, riuscire a trovare i segni del Creatore. In questa luce è indiscutibile che sia necessario avere questo stupore». Ciò che caratterizzava don Romolo era proprio lo stupore che provava davanti alla grandezza e alla misericordia di quel Dio tra le cui braccia si era completamente abbandonato fin dalla più tenera età e col quale ha vissuto in simbiosi la sua lunga vita. Sembra di sentire echeggiare in filigrana le parole del salmo 30: «In Te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso!».

Egli sentiva una grande responsabilità, ma allo stesso tempo una gioia indicibile, ogniqualvolta celebrava Messa, specialmente al momento della consacrazione. Davvero pareva diventare un tutt'uno col Dio che teneva fra le dita, quando l'ostia si trasforma in carne e sangue divini.

Quante volte abbiamo assistito con trepidazione ed ammirazione alla sua commo- zione in quel particolare momento della celebrazione eucaristica, allorché il fiato gli mancava e gli bloccava la voce e talvolta il pianto gli rigava il volto, talmente forte era il suo coinvolgimento emotivo durante quel breve ma fondamentale passaggio della liturgia eucaristica!

A volte, umilmente, si scusava con l'assemblea per quella che probabilmente considerava una fragilità, mentre invece per tutti noi era segno di una grande, inarrivabile sensibilità, comprovante la sua salda fede. E nella funzione del Venerdì Santo la sua compartecipazione ai misteri del Cristo sofferente si ripeteva ogni anno, dilatandosi non solo al momento dell'elevazione, ma all'intera celebrazione, con interruzioni frequenti cariche di pathos.

In questi ultimi anni aveva sofferto molto per il calo continuo della vista e la fatica nella lettura si era fatta vieppiù evidente. Si aiutava con un tablet che gli permetteva di ingrandire le parole, ed era inoltre supportato dalle amorevoli attenzioni di suor Giuditta che gli preparava molti testi della Messa scritti a grandi caratteri. Si era pure sottoposto al trapianto di entrambe le cornee e per un certo periodo il miglioramento pareva dare qualche timido risultato. Ricordo con grande emozione una messa pre-festiva del 2020 durante la quale rivelò ai fedeli presenti la sua grande meraviglia poiché di colpo vedeva gli astanti non al solito modo - come sagome indistinte - ma precisamente, nei dettagli delle loro fisionomie. Ma durò poco e ultimamente anche i messaggi scritti su Whatsapp, che fino allo scorso anno ci scambiavamo abitualmente, si trasformarono in reciproche registrazioni vocali, per non sforzarlo nella lettura. Ne conservo gelosamente parecchi sul cellulare e ne condivido volentieri uno degli ultimi con voi che state leggendo questo mio ricordo. Mi

è particolarmente caro, anche perché risale solamente a domenica 17 gennaio 2021 e mi piace pensarlo come un commiato che potrebbe addirittura essere considerato come suo epitaffio: «Auguriamoci il sorriso domenicale, quello in cui siamo portati a sorridere perché sappiamo che il bene è più forte del male e che Cristo è risorto ed ha vinto la morte!». Buon riposo in Paradiso, caro don Romolo! Ti pensiamo tutti lì, in trepidante contemplazione del volto del tuo e nostro Signore! Adesso i tuoi occhi stanchi e malati vedranno benissimo e potranno farti assaporare appieno la presenza di Gesù Cristo, Re dell'universo, col quale e nel quale vivrai in eterno, in un tripudio di emozioni, di stupore e di meraviglia, che già in terra avevi comunque pregustato. Sì, perché sei stato davvero un uomo e un sacerdote realmente innamorato di Dio! Non ci resta che ringraziarti per averci condotto per mano a conoscere la bellezza, la bontà e la misericordia di Dio, testimoniandole ed incarnandole in prima persona.

*Maurizio MANINO*

### **SAVANT don Sergio**

Il 18 febbraio è morto all'ospedale di Lanzo don Sergio Savant.

Sergio nasce a Caselle Torinese il 30 novembre 1934, figlio di Elia Savant e Angela Pagliano. Cresce a Caselle, con le sorelle Ester e Concetta, godendo della cura pastorale dell'amato arciprete don Ferdinando Miniotti. Proprio lui lo avvia agli studi presso il seminario di Giaveno nel 1950. Passato al seminario maggiore di Rivoli per gli studi liceali e quelli teologici, è ordinato sacerdote il 29 giugno 1962 dal cardinal Maurilio Fossati. Dopo tre anni di vicecura, prima a Cumiana poi a Venaria, nel 1966 diventa responsabile per nove anni, nel seminario di Giaveno, come assistente dei ragazzi delle scuole medie inferiori.

Nel 1975 è nominato parroco della parrocchia San Lorenzo martire in Venaria (Altesano). Lo sarà per 18 anni, fino a quando, nel 1993, è inviato parroco nella parrocchia San Mauro Abate in Mathi. Sarà prevosto di Mathi per 23 anni. Per due brevi periodi è stato anche amministratore della parrocchia di Grosso.

Fedele e autorevole riferimento per la vita cristiana delle comunità a lui affidate, ha attraversato tempi di forti trasformazioni della società e della chiesa tenendo fisso lo sguardo su Gesù e adoperandosi per custodire le ricchezze del deposito di fede consegnato dagli apostoli e condensato, nel tempo, in tante forme artistiche, liturgiche e caritative.

Ha lasciato la parrocchia il 1 settembre 2016. Aveva 82 anni. Ho avuto l'impressione che in quel tempo abbia provato i sentimenti che lui stesso aveva attribuito al parroco della sua giovinezza: «Rimase tenacemente legato alla sua missione di parroco

fin quando le sue forze fisiche glielo permisero, superando anche quel momento tanto difficile delle dimissioni dall'ufficio, al compimento del suo 75° anno». Di don Miniotti aveva imitato anche la dedizione pastorale, la devozione e l'interesse per la storia locale. A lui ha offerto la sua passione per il collezionismo e la sua propensione all'ordine pubblicando nel 2009, in un bel volume, i suoi studi sulla storia di Caselle. Nel 2016 ha regalato anche ai matiesi un libro dedicato alla memoria di tre notevoli personaggi del paese: il parroco don Burzio, lo storico Cantone e il pittore Tappero Merlo.

Il legame alla sua famiglia e ai confratelli, alle comunità che gli sono state affidate, alla loro vita e alla loro storia, hanno dato sostanza al suo ministero. I suoi compagni di corso, con cui ha vissuto una autentica e profonda amicizia, ricordano il suo «amore per la bellezza, che trovava nel dipingere il momento privilegiato» e «la sua capacità eccezionale di cogliere il messaggio che le opere d'arte sanno trasmettere. Il suo sguardo contemplativo si posava anche su cose minime, come un fiore, una roccia, un bosco per suscitare profonde osservazioni. Il contesto nel quale la bellezza e l'armonia trovavano piena realizzazione erano la liturgia e il canto, preparati con cura e con amore».

I suoi parrocchiani hanno avuto la possibilità di riconoscere in tante circostanze il suo saper prendersi cura dei luoghi, delle cose e più ancora delle persone, coprendo di discrezione e di riservatezza il grande senso di responsabilità con cui affrontava tutte le situazioni.

Dopo la morte di Rosanna, sua stretta e fidata collaboratrice in tante iniziative pastorali e nella vita domestica, anche la sua vita diventa più incerta. Dopo una breve sistemazione nella casa del clero di Mathi, che aveva diretto per dodici anni, muore al termine di una veloce e invincibile malattia all'ospedale di Lanzo il 18 febbraio, quando la Chiesa fa memoria liturgica di Giovanni da Fiesole, detto «Beato angelico» per la meraviglia e la intensità spirituale dei suoi dipinti. Ci piace pensare che sia venuto incontro a don Sergio, così innamorato della bellezza.

Nel giorno in cui la Chiesa ricorda la particolare missione affidata da Gesù a Pietro, lo affidiamo alla misericordia del Padre, riconoscenti per la sua testimonianza di fede e per il suo servizio apostolico.

Il suo corpo è sepolto nella tomba del clero di Mathi.

*don Claudio BAIMA RUGHET*

### **APPIOTTI diac. Ferdinando**

La sera del 12 gennaio è morto il diacono Ferdinando Appiotti. Era nato l'11 novembre 1934 a Torino. Ha lavorato per alcuni anni nell'azienda di suo padre e successivamente alla Fiat, dove ha svolto il suo incarico con riconosciuta competenza e onestà. Da giovane il suo rapporto con la Chiesa era di una certa tiepidezza, infatti diceva: «Con Dio me la vedo io direttamente»; ma quando la figlia, Elena, ha iniziato la catechesi di preparazione al sacramento della Cresima, Ferdinando ha cominciato a partecipare agli incontri per i genitori dei cresimandi, scoprendo un ambiente ecclesiale completamente diverso dal suo immaginario. L'accoglienza e la profondità dell'insegnamento vissuto in quegli incontri gli ha aperto una conoscenza più realistica della Chiesa, tanto da fargli affermare: «Ho capito che è più facile raggiungere la salvezza dentro la Chiesa anziché al di fuori di essa».

L'apertura della sua mente e del suo cuore lo ha predisposto ad accogliere la chiamata al diaconato. Ha ricevuto il sacramento dell'ordine diaconale il 14 novembre 1982 nella cattedrale di Torino dalle mani del cardinal Anastasio Ballestrero. Il suo ministero si svolse inizialmente nella parrocchia di san Colombano di Canischio nei fine settimana. Successivamente, dopo essere andato in pensione dal lavoro, ha ricoperto l'incarico di assistente spirituale dei ricoverati presso la Clinica Ausiliatrice. Nel 1994 il l'arcivescovo Saldarini lo ha inviato nella comunità parrocchiale del SS. Nome di Maria a Mirafiori come collaboratore. Il parroco don Benito Rugolino gli affidò la preparazione ai battesimi e il gruppo fidanzati, oltre all'animazione spirituale del gruppo anziani che ha saputo condurre sia con la preghiera che con attività ricreative e di animazione.

La vita di Ferdinando è stata segnata dal dolore della morte dell'unica figlia di 27 anni e dalla morte, dopo lunga malattia, della moglie Franca Donna, nel 2017. La malattia e la morte di Franca lo hanno molto provato, ma, spronato dal fratello Alberto e sostenuto da Mariana che negli ultimi anni lo ha accudito con vero affetto filiale, ha vissuto questi ultimi tempi in serenità.

Ora si è riunito, nella gioia della casa del Padre, alle amate Elena e Franca.

*Iginio DE SANTIS*

### **AMBROSIO diac. Angelo**

Giovedì 18 febbraio è morto nella sua abitazione il protodiacono Angelo Ambrosio. Angelo Ambrosio nasce ad Asti il 17 agosto del 1935 da Teobaldo e Germana Fresia. Subito dopo il diploma in ragioneria inizia l'attività lavorativa a soli 20 anni e, ancora giovanissimo, si unisce in matrimonio a Renza Cucco il 7 settembre del 1957.

Per molti anni lavora come ragioniere presso la Francesco Cinzano e C. S.p.A. e poi, negli ultimi anni della sua carriera, presso l'Aet, un'azienda che produce componenti per le telecomunicazioni.

Nel 1958 Il Signore dona ai giovani sposi prima figlia Patrizia, a cui seguono Marco, Paolo ed Elena. Negli anni la famiglia cresce ed oggi, oltre ai figli, conta 10 nipoti e il piccolo pronipote Leonardo, ultimo nato di soli 3 mesi. Una grande gioia per Angelo al termine della sua vita.

Dopo una costante partecipazione alla vita parrocchiale e una bella testimonianza di vita cristiana sia in famiglia che sul lavoro, la chiamata al diaconato arrivò molto presto, a soli 37 anni. Nel 1972 il cardinale Michele Pellegrino, facendosi promotore delle istanze promosse dal Concilio Vaticano II, avvia nella Diocesi di Torino i primi corsi di preparazione al diaconato permanente, con l'aiuto di mons. Pignata. Angelo fece parte proprio del primo gruppetto di giovani aspiranti. Da allora non smise più di frequentare Villa Lascaris a Pianezza dove ben presto divenne di casa, trovandosi sempre a proprio agio.

Le prime ordinazioni avvennero nei mesi di ottobre, novembre e dicembre del 1975 e Angelo fu il primo diacono ordinato a Torino, il 5 ottobre del 1975, dal cardinal Pellegrino nella Chiesa parrocchiale di Santa Teresa di Gesù Bambino. Fu quella sicuramente una data storica per la nostra Diocesi e Angelo ne è stato protagonista. Ha sempre svolto il suo ministero nella parrocchia di Santa Teresina dove si è reso disponibile per tutte le attività pastorali parrocchiali. In particolare, insieme a Renza, ha seguito per molti anni la preparazione dei fidanzati al matrimonio, i gruppi famiglia, i percorsi di preparazione dei genitori per il battesimo dei bambini, il catechismo, i gruppi, i ritiri spirituali, e così via. Ha svolto il servizio liturgico con competenza nella predicazione, ma anche con umiltà e discrezione.

Data la sua perizia ragionieristica per oltre 20 anni ha fatto parte del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici e dal 1992 al 1997 è stato membro del Consiglio Pastorale Diocesano.

Dopo essere andato in pensione, nel 1993, accetta l'invito del vescovo ausiliare mons. Micchiardi di prestare servizio in Curia presso l'Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti dove si fermerà fino al 2013. Infine dal 2004 al 2013 mette a disposizione la sua competenza contabile in qualità di Revisore dei Conti presso la fondazione Fraternità Sacerdotale San Giuseppe Cafasso, collaborando assiduamente con mons. Micchiardi prima e con mons. Fiandino poi.

Nei suoi ultimi anni di vita ha dovuto confrontarsi prima con la fragilità fisica e poi, negli ultimi mesi, con la sofferenza e la malattia. Ciò che più lo rammaricava in quest'ultimo periodo era l'impossibilità di svolgere il suo ministero diaconale a

cui il Signore lo aveva chiamato fin dalla giovane età. Angelo era una persona che faceva della semplicità la sua grande forza. Era capace di sorridere sempre ed era un uomo in pace con sé stesso. Proprio questo gli permetteva di essere in pace con Dio e con i fratelli. Era un uomo sereno che donava serenità.

Nella sua vita aveva assorbito dal Vangelo soprattutto l'insegnamento della fraternità, che emergeva con evidenza in ogni sua situazione di vita. Mi piace ricordarlo con le ultime parole che, ormai quasi immobilizzato dalla malattia, ha consegnato ai confratelli diaconi qualche giorno fa attraverso un video-messaggio postato sul WhatsApp: «Mi sento proprio in difetto per non avere più potuto frequentare la comunità, non perché ci fosse bisogno di me per risolvere qualche difficoltà, ma perché per me era una gioia, una gioia, una gioia (3 volte). E penso sempre alle cose belle che ho potuto fare con gli amici diaconi, andare con loro e poter dire tutto e fare tutto, tutti insieme, proprio. Davvero!».

Salutiamo il primo diacono, ma soprattutto salutiamo un uomo di Dio che per molti è stato un compagno di vita e una guida preziosa e molti altri, anche in sua assenza, potranno in futuro raccogliere quanto Angelo, nella sua feconda semplicità, ha seminato.

*Ezio CAMPA*

**RIVISTA  
DIOCESANA  
TORINESE (= RDTò)**

**Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana**

Anno: XCVIII - n. 1 Marzo 2021

Abbonamento annuale € 35 - Una copia € 10

C.C.P. 19952159 intestato a PRELUM Srl

Registrazione Tribunale di Torino n. 3121/2018 del 22/02/2018

Editrice: Prelum Srl - Via Val Della Torre 3 - 10149 Torino (TO) tel: 011 5621873

Direttore: don Alessandro Giraudò

Direttore responsabile: Alberto Riccadonna

Coordinamento editoriale: Maurizio Versaci

Stampa: Graf Art - Viale delle Industrie 30 - Venaria Reale (TO)